CORSO

D' INSEGNAMENTO ELEMENTARE.

STUDIO DELLA LINGUA LATINA.

FEDRO.

PHÆDRI

AUGUSTI LIBERTI

FABULARUM

ÆSOPIARUM

LIBRI V.

CUM NOTIS SELECTIORIBUS.

NEAPOLI

EXCUDEBAT TYPIS SUIS ATHÆNEUM.

MDCCCXXXI.

AVVERTIMENTO.

La tenera età vuol esser guidata per sentieri facili ed ameni. È mestieri che la sua mente, simile ad un fresco vaso che per lungo tempo ritiene l'odore di cui fu la prima fiata ripieno, sia di buona ora imbevuto di precetti che allettino la sua attenzione, e per diritto manuducano al retto ed al vero. A tale importante scopo mira principalmente la Favola, che unendo l'utile al dolce, diletta con muovere il riso, e regola con saggio consiglio il tenor di vita (*).

L'uso degli apologhi morali si vede fin nella più rimota antichità. Nella sacra scrittura famoso è quello degli alberi e dello spino nel libro dei Giudici *c.* 9; quello del cardo e del cedro nel libro 4 dei Re *c.* 9; quello di Natan, con cui trasse David a penitenza, ec. ec. Tra Greci ne fece uso Esiodo, tanto celebrato per l'apologo dello sparviero, e dell'usignuolo; Omero il cui apologo delle Sirene fu tanto stimato da Cicerone, che ne tradusse una buona parte in verso nel libro quinto *de Finibus:* Socrate che in Platone narra la favoletta delle cicale premiate dalle Muse, ec. E nella prima infanzia della romana repubblica, Menenio Agrippa che con l'apologo della congiura delle membra del corpo contra il ventre, narrato da Livio (II, 32) calmò l'ira di quel popolo che fieramente ricusava di ritirarsi dal monte sacro. In somma ogni nazione vanta un

(*) .... *quod risum movet*
Et quod prudenti vitam consilio monet. Fedr. prol. 4 e 5.

favoleggiatore, e gli Orientali, d'indole fervida come il clima, ebbero i primi il celebre Lockman.

Esopo frigio, di condizione servile, a tempi di Creso, giusta la più ricevuta opinione, il primo mise fuori nel greco linguaggio piacevoli favolette, che in ogni tempo furon riputate un prezioso tesoro di filosofia morale, e che Platone consigliò alle madri e nutrici che le raccontassero a' figli ed allievi.

Fedro ha dato a'suoi cinque libri di Favole il nome di Esopiane per rendere omaggio all'inventor degli Apologhi che gli servì di modello. « Io ho abbellito, dice nella prefazione della sua opera, e scritto in versi giambici la materia di cui Esopo è l'inventore. » Osiamo dire che nulla vi è in tal genere di più perfetto ed elegante. Fedro oltre ad essere il primo tra i Latini che si occupasse in tal sorta di componimenti, piace per quella grazia e naturalezza ch'è la più bella dote dello stile semplice, per l'armoniosa struttura de'suoi versi, per la bella aggiustatezza de' termini, per la scelta, delicatezza e purità delle espressioni. Egli istruisce con le sue ingegnose moralità, che sono come tanti specchi, ove ciascuno vede le sue buone qualità e i suoi difetti. Perciocchè egli sarà sempre riguardato come perfetto esemplare da proporsi a chi ama esercitarsi in questo delicato genere di poesia.

La gioventù poi avrà caro di studiarlo nelle scuole, e lo terrà per fedele consigliere in tutto il tempo di sua vita. Scelte note accompagnano il testo, purgato di tutte le espressioni capaci di offendere il pudore; e possiamo affermare ch'è degno degli alunni dell'infima classe di Latinità cui questo libro è destinato.

NOTIZIE SU LA VITA

DI

FEDRO.

Fedro nacque in Tracia e fiorì negli ultimi anni dell'impero di Augusto, di cui fu schiavo e poscia liberto. Molti dubbii si sono mossi su la sua esistenza, e su le sue poesie, se debbano piuttosto credersi opera di qualche bell'ingegno moderno. Quel ch'è certo si è che tra gli antichi ne fanno menzione soltanto Marziale (*), ed Avieno che nella prefazione delle sue favole dedicate all'imperator Teodosio fa un bell'elogio di quelle di Fedro. Inoltre il suo stile terso e puro non è un picciolo argomento per dimostrare ch'egli visse nel bel secolo di Augusto. Scrisse poi sotto Tiberio, di cui taluno si avvisa essere stato liberto. Fu perseguitato da Sejano vile ministro di un principe barbaro. Sejano, più famoso pe'suoi delitti, che pel suo supplizio, sospettava trasparir la satira di sè negli elogj che Fedro faceva della virtù, ed in fatti si suppongono nelle sue favole le più piccanti allusioni agli atti abbominevoli di questo ministro.

Le favole di Fedro rimasero per lungo tempo nell'oscurità. Francesco Pitèo nel 1569 le pubblicò il primo, avendole estratte dalla Biblioteca di S. Remigio di Reims. Dopo quest'epoca le edizioni di Fedro si sono moltiplicate con una ammirabile rapidità.

Non bisogna passar sotto silenzio la classica edizione che vide la luce in Napoli nel 1809 e 1811. In questa vanno comprese trentadue favole inedite, le quali per lo stile uniforme e per le stesse grazie di cui sono rivestite non puossi fare a meno di attribuire a Fedro. Desse furono ricavate da un Codice scritto

(*) *An æmulator improbi iocos Phædri?* (3,20)—Qualche critico per questo Fedro di Marziale intende un Mimografo de'sui tempi ch'ebbe tal nome, non l'autor delle Favole.

dal celebre Niccolò Perotti, e ritrovato dal ch. sig. Ab. Andres nel 1808 nella R. Biblioteca di Napoli, di cui fu diligentissimo riordinatore. Il Ms. originale era stato da Parma trasportato in Napoli con gli altri libri della Casa Farnese. Il sig. D'Orville quando nel 1736 visitò la R. Biblioteca di Parma ne fece un estratto ed inviollo a Leida al suo amico P. Burmanno che appunto allora si occupava in dare una magnifica edizione di Fedro. Ma siccome l'edizione del Burmanno era già molto avanzata, così queste nuove favole non vi poterono aver luogo ed egli ne parlò soltanto al termine della sua prefazione. Intanto l'estratto di D'Orville rimasto sempre inedito dopo varie vicende si perdè nella rivoluzione di Francia. Il sig. Giov. Antonio Cassitti, insigne letterato, fu il primo a pubblicar queste Favole subito che il Professore Andres annunziolle. Ma per molte inesattezze occorse nella prima edizione, il Sig. Cataldo Iannelli pubblicò l'intero codice del Perotti, e poscia amendue nel 1811 stabilirono le loro lezioni, di cui abbiamo scelte le migliori. Noi seguendo pel testo di Fedro l'edizione dello SCHWABIO, non abbiam tralasciato consultar le altre per le varianti.

PHÆDRUS
*AUGUSTI LIBERTUS.

LIBER PRIMUS.

Prologus.

ÆSOPUS 1 auctor quam materiam repperit,
Hanc ego 2 polivi versibus senariis.
Duplex 3 libelli dos est; quod risum movet,
Et quod prudenti 4 vitam consilio monet.
5 Calumniari si quis autem voluerit,
Quod et 6 arbores loquantur, non tantum feræ;
7 Fictis iocari nos meminerit fabulis.

* *Augusti Liberti.* Liberti aliqua scientia clari nomen Domini sui, a quo manumissi essent, semper apud antiquos operibus suis præfigebant, eoque se gratos erga Dominos reddebant. Liberti autem Cæsaris semper in magno erant honore.

NOTÆ AD PROLOGUM.

1 *Auctor.* Ordo verborum : *Ego polivi materiam hanc, quam, Æsopus auctor reperit* i. e. Æsopus, qui auctor est, et primus quasi conditor materiæ fabularis. — *Repperit.* Excogitavit, diligenti meditatione adinvenit. Sic est *repertor Medicinæ* apud Virg. lib. 6. Æn. et *repertor pœnæ* apud Ovid. lib. 3. Trist. Eleg. 11.

2 *Polivi.* Absolvi, perfeci, et ex Græco in Latinum transtuli. Locutio est desumta ab arte fullonica, seu a fullonibus, qui poliendo diligenter vetera quæque, ea mutant in novam speciem, et pannis novam formam induunt. — *Senariis.* Iambicis senariis, idest, trimetris qui sunt, sex pedum.

3 *Libelli dos.* Pretium, utilitas. Alii legunt, *mos*, idest libelli indoles. Utrumque placet. — *Risum movet.* Voluptatem excitat. Duo verba *Movet* . . . . *monet* in extremo versuum posita, nescio quid habeant concinnum cum significatione, tum ipso sonitu verborum.

4 *Vitam.* Homines vitam degentes. — *Monet.* Monet ut quisque degat ex præscripto honesti. Hæc scilicet Poetarum laus est, quod
Et iucunda simul dicant, et idonea vitæ.

5 *Calumniari.* Sinistre, malitiose interpretari.

6 *Arbores.* Pluscula Phædri nostri intercidisse iam olim recte coniecerunt Viri docti, quum arbores nusquam loqui faciat.

7 *Fictis.* Non inepte vox illa *fictis* additur. *Fabula* enim ex earum vocum numero est, quæ verum et falsum significant, unde infra legitur, *vera fabella* lib. 2. fab. 5. Et apud Græcos *mythos* pro fabula falsa et vera usurpatur, inter quos apud Homerum pro vero sermone sumitur. Quare

Fabula I. Lupus et agnus.

Ad rivum eumdem lupus et agnus venerant,
Siti compulsi: 1 superior stabat lupus,
Longeque 2 inferior agnus: tunc fauce improba
3 Latro incitatus iurgii causam intulit.
Cur, inquit, turbulentam fecisti mihi
4 Istam bibenti? Laniger, contra, timens,
5 Qui possum, quæso, facere quod quereris, Lupe?
A te decurrit 6 ad meos haustus liquor.
Repulsus ille veritatis 7 viribus,
Ante hos sex menses male, ait, dixisti, mihi.
Respondit agnus: Equidem 8 natus non eram.
Pater 9 hercule tuus, inquit, maledixit mihi:

proverbium, quod apud Terentium est: *Lupus in fabula*, apud Plautum sic concipitur, *Lupus in sermone*. Cicero 3. in Verrem 78. *Non me fugit, Iudices, vetera exempla pro fictis fabulis iam audiri atque haberi.* Sed et idem in de Officiis, et alibi fictas et commentitias fabulas dixit.

AD FABULAM I.

1 *Superior*. Proprius fontem, unde aqua scaturiebat.

2 *Inferior*. Remotius a fonte. — *Fauce improba*. Acri lupi fame, quam *improbam ventris rabiem* appellat Virgilius 2. Æn. 356.

3 *Latro*. Lupus ita dictus, quia latrociniis et ferarum dilaniationibus gaudet. Virgil. loc. cit. *raptorem* nominavit. — *Iurgii causam intulit. Iurgii causa* est pro iurgio, ut *res cibi* infra pro cibo. Sic *res voluptatum* apud Plaut. pro voluptatibus. *Inferre iurgium*, dicitur, ut inferre litem apud Ciceronem. Hoc vult, lupum aliquam causam vel prætextum commentum esse, ut agno iurgium inferret.

4 *Istam*. Aquam nempe, demonstrative. Sic loquebantur veteres. Ter. Heaut. 3 1. *Lucescit hoc iam. Hoc* ita summum cœlum significat. — *Laniger*. Agnus quod lanam gerat. Ita solent loqui poetæ. Avienus *auritus* dixit pro lepore. Sic noster *auriculus* etiam pro asino, *latrans* pro cane, *barbatus* pro hirco. Apud alios *cornuti*, vel *mugientes* sunt pro bobus: *volantes* pro avibus: *balantes* pro ovibus: *natantes* vel *squamigeri* pro piscibus. Quæ omnia longum esset recensere.

5 *Qui possum*. Quo pacto ego aquam tibi turbulentam reddere possum? — *Quod quereris*. Queri aliquam rem dicitur, cum aliquo, de aliquo, et apud aliquem.

6 *Ad meos haustus*. Sc. Ad me bibentem.

7 *Viribus*. Vi, efficacia, robore veritatis, quæ se sola satis absque testimonio alieno tuetur.

8 *Natus non eram*. Ante sex menses nondum eram natus.

9 *Hercule*. Formula iurandi per Herculem, viris tantum, non feminis conveniens. Ita vult Gellius. Sed eam legem transgreditur Apuleius, scriptor profecto non vilis: qui et initio Apologiæ suæ habet quæ facere huc possunt.

Atque ita correptum lacerat *10* iniusta nece.
Hæc propter illos scripta est homines fabula,
Qui fictis *11* causis innocentes sopprimunt.

II. Ranæ regem petentes.

1 Athenæ cum florerent æquis legibus,
2 Procax libertas civitatem miscuit,
3 Frenumque solvit pristinum licentia.
Hinc, *4* conspiratis factionum partibus,
5 Arcem tyrannus occupat Pisistratus.
Cum *6* tristem servitutem flerent Attici,
(Non quia crudelis ille, sed quoniam grave
Omne insuetis onus) et cœpissent queri;
Æsopus talem tum fabellam rettulit.
Ranæ vagantes *7* liberis paludibus,

10 Iniusta nece. Nece aliquem perire dicitur de eo, qui sine vulnere interfectus aut fame, aut veneno perit, ut docet Festus in *Necidatus.* Verum Phædrus hoc loco tamen usus est hac voce, ut et cædem et vulnus significet.

11 Fictis causis. Idest de illatis causis, simulatis contra veritatem. Causæ hic sunt crimina.

AD FABULAM II.

1 Athenæ. Urbs erat Græciæ spectatissima, et magni nominis, utpote quæ erat sedes potentissimæ Reip. ac præstantissimarum quarumque artium parens. Hic pro Atheniensibus per Metonymiam. — *Florerent.* Clarescerent. *Florere* est hic elegans verbum ad indicandum status publici vigorem, probitatem, pulchritudinem; quæ salva esse non possunt fractis legibus. Sensus itaque est, cum Athenarum Resp. esset incolumis— *Æquis legibus.* A Solone latis quibus cives erant æquales.

2 Procax. Petax. Talis enim libertas non contenta suo ac præsenti, semper plura expetit, et aliena, nec unquam satiatur. — *Civitatem.* Cives. *Miscuit.* Idest turbavit. *Miscere* recte usurpatur de mixtura partium inconvenienti per turbas et seditiones.

3 Frenumque solvit. Metaphorica locutio. Contrarium est impediri freno, hoc est, coerceri. — *Licentia.* Ablativo casu.

4 Conspiratis. Invicem excitatis factionum partibus. Nam *conspirare* proprie est in spiram colligere. Metaphora ducta a serpentibus, qui in spiram et circulum se concludunt. Atque ita et pro consentire sumitur.

5 Arcem. Idest dominationem. Scilicet quod qui Remp. tyrannus invadebat, ante omnia arcem occuparet: hinc factum est ut arcem occupare pro remp. invadere dixerint. — *Pisistratus.* Hippocratis fuit filius, qui ex cive privato Athenis summam potestatem invaserat. Vide Iust. 2. 8. 6.

6 Tristem. Gravem. Sic Fab. 3. vers. 11.

A quo repulsæ tristem sustinuit notam.

Attici. Athenienses.

7 Liberis. In liberis. Ellipsis. Liberæ paludes appellantur hic, allusione quapiam ad liberas civitates, eæ, in quas nemo habet imperium, et ubi quisque pari cum cæteris iure vivit.

Clamore magno regem petiere a Iove,
Qui *8* dissolutos mores vi compesceret.
9 Pater Deorum risit, atque illis dedit
10 Parvum tigillum; missum quod subito vadi,
11 Motu sonoque terruit pavidum genus.
Hoc *12* mersum limo cum lateret diutius;
Forte una tacite profert e stagno caput,
Et, *13* explorato rege, cunctas evocat.
Illæ, timore *14* posito, certatim adnatant;
Lignumque supra turba petulans insilit:
Quod cum inquinassent *15* omni contumelia,
Alium rogantes regem, *16* misere ad Iovem;
17 Inutilis quoniam esset, qui fuerat datus.
Tum misit illis *18* hydrum, qui dente aspero
Corripere cœpit singulas: frustra necem
Fugitant *19* inertes; vocem præcludit metus.
20 Furtim igitur dant Mercurio mandata ad Iovem,
Afflictis ut succurrat. Tunc contra *21* Deus,
Quia noluistis vestrum ferre, inquit, *22* bonum;
Malum perferte. Vos quoque, o cives, *23* ait,
Hoc sustinete, maius ne veniat malum.

8 Dissolutos. Laxos. Sic *mores soluti* ap. Iust. 3. 3. — *Vi*. Pro potestate atque imperio.

9 Pater. Quem modo *Iovem* dixit, summum apud eas gentes Deum.

10 Parvum tigillum. Ut rem minimam minorem faceret, addidit parvum. Ita Terent. in Andr. *minutos* dixit *pisciculos*, et Cæsar *parvam naviculam*. Gellius quoque *aviculam parvulam*. — *Missum*. Subito coniectum in stagna seu aquas paludis. — *Vadi*. Tigillum subito delapsum commovit aquas, et in iis edidit sonum, atque ita ranas terruit motu vadi.

11 Motu sonoque. Motu sonoro.

12 Mersum. Demersum. — *Limo*. Vadi scil.

13 Explorato. Cum cura inspecto et examinato. — *Rege*. Ligneo scil.

14 Posito. Deposito.

15 Omni. Omnis generis, verborum, scil. et rerum.—*Contumelia*. Cum contumeliose in id conspuissent et concacassent.

16 Misere. Ablegarunt aliquas, quæ hanc petitionem earum deferrent ad Iovem. *Mittere* proprie de legatis dicitur.

17 Inutilis. Invalidus, impotens, qui usui ipsis esse non posset.

18 Hydrum. Hydrus anguium genus aquatile, magno ranis terrori, qui dente serrato cœpit omnes ranas corripere, idest devorare.

19 Inertes. Invalidæ, imbelles. — *Vocem*. Ter. Eun. 5. 6. 7. *Lingua hæret metu*. Noster infra fab. 23. *linguam præcludere*. Virg. 3. Æn. 48. *Vox faucibus hæsit*.

20 Furtim. Occulte, ne intelligere hydrus possit, ac veluti rebelles ac cupidos rerum novarum supplicio afficeret. — *Mercurio*. Iovis, et Maiæ filio, deorum legato. Recte ergo ranæ Mercurio dant mandata ad Iovem.

21 Deus. Iupiter pater deorum.

22 Bonum. Intelligi potest neutraliter, vel in masculino; scil. regem.

23 Ait. Æsopus videlicet ad Athenienses.

III. Graculus superbus et Pavo.

Ne gloriari 1 libeat alienis bonis,
Suoque potius 2 habitu vitam degere,
3 Æsopus nobis hoc exemplum prodidit.
4 Tumens inani Graculus superbia
Pennas, Pavoni quæ deciderant, sustulit,
Seque exornavit: deinde, contemnens suos,
Formoso se Pavonum immiscuit gregi.
Illi impudenti pennas eripiunt avi,
5 Fugantque rostris. Male mulcatus Graculus
6 Redire mœrens cœpit ad proprium genus:
A quo repulsæ 7 tristem sustinuit notam.
Tum quidam ex illis, quos prius despexerat:
Contentus nostris si fuisses sedibus,
Et, quod natura dederat, voluisses 8 pati;
Nec illam expertus esses contumeliam,
Nec hanc repulsam tua sentiret 9 calamitas.

IV. Canis per fluvium carnem ferens.

Amittit merito 1 proprium, qui alienum appetit.
Canis, per flumen carnem dum ferret natans,
2 Lympharum in speculo vidit simulacrum suum:

AD FABULAM III.

1 *Libeat.* Absolute, pro ne quis sit, cui lubitum sit, qui velit hoc facere.
2 *Habitu.* Habitus designat hic statum, seu vivendi ordinem et modum.
3 *Æsopus nobis.* Nescio quomodo magis placet: *Nobis Æsopus* etc. Videant, qui habent aures poeticas et rotundas.
4 *Tumens.* Hinc natum proverbium, *alienis plumis se exornare.*
5 *Fugantque rostris.* Suspicatur Heinsius non inconcinnam lectionem: *Figuntque rostris.* — *Male mulcatus.* Contumeliose exceptus. Terent. Eun. 4. 7. *Male mulcabo ipsam.*
6 *Redire.* Reversus est, rediit. — *Ad proprium genus.* Ad suum ordinem, ad sui generis aves.
7 *Tristem.* Gravem. — *Sustinuit.* Sustulit, pati coactus fuit. Graculi reliqui eum variis et acerbis contumeliis prosciderunt. — *Notam.* Ignominiam. Locutio est deducta a notis censorum, quia censores olim lustrabant omnium civium vitas. Si iam alicuius vitam parum honestam inveniebant, ad nomen eius notam faciebant. Hinc quia nota hæc signum erat infamiæ, nota pro ipsa infamia posita est. Inde est: *notam alicui inurere*, pro infamare.
8 *Pati.* Contentus esse eo, quod natura dederat.
9 *Calamitas.* Tu iam calamitosus, seu calamitatem passus. Sic Fab. 5. *Improbitas* sumitur pro improbo.

AD FABULAM IV.

1 *Proprium.* Bonum, vel simile quid.
2 *Limpharum.* Aquarum imagines repræsentantium. — *Simulacrum* Umbram, effigiem.

Aliamque prædam ab alio ferri putans,
3 Eripere voluit: verum decepta aviditas
Et, quem tenebat ore, 4 dimisit cibum;
Nec quem petebat, adeo potuit attingere.

V. Vacca, et Capella, Ovis et Leo.

Nunquam est fidelis cum potente 1 societas;
Testatur hæc fabella 2 propositum meum.
Vacca et Capella, 3 et patiens Ovis iniuriæ,
Socii fuere cum Leone in 4 saltibus.
Hi cum cepissent cervum 5 vasti corporis,
Sic est locutus, 6 partibus factis, Leo:
Ego primam tollo, 7 nominor quia Leo;
Secundam, quia sum fortis, tribuetis mihi:
Tum quia 8 plus valeo, me sequetur tertia:
9 Malo afficietur, siquis quartam tetigerit.
Sic totam 10 prædam sola improbitas abstulit.

3 *Eripere.* Scilicet illi alii. Ellipsis notanda, quia casus alius subaudiendus, quam qui præcedit. Ita supra:

Illi impudenti pennas eripiunt avi,
Fugantque rostris.

Scilicet avem, non avi, quod præcessit. —*Decepta.* Canis aviditate deceptus. Metonymia.

4 *Ore, demisit.* Idem est, ac misit de ore. Sivit cadere escam, quam portabat.

AD FABULAM V.

1 *Societas.* Appellata a iureconsulto Cassio, et passim deinde a pluribus, *leonina societas.*

2 *Propositum.* Propositionem: ut enunciatum et enunciatio idem valent.

3 *Patiens. Patiens iniuriæ*, et *patiens iniuriam* sic distinguunt Grammatici, ut *patiens iniuriam* sit, qui iam patitur; *patiens iniuriæ*, qui pati adsuevit.

4 *Saltibus.* Locis venationi aptis, in quibus pascuntur feræ.

5 *Vasti corporis.* Cervum ingentis magnitudinis.

6 *Partibus factis.* Portionibus divisis.

7 *Nominor quia leo.* Temere producitur ultima in *quia*, quæ natura brevis est, quam Phædri licentiam mirari subit. Corripit certe mox his.

8 *Plus valeo.* Valentior sum cæteris feris: ut *fortis* ad animum, ita, *valere* ad corpus pertinet.— *Me sequetur.* Mea erit. *Res sequi nos* dicitur ad nos pertinens, quæ nullo labore aut molestia nostra sese voluntati nostræ sit accommodatura.

9 *Malo.* Damno, pœna. Male mulcabitur. Sic enim supra locutus est fab. 3.

10 *Prædam.* Proprie de eo, quod in venatione capitur.—*Improbitas* Sic præcedenti fabula est *aviditas.* Metonymia. Improbitas porro hic est insatiabilitas cupiditatis. *Improbus* enim a Servio interpretatur *insatiabilis* ad illud Virgilii 3. Georg. 430 *de angue.*

...... hic piscibus atram.
Improbus ingluviem, ranisque loquacibus explet.

VI. Ranæ ad solem.

1 Vicini furis celebres vidit nuptias
Æsopus, et continuo *2* narrare incipit :
Uxorem quondam Sol cum vellet ducere,
Clamorem Ranæ sustulere ad sidera.
3 Convicio permotus, quærit Iupiter
Causam querelæ. Quædam tum *4* stagni incola,
Nunc, inquit, omnes *5* unus exurit lacus,
Cogitque miseras *6* arida sede emori :
Quidnam futurum est, si *7* crearit liberos ?

VII. Vulpis ad personam tragicam.

1 Personam tragicam forte Vulpis viderat :
O! quanta species, inquit, cerebrum non habet!
Hoc illis *2* dictum est, quibus honorem et gloriam
Fortuna tribuit, *3* sensum comunem abstulit.

AD FABULAM VI.

1 Vicini. Illud *vicini* dicitur respectu ad Æsopum, cuius erat vicinus, et ob furta infamis. — *Celebres*. Ad quas multi convivæ et vocati erant et convenerant. Nam *celebres* significat *celebratas*, i.e. frequentatas. Et *celebrare* est frequenter adire. Sic *celebris via*, quæ frequenter a multis teritur et frequentatur, et *celebris locus*, pro quo et *celebritas*.

2 Narrare. Apologum comminisci. Sic *Narratio* etiam sumitur pro Fabula.

3 Convicio. Vociferatione, vel clamore, quod præcessit. *Convicium*, quod secundam producit, dicitur a couinnctione vocum. Male scribitur *convitium*.—*Iupiter*. Pater Deorum, de quo variis locis fit mentio.

4 Stagni incola. Rana, ab incolendo stagno. Hic fæminini generis est, ut *advena*, atque alia id genus omnia.

5 Unus. Solus, etsi plures non extent. Refertur ad solem. — *Exurit*. Exsiccat per calorem suum.

6 Arida. Absumto per calorem omni humore paludis quam *sedem* appellat.—*Emori*. Sic ut nulla reliqua maneat.

7 Crearit. Procrearit. Optima locutio, syncope pro *creaverit*.

AD FABULAM VII.

1 Personam. Larvam, qua actores et histriones, maxime in scena vultum et caput obtegebant, ut sic melius personam quamlibet sustinerent. Est autem *persona* a *personando* dicta, quia os eà coopertum magis claros sonos edit.—*Forte*. Casu quodam.

2 Dictum est. Hoc illis applicari debet.—*Honorem*. Dignitatem.

3 Sensum. Iudicium, intellectum, qualem communiter de rebus homines habere solent, quo qui destituti sunt, stupidi vocantur.

VIII. Lupus et Gruis.

Qui pretium *1* meriti ab improbis desiderat,
Bis *2* peccat; primum, quoniam indignos adiuvat;
3 Impune abire deinde quia iam non potest.
Os devoratum *4* fauce cum hæreret Lupi;
Magno dolore *5* victus, cœpit singulos
Illicere *6* pretio, ut illud extraherent malum.
Tandem *7* persuasa est iureiurando Gruis;
Gulæque *8* credens colli longitudinem,
9 Periculosam fecit medicinam Lupo.
Pro quo cum pactum flagitaret præmium,
Ingrata es, inquit, *10* ore quæ nostro caput
11 Incolume abstuleris, et mercedem postules.

IX. Passer et Lepus.

Sibi non *1* cavere, et aliis consilium dare,
Stultum esse, paucis ostendamus versibus.
Oppressum ab Aquila, *2* fletus edentem graves,

AD FABBULAM VIII.

1 *Meriti.* Absolute meritum pro bene merito, id est, beneficio.

2 *Peccat.* Male facit, imprudenter facit.

3 *Impune.* Sine detrimento, noxa, damno.

4 *Fauce. Fauce* est pro *fauci.*

5 *Victus.* Motus, actus.

6 *Pretio.* Præmio. — *Malum.* Os devoratum, quod eleganter sic appellat, propter incommoda ex eo et dolores.

7 *Persuasa.* Adducta est, fidem iuranti habuit.

8 *Credens.* Committens, et immittens. — *Longitudinem.* Sic sæpe loquitur Phædrus. Huius sollemnis apud poetas Latinos exempla sunt non pauca. Sic infra: *Corvi stupor* pro corvo stupido.

9 *Periculosam.* Maxime grui, cui erat periculum ne devoraretur a lupo. Quod et ex sequentibus apparet. Addit enim Lupus, *Ingrata es, ore quæ nostro caput Incolume abstuleris.*

10 *Ore.* Pro *ex* vel *abs ore*, cui scil. immiseras. Præpositionem omittit ob verbum subsequens *abstuleris*, cui vis eius inest.

11 *Incolume abstuleris.* Tale nimirum est latronum beneficium, iis se vitam dedisse arbitrantium, quibus non ademerint. — *Postules.* Sensus est: Tu pro meo beneficio non ingrata solum es, non laudando videlicet raram hanc et singularem meam clementiam, sed insuper et mercedem postulas, quasi non satis sit mercedis, quod vitam tibi concesserim.

AD FABULAM IX.

1 *Cavere.* Providere. — *Cavere* autem proprium verbum de eo, qui consilio instruit, sicut Iurisconsulti clientes suos.

2 *Fletus.* Pro *et fletus edentem.* Asyndeton. — *Edentem.* Sic *Edere vocem* est Fab. 12.

Leporem obiurgabat Passer: 3 Ubi pernicitas
Nota, inquit, illa est? 4 quid ita cessarunt pedes?
Dum loquitur, ipsum Accipiter 5 nec opinum rapit,
Questuque vano clamitantem interficit.
Lepus 6 semianimus, mortis in solatio:
Qui modo securus 7 nostra irridebas mala,
Simili querela 8 fata deploras tua.

X. Lupus et Vulpis, iudice Simio.

Quicumque 1 turpi fraude semel innotuit,
Etiam si verum dicit, amittit fidem.
Hoc attestatur brevis Æsopi fabula.
Lupus 2 arguebat Vulpem furti crimine:
Negabat illa se esse culpæ 3 proximam:
Tunc iudex inter illos 4 sedit Simius.
Uterque causam cum 5 perorassent suam,
Dixisse fertur Simius sententiam:
Tu non 6 videris perdidisse, quod petis:
Te credo surripuisse, quod 7 pulchre negas.

3 *Ubi*. Elegantissimus est usus particulæ *ubi* in exprobrationibus et irrisionibus.

4 *Quid ita cessarunt pedes?* Tardi facti sunt. *Cessare*, ut hic, est aliquid languide et negligenter facere.

5 *Nec opinum*. Nec opinantem. *Nec* ut sæpe, hoc loco *non* est.

6 *Semianimus*. Pro *Semianimis*. Sic *anguis semianimus* apud Ennium.

7 *Nostra*. Nostrum infortunium.

8 *Fata*. Mortem.

AD FABULAM X.

1 *Turpi fraude*. Ablativus est, pro, propter turpem fraudem. Quicunque semel impostura deprehensus et convictus est.

2 *Arguebat*. Accusabat.

3 *Proximam*. Propinquam, idest, ream. Cicero sic et *affinem culpæ* posuit.

4 *Sedit*. Locutio est petita a rebus forensibus. Patroni dicebantur stare pro eo, cuius causam tuebantur; unde est apud Ovidium, 1. Trist. 2.

.....*Pro Troia stabat Apollo:*

quia stantes causam dicere solebant. Iudices vero sententiam ferebant sedentes. Unde *sedere in aliquem*, est, alicuius esse iudicem. Ovidius in simili negotio, Metam. lib. 13. *Consedere duces*. Hinc etiam dicundi iuris, dies *sessionum* appellabatur.

5 *Perorassent*. Orationem deduxissent ad finem.

6 *Videris*. *Videri et non videri* erat formula antiqua in sententiis iudicum ferendis.

7 *Pulcre*. Speciose, callide, scite.

XI. Asinus et Leo venantes.

1 Virtutis expers, verbis iactans gloriam,
2 Ignotos fallit, notis est derisui.
Venari, Asello comite, cum vellet Leo,
3 Contexit illum frutice; et admonuit simul,
Ut insueta voce terreret feras;
Fugientes ipse *4* exciperet. Hic Auritulus
Clamorem subito totis tollit viribus;
Novoque turbat bestias *5* miraculo;
Quæ, dum paventes *6* exitus notos petunt,
Leonis *7* affliguntur horrendo impetu,
Qui, postquam cæde fessus est, Asinum *8* evocat;
Iubetque vocem *9* premere: tunc ille insolens,
Qualis videtur *10* opera tibi vocis meæ?
Insignis, inquit; sic ut, nisi nossem tuum
Animum genusque, simili fugissem metu.

XII. Cervus ad fontem.

1 Laudatis utiliora, quæ contempseris,
Sæpe inveniri, testis hæc *2* exerit narratio.

AD FABULAM XI.

1 *Virtutis.* Virium, roboris, fortitudinis. Synecdoche. — *Verbis iactans.* Iactans gloriosa verba.

2 *Ignotos.* Hic active accipitur de iis, qui non noscunt. Ita *ignotus iuris sui*, idest qui ignotum ius suum habet.

3 *Contexit.* Occuluit, ut non posset conspici. Virgilius:
....Caput glauco contexit amictu.

4 *Exciperet.* Verbum proprium venatorum. — *Auritulus.* Asinus, ab auribus longiusculis. Sic *Laniger* pro agno, a lana. fab. 1. Ubi vide notas.

5 *Miraculo.* *Mirari* veteres pro *nescire* dixerunt.

6 *Exitus.* Vias elabendi. C. Nepos Han. *Cum omnes exitus occupatos ostendisset.* — *Notos*, idest frequentatos.

7 *Affliguntur.* Alliduntur terræ.

8 *Evocat.* Ex fruticibus, sub quibus tectus et reconditus erat.

9 *Premere.* Comprimere, idest tacere, quomodo apud Virgilius.
.... Sic memorat, vocemque premit.

Insolens. Inflatus, tumidus, superbus.

10 *Opera.* Labor et auxilium, quomodo Nepos de Alcibiade, in eius vita cap. 4. *Eiusdem opera Ioniam a societate averterunt Atheniensium.*

AD FABULAM XII.

1 *Laudatis.* Locus obscurior propter ellipsin. Ordo sic se habet: *Narratio hæc exerit, ea, quæ contempseris, inveniri sæpe utiliora laudatis*, hoc est, quam ea, quæ laudantur.

2 *Exerit.* Prodit, aperit, notum facit. — *Narratio.* Fabula, argumentum, exemplum.

3 Ad fontem Cervus cum bibisset, restitit;
Et in liquore vidit effigiem suam.
Ibi, dum 4 ramosa mirans laudat cornua,
Crurumque nimiam tenuitatem vituperat,
5 Venantum subito vocibus conterritus,
Per campum 6 fugere cœpit, et cursu levi
Canes 7 elusit. Silva tum excepit ferum:
In qua retentis impeditus cornibus,
Lacerari cœpit morsibus sævis canum.
Tunc moriens vocem hanc edidisse dicitur:
O me infelicem! qui nunc demum intelligo,
8 Utilia mihi quam fuerint, quæ despexeram;
Et quæ laudaram, quantum luctus habuerint.

XIII. Volpis et Corvus.

Qui se laudari gaudent verbis 1 subdolis,
Sera 2 dant pœnas turpes pœnitentia.
Cum de 3 fenestra Corvus raptum caseum
Comesse vellet, celsa 4 residens arbore;
Hunc vidit Vulpis, deinde sic cœpit loqui:

3 *Ad fontem. Ad*, loci designat propinquitatem.

4 *Ramosa.* Cornua ramis similia. Sic apud Virgilium *cornei arboreis.*

5 *Venantum.* Hoc est venatorum. Metri causa apud poetas is casus ita desinit; sic apud Virg. *Precantum, natantum.—Vocibus.* Consueto clamare, quo hortantur canes.

6 *Fugere cœpit.* Fugit. Sic mox, *Lacerari cœpit.* Locutio Phædro familiaris. Quod in harum fabularum ultima digito monstrabimus.—*Cursu levi.* Facili, celeri.

7 *Elusit.* Elegantissime de illis flexibus circuitibusque implicitis, et in se redeuntibus, quales cervi faciunt in fuga, et sic insequentes canes fallunt. Valet, effugit, evasit. — *Silva.* In silvam se contulit cervus.—*Ferum.* Cervum. Sic et infra lib. 2. fab. 8. vers. 14. de cervo etiam, *Tum gaudens ferus* etc. *Ferus* pro fera substantive a Phædro usurpatur. Virg. de equo Troiano lib. 2. Æneid.

In latus, inque feri curvam compagibus alvum.

8 *Utilia.* Alii melius: *Ut illa mihi profuerint;* ubi *ut* est *quantum.* Itaque mox sequitur, *quantum luctus*, id est, quantum damni.

AD FABULAM XIII.

1 *Subdolis.* Idest *blandis.*

2 *Dant pœnas.* Pœnas dant, qui pœnis digna perpetrarunt. Dicimus enim *pendere, dependere, solvere, persolvere, luere pœnas:* et ista quidem patientis sunt. Agentis autem *exigere, poscere, repetere, capere, infligere, irrogare pœnas.— Turpes.* Ob aliorum risus, quibus sunt expositi.

3 *Fenestra.* Latissime potest accipi de quocunque foramine in muro aut pariete.

4 *Residens.* Sedens. Sic supra *Restitit* pro stetit.

O 5 qui tuarum, Corve, pennarum est nitor!
Quantum decoris corpore et vultu 6 geris!
Si vocem haberes, nulla 7 prior ales forat.
At ille stultus dum vult vocem 8 ostendere,
Emisit ore caseum; quem celeriter
Dolosa Vulpis avidis rapuit dentibus.
9 Tum demum ingemuit Corvi deceptus stupor.
[Hac re probatur, ingenium quantum valet
Virtute et semper prævalet sapientia.]

XIV. Ex Sutore Medicus.

1 Malus cum Sutor, inopia deperditus,
Medicinam 2 ignoto facere cœpisset loco,
Et venditaret 3 falso antidotum nomine;
Verbosis acquisivit sibi famam 4 strophis.
5 Hic, cum iaceret morbo confectus gravi
6 Rex urbis, eius experiendi gratia,
Scyphum poposcit: fusa dein simulans aqua
Antidoto 7 miscere illius se toxicum,
Combibere iussit ipsum, 8 posito præmio.

5 *Qui*. Qualis, quam magnus atque admirabilis. — *Nitor*. Splendorem intelligit, quamvis paulo minus sit nitor, quam splendor: cum hic quasi radios emittat, nitor minime.

6 *Geris*. Habes. Terent. *infirmum animum gerunt*, idest, habent.

7 *Prior*. Puta *te*, quod intelligendum. *Prior* autem est, melior, seu potior.

8 *Ostendere*. Significare, sibi non deesse vocem.

9 *Tum demum*. Notat eleganter iudicii tarditatem. — *Ingemuit*. Cum gemitu dixit. — *Stupor*. *Corvus stupidus*. Sic *error Herculis*, idest, Hercules errans. Virg. Æn. lib. XI. 376.

Talibus exarsit dictis violentia Turni.

i. e. Turnus violentus.

AD FABULAM XIV.

1 *Malus*. Artis suæ imperitus. — *Deperditus*. Cuius facultates omnes sic erant exhaustæ, utiam sutor esse diutius non posset.

2 *Ignoto*. Peregrino, ubi nemo eum noverat. — *Facere*. Artem medicam exercere.

3 *Falso*. Falsi nominis antidotum, idest, quod falso habebat hoc nomen. *Antidotum* medicamentum est, quod ad venena datur.

4 *Strophis*. Cicero laqueos verborum appellavit in Cæcin. Et sunt *Strophæ* proprie laquei decipiendis feris.

5 *Hic*. Tunc, eo tempore — *Iaceret*. Decumberet, ut ægroti solent. — *Confectus*. Viribus ex vi morbi prostratis.

6 *Rex*. *Rex* hic est qui summam tenet Reip. — *Eius experiendi*. Ut ipsum tentaret, utrum artem medicam calleret, nec ne.

7 *Miscere*. Dicitur de veneno. — *Toxicum*. Antiquitus *taxicum* ab arbore *taxo* pestifera.

8 *Posito*. Proposito.

Timore *9* mortis, ille tum confessus est,
Non artis ulla medicæ se *10* prudentia,
Verum stupore vulgi, factum *11* nobilem.
Rex, *12* advocata concione, hæc edidit:
Quantæ putatis esse vos dementiæ,
Qui *13* capita vestra non dubitatis credere,
Cui *14* calceandos nemo commisit pedes?
Hoc pertinere vere ad illos dixerim,
15 Quorum stultitia quæstus impudentiæ est.

XV. Asinus ad senem Pastorem.

In *1* principatu commutando civium,
Nil, præter domini nomen, mutant pauperes.
Id esse verum parva hæc fabella indicat.
Asellum in prato *2* timidus pascebat Senex.
Is, hostium clamore subito territus,
Suadebat Asino fugere, ne possent capi.
3 At ille lentus: Quæso: num, binas mihi
4 Clitellas impositurum victorem putas?
Senex *5* negavit. Ergo, quid refert mea,
Cui serviam, clitellas *6* dum portem meas?

9 *Mortis*. Imminentis ex haustu poculi venenati, sicut credebat.

10 *Prudentia*. Scientia, peritia.

11 *Nobilem*. Refertur ad claritatem famæ. Nam præcedit: *acquisivit sibi famam*.

12 *Advocata concione*. Postquam populum advocasset.

13 *Capita*. Pro *vita*, aut *salute* sumitur. — *Non dubitatis*. Audetis, sustinetis, nihil veremini.

14 *Calceandos*. Calceis instruendos, muniendos.

15 *Quorum*. E quorum hominum stultitia, i. e. simplicitate quæstum facere possunt improbi et impudentes, qualis hic sutor fuisse describitur.

AD FABULAM XV.

1 *Principatu*. Generatim sic appellat quodvis imperium.

2 *Timidus*. *Timidi* proprie dicuntur senes. — *Fugere*. idest *Fugam*, Græca consuetudine.

3 *At ille*. Supple dixit. Venusta formula.

4 *Clitellas*. Sunt clitellæ sellæ dossuariæ jumentis imponi solitæ ad sarcinas commodius gestandas. *Hinc clitellarii*, asini dicti sunt.

5 *Negavit*. Dixit non impositurum. — *Ergo*. Sc. *dixit Asinus*.

6 *Dum portem*. Si tamen quotidie mihi portandæ sunt meæ clitellæ.

XVI. Cervus et Ovis.

Fraudator *1* hominem cum vocat sponsum improbum,
Non *2* rem expedire, sed malum dare expedit.
Ovem rogabat Cervus modium tritici,
Lupo sponsore: at illa, *3* præmetuens doli:
Rapere atque *4* abire semper adsuevit Lupus;
Tu *5* de conspectu fugere veloci impetu:
Ubi vos requiram, cum *6* dies advenerit?

XVII. Ovis, Canis, et Lupus.

Solent mendaces *1* luere pœnas malefici.
2 Calummiator ab Ove cum peteret Canis,
Quem *3* commodasse panem se contenderet;
Lupus, citatus *4* testis, non unum modo
Debere dixit, verum affirmavit decem.
Ovis damnata falso testemonio,
Quod non debebat, solvit. Post paucos dies
5 Bibens iacentem in fovea prospexit Lupum:
Hæc, inquit, merces fraudis a Superis datur.

AD FABULAM XVI.

1 *Hominem* etc. Ita alii legunt: *nomen cum locat sponsu improbo*. Debitor enim dicebatur *locare nomen*. *Nomen facere* dicebatur creditor, cum in tabulis accepti et expensi nomen eius, cui pecuniam dabat, scribebat; vel etiam cum Tullio, is qui accipiebat.—*Improbo*. Quia ille sponsor solvendo non est.

2 *Rem expedire*. Tantundum est, ac Latini dixere *expedire nomina*: apud nos, *liquidare i conti*.

3 *Præmetuens doli*. Statim et in antecessum metuens. Optima et Phædro digna locutio: Sic *metuentior undæ*.

4 *Abire*. Post factam rapinam.

5 *De conspectu*. *E conspectu*: Ter. Eun.

6 *Dies*. Sollemniter, pro die solutioni præstituta. Atque ita optimi Scriptores. C. Nepos Attic. cap. *9*. *Cum illa fundum secunda fortuna emisset in diem*.

AD FABULAM XVII.

1 *Luere*. Puniri ob maleficia.

2 *Calumniator*. Adiective hic, qui calumnias exercet. Ordo est turbatior. Simplicior ita se habet. Canis calumniator cum peteret panem ab ove, quem sc. panem contenderet se commodasse, sc. ovi.

3 *Commodasse*. Malumus hic ita cum Burmanno legere, quam cum Codice Pitœano *commendasse*.—*Contenderet*. Crebro et costanter affirmaret.

4 *Testis*. Quasi minister et assessor furis iudicis.

5 *Bidens*. *Bidentes* pro ovibus, passim apud poetas.—*Iacentem*. Delapsum atque captum. Solebant enim capi olim quoque foveis. Unde Horat.

Cautus enim metuit foveam lupus.

Atque talis fovea captandis lupis dolo structa hic est intelligenda.

XVIII. Mulier parturiens.

Nemo libenter [1] recolit, qui læsit, locum.
Instante partu, mulier, [2] actis mensibus,
Humi iacebat, flebiles gemitus [3] ciens.
[4] Vir est hortatus, corpus lecto reciperet,
[5] Onus naturæ melius quo deponeret.
Minime, inquit, illo posse confido loco
Malum finiri, quo [6] conceptum est initio.

XIX. Canis parturiens.

[1] Habent insidias hominis blanditiæ mali:
Quas ut vitemus, versus subiecti monent.
[2] Canis parturiens cum rogasset alteram,
Ut fetum in eius tugurio [3] deponeret,
Facile impetravit: dein reposcenti locum
Preces admovit, tempus [4] exorans breve,
[5] Dum firmiores catulos posset ducere.
Hoc quoque [6] consumto, flagitare validius
[7] Cubile cœpit. Si mihi et turbæ meæ
[8] Par, inquit, esse potueris, cedam loco.

AD FABULAM XVIII.

1 *Recolit.* Denuo et sæpius ad eum venit, repetit eum, revisit. — *Qui læsit.* In quo loco aliquis læsus est.

2 *Actis.* Circumactis, exactis, finitis novem mensibus, et decimo inchoato.

3 *Ciens.* Edens. Sic Virg. *mugitus ciere.*

4 *Vir.* Maritus. Sic Ter. Heaut. IV. 1. 9. *Ehem mi vir*, ex persona Sostratæ uxoris. — *Corpus.* Ut se in lectum reciperet.

5 *Onus.* Fetum deponeret. Cæterum fœtus in utero antiquitus farcinæ et onera vocabantur. — *Deponeret. Deponere* dicitur de eo, quod nos gravat.

6 *Conceptum.* Acceptum. Proprie dictum. Sermo enim est de gravida.

AD FABULAM XIX.

1 *Habent.* Continent in se. — *Blanditiæ.* Adulationes.

2 *Canis.* Extat hæc Fabula apud Iustinum lib. XLIII. c. 4. — *Alteram.* Hic ponitur pro *aliam.*

3 *Deponeret.* Deponere liceret.

4 *Exorans.* Orando impetrans.

5 *Dum.* *Dum* hic est *donec.* Sic Virg. 3. Æn. 16.

Dum fortuna fuit.

Ducere. Abigere catulos robustiores, vel educere e tugurio.

6 *Consumto.* Finito, transacto.

7 *Cubile.* *Tugurium*, ut vers. 4. — *Turbæ.* Catulis meis, pullis.

8 *Par.* Resistere potueris. — *Cedam.* Faciam tibi locum.

XX. Canes famelici.

Stultum consilium non modo 1 effectu caret,
Sed ad perniciem quoque mortales 2 devocat.
3 Corium depressum in fluvio viderunt Canes:
Id ut 4 comesse, extractum possent facilius,
Aquam cœpere ebibere: sed 5 rupti prius
Periere, quam, quod petierant, contingerent.

XXI. Leo senex, Aper, Taurus et Asinus.

1 Quicumque amisit dignitatem pristinam,
2 Ignavis etiam iocus est in casu gravi.
Confectus annis, et 3 defectus viribus,
Leo cum iaceret, spiritum extremum 4 trahens,
Aper 5 fulmineis ad eum venit dentibus,
Et vindicavit 6 ictu veterem iniuriam:
Infestis Taurus mox confodit cornibus
Hostile corpus. Asinus, ut vidit 7 ferum
Impune lædi, calcibus frontem 8 extudit.
At ille exspirans: Fortes 9 indigne tuli
Mihi 10 insultare; te, naturæ dedecus,
Quod ferre certe cogor, 11 bis videor mori.

AD FABULAM XX.

1 *Effectu caret*. Nequit effici; quomodo *culpa caret*, pro nequit culpari.
2 *Devocat*. In ruinam homines ducit. V. Infra lib. 3. fab. 5.
3 *Corium*. Canes coria appetunt. Hor. Sat. 2.

Ut canis a corio nunquam absterrebitur uncto.

Depressum. Mersum. Sic *deprimere naves* apud Nepotem.
4 *Comesse*. Comedere. Nam *esse* est *edere*.
5 *Rupti*. Disrupti nimio sc. aquæ potu.

AD FABULAM XXI.

1 *Quicumque*. Congruit cum hac sententia illud Ciceronis: *Ubi non sis, qui fueris, non est cur velis vivere.*

2 *Ignavis*. Imbellibus, timidis derisui est et contemtui.

3 *Defectus*. Qui deficiebat propter annos.—*Viribus*. Subintelligitur *a*.

4 *Trahens*. Significatur difficultas, et quasi ultimi conatus vivendi.

5 *Fulmineis*. Qui instar fulminis sternunt et proterunt obvia quæque; vel propter candorem inter nigras setas. Ovid. lib. x. Metam. vers. 550.

Fulmen habent acres in aduncis dentibus apri.

6 *Ictu* Morsu. Nam de dentibus locutus est.—*Veterem*. Olim illatam.

7 *Ferum*. Scilicet Leonem.

8 *Exterit*. Comminuit, terendo et calcitrando confringit.

9 *Indigne*. Cum indignatione, memor pristinarum virium.

10 *Insultare*. Quod est in alienum dolorem gaudere. — *Naturæ dedecus*. Te, asine, naturæ dedecus.

11 *Bis*. Semel per vim, iterum per infamiam ex auctore eius, cum fama bona sit velut altera vita, et ob id vitæ æquiparetur.

XXII. Mustela et Homo.

Mustela, 1 ab Homine prensa cum instantem necem
Effugere vellet, Parce, quæso, inquit, mihi,
2 Quæ tibi molestis muribus purgo domum.
Respondit ille: 3 Faceres si causa mea,
4 Gratum esset, et dedissem veniam supplici:
Nunc, quia 5 laboras, ut fruaris reliquiis,
Quas sunt rosuri, simul et ipsos devores,
Noli 6 imputare vanum beneficium mihi.
Atque ita locutus improbam leto dedit.
Hoc 7 in se dictum debent illi agnoscere,
8 Quorum privata servit utilitas sibi,
Et meritum inane 9 iactat imprudentibus.

XXIII. Canis fidelis.

1 Repente liberalis stultis gratus est;
Verum peritis irritos 2 tendit dolos.

AD FABULAM XXII.

1 *Ab Homine.* Ignoto et incerto.

2 *Quæ tibi.* Ordo est: *Quæ purgo domum muribus molestis tibi:* nisi *tibi* hic ornatus causa addatur orationi, ut sæpe fit. Teren. Phorm. x.8.21.

Qui mi, ubi ad uxores ventum est, tum fiunt senes.

Hor. lib. 1. ep. 3.—*Quid mihi Celsus agit?*

Molestis. A molestis.

3 *Faceres si. Si hæc tua opera mihi daretur.*

4 *Gratum.* Acciperes pro ea opera vicem, si mea causa faceres. Nos vulgo: *te ne sarei obbligato.*— *Supplici.* Motus tuis precibus, et quia suppliciter oras.

5 *Laboras.* Laboras propterea, ut etc. *Laborare* hic est, quoquo modo negotiosum esse, operam dare capiendis muribus, ut absumas semesa eorum frusta, eosque devores.

6 *Imputare:* Noli iactare et venditare quod mihi pro beneficio dederi.—*Vanum.* Quod habet speciem exterius, sed intus nihil est.

7 *In se.* Contra se. Ter. Adelph. *Nolo in illum gravius dicere.* Supra fab. 7. *Hoc illis dictum est.*

8 *Quorum.* Qui quidquid agunt, id sua causa agunt, et tamen venditant credulis et imperitis pro beneficiis.

9 *Iactat. Iactare* est iterum atque iterum repetere. Virgil. 2. Æn. 588. *Talia iactabam.*— *Imprudentibus.* Apud imprudentes, idest, simplices, quibus volunt imponere pompa verborum. Contrario sensu vocat *peritos*, fab. sequenti; et *cautos* fab. 25.

AD FABULAM XXIII.

1 *Repente.* Ex improviso, et præter spem, quia præter consuetudinem eius.

2 *Tendit.* A venatione desumptum: nam tendi retia dicuntur feris, cum captantur. Sic *tendere insidias* dixit Sallust. in Catil.—*Dolos.* Hinc Laocoon, apud Virg. 2. Æneidos, arguit Danaos debere esse suspectos, quod dona ferant.

3 Nocturnus cum Fur panem misisset Cani,
Obiecto tentans an cibo possit capi:
Heus, inquit, linguam vis meam præcludere,
Ne latrem 4 pro re domini? multum falleris.
Namque ista 5 subita me inbet benignitas
Vigilare facias ne mea culpa lucrum.

XXIV. Rana rupta et Bos.

Inops, 1 potentem dum vult imitari, perit.
In prato quondam Rana conspexit Bovem,
Et, 2 tacta invidia tantæ magnitudinis,
Rugosam inflavit pellem: tum 3 natos suos
Interrogavit, an Bove esset 4 latior.
Illi 5 negarunt. Rursus intendit cutem
Maiore 6 nisu; et simili quæsivit modo,
7 [Quis maior esset. Illi dixerunt, Bovem.]
8 Novissime indignata, dum vult validius
Inflare sese, rupto 9 iacuit corpore.

XXV. Canis et Corcodilus.

Consilia qui dant prava cautis hominibus,
Et perdunt operam, et deridentur turpiter.
Canes 1 currentes bibere in Nilo flumine,

3 *Nocturnus*. Noctu furari solitus. Sic *nocturni advocati*, qui noctu vocantur.—*Panem*. Panem obiecisset, proprie. Sic lib. 3. fab. 7. noster hoc vocat *frusta iactare*.

4 *Pro re*. Custodienda sc. et conservanda: Cæterum *rei* appellatio generalis est, et extenditur ad omnia bona, quæ quis possidet.

5 *Subita*. Repentina liberalitas. Nam in principio fabulæ est,

Repente liberalis stultis gratus est.

AD FABULAM XXIV.

1 *Potentem*. Divitem. Sed fab. 30. de proceribus dicitur.

2 *Tacta*. Correpta, commota, et incensa.—*Invidia*. Sensu activo, qui illi invidebat.

3 *Natos*. *Nati* hic de ranis.

4 *Latior*. Maior, altior, procerior.

5 *Negarunt*. Responderunt non esse tam latam.

6 *Nisu*. Opera, labore, conatu.

7 *Quis*. *Quis* hic valet *uter*.

8 *Novissime*. Ultimo.

9 *Iacuit*. Hoc verbum addit, ut contemtum Ranæ superbæ exprimat Fab. 27. *O canis merito iaces*.

AD FABULAM XXV.

1 *Currentes*. Hinc natum proverbium, *Tanquam canis e Nilo*.—*Nilo* Fluvio Africæ maximo et notissimo.

A 2 corcodilis ne rapiantur, traditum est.
Igitur cum currens bibere cœpisset 3 Canis,
Sic corcodilus: 4 Quam libet lambe otio,
Pota, atque accede Nilo 5 temere, de dolo
Noli vereri. At ille: Facerem, 6 mehercule,
Nisi esse scirem carnis te cupidum meæ.

XXVI. Vulpis et Ciconia.

Nulli nocendum; si quis vero læserit,
1 Multandum simili iure, fabella admonet.
Ad cœnam Vulpis dicitur Ciconiam
Prior invitasse, et illi in patina liquidam
2 Posuisse sorbitionem, quam nullo modo
Gustare esuriens potuerit Ciconia.
Quæ Vulpem cum 3 revocasset, intrito cibo
Plenam lagenam posuit: huic rostrum inserens
Satiatur ipsa, et 4 torquet convivam fame.
Quæ cum lagenæ 5 collum frustra lamberet,
6 Peregrinam sic locutam volucrem accepimus:
7 Sua quisque exempla debet æquo animo pati.

2 *Corcodilis.* Corcodilus vel Crocodilus Ægypti animal quadrupes, e genere amphibiorum, lacertæ persimile, sed magno corpore, cute usque adeo dura, ut in nulla sui parte, nisi in solo ventre penetrari possit.

3 *Canis.* Canis quidam.

4 *Quam libet.* Quantum libet.—*Otio.* Sine metu.

5 *Temere.* Audacter, sine periculi metu.

6 *Mehercule.* Formula iurantis elliptica, ut fere fit in talibus. Tota est: *Ita me Hercules iuvat.*

AD FABULAM XXVI.

1 *Multandum.* Scilicet, eum esse. *Multandus* autem pro puniendus quovis modo.—*Simili iure.* Scilicet Talione.

2 *Posuisse.* Proprie de ferculis, idest, apposuisse.—*Sorbitionem.* Iusculum aliquod.

3 *Revocasset.* Vicissim vocasset, iterum vocasset.—*Intrito.* Comminuto. *Cibus intritus*, quod et *intritum* absolute dicitur, edulii genus erat, fiebatque ex comminuto pane, macerato lacte, addito nonnunquam allio, caseo, ovis, atque id genus aliis.

4 *Torquet.* *Torquere* hic est, ægre alicui facere.

5 *Collum.* Petronius Satyricon *Amphorarum cervices* dixit.

6 *Peregrinam.* Ciconiam, quæ quotannis peregre abire ac reve ti solet. Varro id volucrum genus *advenas* appellat.

7 *Sua quisque.* Active. Exempla, quæ quis statuit in alios, quæ aliis fecit.

XXVII. Canis et thesaurus et Vulturius.

(Hæc 1 res avaris esse coveniens potest,
Et qui, 2 humiles nati, dici locupletes student.)
Humana 3 effodiens ossa, thesaurum Canis
Invenit, et violarat quia 4 Manes Deos,
5 Iniecta est illi divitiarum cupiditas,
Pœnas ut sanctæ 6 religioni penderet.
Itaque aurum dum custodit, oblitus cibi,
Fame est consumtus: quem stans 7 Vulturius super
Fertur locutus: O Canis, merito 8 iaces,
Qui concupisti subito regales opes,
9 Trivio conceptus, educatus stercore.

XXVIII. Vulpis et Aquila.

1 Quamvis sublimes debent humiles metuere,
2 Vindicta docili quia patet solertiæ.

AD FABULAM XXVII.

1 ***Res.*** Fabula, fabellam, narrationem, argumentum, et iocum alias vocat.—*Esse conveniens.* Convenire potest.

2 ***Humiles.*** Humiles opponuntur hic locupletibus, nati in humili et tenui fortuna, pauperes.—*Student.* Terent. Hec. II. 1. *Ut omnes mulieres æque eadem studeant.*

3 ***Effodiens.*** Cibi sc. gratia: ossibus enim delectantur.—***Thesaurum.*** Pecuniam in terra ad custodiendum deposita.

4 ***Manes.*** Per Deos Manes intelliguntur ossa et cineres. Hinc monumentis inscribi solitum D. M. vel D. M. S. *Diis Manibus Sacrum.* Hinc etiam sepulcra *Manium ædificia* vocantur.

5 ***Iniecta.*** Veluti a diis, et in respectu ad ultionem.

6 ***Religioni.*** Violatæ religioni sepulcrorum. Antiquitus enim grande erat piaculum violare religionem sepulcrorum et sævire in mortuos. Cæterum *Religio* dicitur de omnibus iis, quæ religiose debent observari et custodiri. Sic etiam de iureiurando, de iudice, de sacris, et cæremoniis, de portentis, prodigiis, et testamentis.

7 ***Vulturius.*** Antique pro *vultur.*

8 ***Iaces.*** De contemtu dicitur. — ***Regales.*** Maiores quam privatas, et tibi competentes, maximas.

9 ***Trivio.*** In trivio. *Trivium* hic significat viam in genere. Alias est, ubi tres viæ concurrunt.—*Educatus.* Nutritus sordibus. In triviis enim omnes sordes et purgamenta abiiciebantur.

AD FABULAM XXVIII.

1 ***Quamvis*** Quantumvis sint sublimes scilicet potentes, honore, et dignitate insignes aliqui, tamen debent humiles metuere.

2 ***Vindicta.*** Quia solertes, quantumvis humiles, suo tempore sciunt vindictam sumere.

Vulpinos catulos Aquila quondam *3* sustulit,
4 Nidoque posuit pullis, escam ut carperent.
Hanc *5* persecuta mater orare incipit,
Ne tantum miseræ luctum *6* importaret sibi.
Contemsit illa, tuta quippe ipso *7* loco.
Ab ara Vulpis rapuit ardentem *8* facem,
Totamque flammis arborem circumdedit,
Hosti *9* dolorem damno miscens sanguinis.
Aquila, ut periclo mortis eriperet suos,
Incolumes natos supplex Vulpi tradidit.

XXIX. Asinus irridens Aprum.

Plerumque stulti, risum dum captant *1* levem,
Gravi *2* destringunt alios contumelia,
Et sibi *3* nocivum concitant periculum.
Asellus, Apro cum fuisset obvius,
Salve, inquit, frater. Ille indignans repudiat
4 Officium, et quærit, cur sic mentiri velit?
Asinus, demisso pene: Similem si negas
Tibi me esse, certe simile est hoc rostro tuo.
Aper cum vellet facere *5* generosum impetum,

3 *Sustulit*. Secum vexit in sublime.

4 *Nidoque*. Pullis suis apposuit.—*Escam*. Ut illis catulis vescerentur. *Carpere* enim pro discerpere de cibis dicitur.

5 *Persecuta*. Hoc verbum notat sollicitudinem et festinationem.

6 *Importaret*. Afferret. Vulgare Latinis: importare ægritudinem, ignominiam, infortunium, cladem.

7 *Loco*. Sublimi arbore.

8 *Facem*. *Fax* proprie est frustum e disiecta arbore picei generis, quod alendo igni inserviebat. His facibus sive frustis picei ligni exstruebatur vulgo et alebatur ignis, tam in aris deorum quam in privatorum focis.

9 *Dolorem*. Et dolore hostem affecit et damno.—*Miscens*. Translatum apte a conviviis petitum, in quibus misceri potus dicitur.—*Sanguinis*. Prolis, pullorum. Ita Anchises apud Virgilium lib. VI. vocat Æneam *sanguinem suum*:

Proiice tela manu sanguis meus.

Uti et Horat. in carmine sæculari;

Clarus Anchisæ Venerisque sanguis.

AD FABULAM XXIX.

1 *Levem*. Exiguum, parvum.

2 *Destringunt*. Notant, arguunt.

3 *Nocivum*. Nocens, noxium, damnosum. Infra *misericordiam nocivam*.

4 *Officium*. Humanitatem, civilitatem, officium salutationis. Nos vulgo: *complimento*.—*Cur sic*. Cur tam impudenter mentiatur. Veteris elegantiæ locutio est a tironibus animadvertenda.

5 *Generosum*. Dignum genere suo.

6 Repressit iram; et: Facilis vindicta est mihi;
Sed inquinari nolo 7 ignavo sanguine.

XXX. Ranæ metuentes Taurorum prælia.

1 Humiles laborant, ubi potentes dissident.
Rana in palude pugnam Taurorum intuens,
Heu, quanta nobis instat pernicies! ait.
Interrogata ab alia, cur hoc diceret,
De principatu cum decertarent 2 gregis,
Longeque ab illis degerent vitam boves:
3 Est statio separata, ac diversum genus;
Sed, 4 pulsus regno nemoris qui profugerit,
Paludis in 5 secreta veniet latibula,
Et 6 proculcatas obteret duro pede:
7 Caput ita ad nostrum furor illorum pertinet.

XXXI. Miluus et Columbæ.

Qui se committit homini 1 tutandum improbo,
Auxilia dum requirit, exitium invenit.
Columbæ sæpe cum effugissent 2 Miluum,
Et celeritate 3 pennæ vitassent necem,

6 *Repressit.* Sic Terent. Adelph. *Reprime iracundiam.* — *Facilis.* Facillime possum vindictam de te sumere. Subaudiendum *respondebat.*

7 *Ignavo.* Ignavi animantis sanguine. *Ignavus* hic est imbellis, invalidus, abiectus, cui *generosus* opponitur.

AD FABULAM XXX.

1 *Humiles.* Cives. Sic fab. 15. *pauperes.* — *Laborant.* Affliguntur, sunt in periculo. Hor. Ep. *1.*

Quidquid delirant Reges plectuntur Achivi.

Potentes. Proceres, qui imperium habent in reliquos.

2 *Gregis.* *Grex* hic pro armento, per catachresin.

3 *Est.* Sc. *Respondebat altera.* — *Statio.* *Est statio separata*, quasi dicat, illi quidem (nam hæc particula *quidem* sic supplenda est. *Est statio; quidem separata* etc. cui respondet mox *sed pulsus*) nemora et campos, nos stagna et paludes incolimus.

4 *Pulsus.* Est hic pro *expulsus.* — *Nemoris.* *Nemus* proprie silva pecori alendo.

5 *Secreta latibula.* Pasculationes secretas.

6 *Proculcatas.* Nos proculcatas.

7 *Caput.* Ab eorum pugna et certamine nostra salus pendet. — *Ita.* Hoc modo, hac ratione. — *Pertinet.* Idest eo usque se porrigit.

AD FABULAM XXXI.

1 *Tutandum.* Qui se hominis improbi tutelæ committit.

2 *Miluum.* *Milvus, Mitrius* et, ut hic, *Miluus* nomen trisillabum est. Hæc avis rapacissima sibi nomen mutuatur a voce.

3 *Pennæ.* Singulari pro plurali, per Synecdoch. Alas intelligit. Seneca OEdipo. *Levis pennæ secas alta cœli.*

4 Consilium raptor vertit ad fallaciam,
Et genus inerme tali decepit dolo:
Quare sollicitum potius ævum 5 ducitis,
Quam regem me creatis 6 icto fœdere,
Qui vos ab omni tutas præstem iniuria?
Illæ credentes tradunt sese Miluo:
Qui, regnum adeptus, cœpit vesci 7 singulas,
Et exercere imperium sævis unguibus.
Tunc 8 de reliquis una: Merito plectimur.

LIBER SECUNDUS.

Prologus.

Exemplis continetur Æsopi 1 genus,
Nec aliud quidquam per fabellas quæritur,
Quam corrigatur error ut mortalium,
2 Acuatque sese diligens industria.
Quicunque fuerit ergo narrantis 3 iocus,
Dum 4 capiat aurem, et servet propositum suum,

4 *Consilium*. Vim ingenii.—*Vertit*. Eo convertit, intendit, dirigit.
5 *Ducitis*. Vitam degitis. Quare potius in perpetua anxietate sollicitudine et cura vivitis?
6 *Icto*. Inito fœdere. *Icere* vero dicitur, ut *ferire fœdus*, quia olim in confirmandis fœderibus victimæ cædebantur, ut porca, de quo Virg. *Cæsa iungebant fœdera porca.*—Formula fœderum feriendorum traditur a Livio 1. 24.
7 *Singulas*. Unam post alteram. Vulgo *vesci aliqua re*: Sed et accusativus invenitur apud Tacitum, Virgilium, Terentium, aliosque.
8 *De reliquis*. Columba ex reliquis superstes.—*Merito*. Vox est culpam agnoscentis.—*Plectimur*. Punimur, pœnas damus.

NOTÆ AD PROLOGUM.

1 *Genus*: Pro *genere mortalium* sumitur, ut ordo talis sit: Genus mortalium continetur exemplis Æsopi. Exempla vocat, quæ mox fabulas. Alii hic Æsopi genus scribendi rationem significare arbitrantur, qua utebatur Æsopus. *Continetur* autem absolute, pro continetur in officio, coercetur, docetur: quod proprie est magistrorum.
2 *Acuatque*. Id est *Exerceatque*.
3 *Iocus*. Hoc vult: Qualiscunque fuerit iocus, qualiscunque fabula, a quocunque conficta, commendatur ea bonitate rei ac salubritate præceptorum pertinentium ad vitam moresque, non celebritate auctoris. Prol. lib. III.

Calumniamque fictis elusit iocis;

i. e. fabulis.
4 *Capiat*. Delectet, teneat.

5 Re commendatur, non auctoris nomine.
Equidem omni cura *6* morem servabo senis;
Sed, si libuerit, aliquid interponere
7 Dictorum, sensus ut delectet varietas,
Bonas in partes, lector, accipias, velim,
8 [Ita si rependet illam brevitas gratiam:]
Cuius verbosa ne sit commendatio,
Attende, cur negare cupidis debeas;
9 Modestis etiam offerre, quod non petierint.

FABULA I. IUVENCUS, LEO ET PRÆDATOR.

Super Iuvencum *1* stabat deiectum Leo.
Prædator intervenit, *2* partem postulans.
Darem, inquit, nisi soleres per te sumere;
Et improbum *3* reiecit. Forte innoxius
Viator *4* est deductus in eundem locum,
5 Feroque viso, retulit retro pedem.
Cui placidus ille: *6* Non est, quod timeas, ait,

5 ***Re.*** Ipsa insita auctoritate.

6 ***Morem.***—Consuetudinem.—***Senis.*** Æsopi, qui honoris causa sic nominatur, ut infra lib. III. fab. 3. *Naris emunctæ senex.*

7 ***Dictorum.*** Facetiarum, iocorum, fabularum. Sensus est velle se quidem eas persequi, quas habet Æsopus, aliquando tamen etiam inserere, quas ipse invenerit.—***Ut delectet.*** Ut similitudo fastidium gignit, sic varietas delectationem affert in quovis rerum genere. Iustinus præfatione. *Varietate et novitate operis delectatus.*

8 ***Ita si***, etc. Sensus est, sic tuam humanitatem, lector, ego brevitate rependam: cuius scilicet brevitatis nolo hoc loco a me verbosa commendatio fiat, ne in eo ipso, quo brevitatem pluribus verbis commendavero, partam brevitatis laudem prolixitate deteram.

9 ***Modestis.*** Opponuntur hic modesti *cupidis* petacibusque, atque intelliguntur tales, qui modicis sunt contenti.

AD FABULAM I.

1 ***Stabat.*** Instar victoris. — ***Deiectum.*** Victum et prostratum. Nepos Thras. c. 3. *In secundo prœlio cecidit Critias. Hoc deiecto, Pausanias venit Atticis auxilio.*

2 ***Partem postulans.*** Quum non sit portio peculiari nomine distincta dimidiam intellige.

3 ***Reiecit.*** Ei negavit, quod petierat, cum contemtu et aspernatione. — ***Innoxius.*** Active sumitur pro eo, qui nemini nocet, ut opponatur *improbo*, id est, violento.

4 ***Est deductus.*** Incidit forte fortuna in eundem locum et eleganter dicitur.

5 ***Feroque.*** Leone viso.— ***Retulit retro.*** Recessit. Geminatio hæc (nam *retulit* sufficiebat) bonis auctoribus est familiaris.

6 ***Non est.*** Non est quicquam in causa, propter quod. Ellipsis.

7 Et, quæ debetur pars tuæ modestiæ,
8 Audacter tolle. Tunc, diviso tergore,
Silvas petivit, homini ut accessum daret.
Exemplum egregium prorsus et laudabile;
9 Verum est aviditas dives, et pauper pudor.

II. Repente Calvus.

A feminis *1* utcumque spoliari viros,
2 Ament, amentur, nempe exemplis discimus.
3 Ætatis mediæ quendam mulier non rudis
4 Tenebat, annos celans elegantia:
5 Animosque eiusdem pulchra iuvenis ceperat.
Ambæ videri dum volunt illi *6* pares,
Capillos homini *7* legere cœpere invicem.
Cum se putaret *8* fingi cura mulierum,
Calvus repente factus est; nam funditus
Canos puella, nigros anus evellerat.

7 Et quæ. Sensus est: Non est quicquam quod timeas; potius hic ex præda pars est aliqua, quæ debetur modestiæ tuæ; eam tolle.

8 Audacter. Absque timore, aut perturbatione: confidenter, libere, fidenter tolle.—*Tergore.* Corpore iuvenci diviso.

9 Verum. Hoc vult: Licet sit laudabile præsens exemplum, pauci tamen id sequuntur, nempe quia paupertas cum pudore iuncta est: at qui avidi sunt, divitias, et cum iis cætera consequuntur.

AD FABULAM II.

1 Utcunque. Quovis modo, prout potest fieri.—*Spoliari.* Proprie.

2 Ament, amentur. Omissa est disiunctiva coniunctio *Sive.*

3 Ætatis mediæ. Inter iuvenilem et senilem.

4 Tenebat. Tenere hoc loco est *possidere*, in sua potestate habere, ut apud Virg. Æneid.

....Genitor tum Belus opimam
Vastabat Cyprum, et victor ditione tenebat.

Nepos Miltiade cap. 1. *Nam tum Thraces eas regiones tenebant, cum quibus armis erat dimicandum.* Eleganter vero et proprie illud verbum de meretriciis amoribus usurpatur. Sensus est: Mulier non rudis sive ut Naso lib. 11. Amor. Eleg. 2.

Iucundo non rustica cognito furto.

tenebat quemdam, sc. amore obstrictum sibi, velut vinculis. Virg. Ecl. 1.

Cum me Galatea tenebat.

Elegantia. Cultus et ornatus.

5 Animosque. Et ipse diligebat puellam.—*Iuvenis.* Iuvencula, puella.

6 Pares. Similes. Refertur ad externam speciem, vel ætatem.

7 Legere. Cœperunt seligere una canos, altera nigros evellendos.

8 Fingi. Ornari. Alii legunt *pingi*, et exponunt quoque *ornari.*—*Cura. Cura* eleganter dicitur de capillis, cum aliquis in iis ornandis diligens est. Uti contra de negligente *Incuria.* Apuleius in Apologia, *Capillus prorsus inenodabilis diutina incuria.*

III. Homo et Canis.

Laceratus quidam morsu 1 vehementis Canis,
Tinctum cruore panem 2 misit malefico,
Audierat esse quod remedium vulneris.
Tunc sic Æsopus: Noli coram pluribus
Hoc fecere canibus, ne nos vivos devorent,
Cum scierint esse 3 tale culpæ præmium.
4 Successus improborum plures allicit.

IV. Aquila, Feles, et Aper.

Aquila 1 in sublimi quercu nidum fecerat:
Feles, 2 cavernam nacta, in media pepererat:
Sus 3 nemoricultrix fetum ad imam posuerat.
Tum 4 fortuitum Feles contubernium
Fraude et scelesta sic evertit malitia:
Ad nidum scandit 5 Volucris. Pernicies, ait,
Tibi paratur, forsan et 6 miseræ mihi.
Nam, 7 fodere terram quod vides quotidie

AD FABULAM III.

1 *Vehementis.* Ira concitati.

2 *Misit.* Proiecit ipsi, ne morderet amplius. *Malefico.* Qui malum fecerat, qui morsu læserat.

3 *Tale.* Tam bonum magnumque præmium culpæ esse.

4 *Successus.* Apposite Livius lib. XXII. 12. *Quæ pessima ars nimis prosperis multorum successibus crevit.*

AD FABULAM IV.

1 *In sublimi.* In sublimitate quercus, in summo eius. Sic et mox sequitur. *In media quercu*, quod similiter est in medietate eius. Mox etiam, *ad imam*, idest, ima arboris parte. Sic loquuntur auctores. Terent. Prol. Adelph. vers. 2. *prima fabula*, et Heaut. v. 1. 29. *ultimis ædibus.* Plaut. Curc. IV. 1. 14. *inforo infimo*, et Cistell. Act. V. in fine *postrema comœdia.*

2 *Cavernam.* Caverna arboris, cavum, rima, foramen.

3 *Nemoricultrix.* Cultrix nemoris. Sic est *genus altivolantum* apud Ennium. *Pietaticultrix*, *gracilipes* apud P. Syrum. Veteres enim in huiusmodi nominum compositione sibi mire placebant, imitati Græcorum libertatem. Sic invenias, *pennipotentum*, *caprigenum*, *noctivaga*, *vesticontubernium*, *pudoricolorem*, et alia eius generis.

4 *Fortuitum.* Statuunt quidam penultimam esse ancipitem, alii etiam brevem. Sed falluntur. Hor. Od. lib. II. 15.

> *Nec fortuitum cernere cespitem*
> *Leges sinebant.*

5 *Volucris.* Idest, aquilæ.

6 *Miseræ.* Infaustæ, infelici.

7 *Fodere terram.* Dicitur hoc de animalibus terram rostro aut pedibus effodientibus. Sic lib. 1. fab. 27. *Humana effodiens ossa.*

8 Aprum insidiosum, quercum vult evertere,
Ut nostram *9* in plano facile progeniem opprimat.
Terrore *10* offuso, et pertubatis sensibus,
11 Derepit ad cubile setosæ Suis:
Magno, inquit, in periclo sunt nati tui.
Nam, *12* simul exieris pastum cum tenero grege,
Aquila est parata rapere porcellos tibi.
Hunc quoque timore post quam complevit *13* locum,
Dolosa tuto *14* condidit sese cavo:
Indi evagata noctu *15* suspenso pede,
Ubi esca se replevit et prolem suam,
Pavorem simulans, *16* prospicit toto die.
Ruinam metuens, Aquila ramis *17* desidet
Aper, rapinam vitans, non prodit foras.
18 Quid multa? inedia sunt consumti cum suis,
Felique et catulis largam præbuerunt dapem.
Quantum homo *19* bilinguis sæpe concinnet mali,
Documentum habere stulta *20* credulitas potest.

8 Aprum insidiosum. Cum sermo sit de sue femina, hoc nomen est ex iis, quæ maribus et feminis sine discrimine sexus convenientia, Epicœna vocantur. Talia sunt *liberi*, *catulus*, *passer*, *vulpis*, et alia multa. Itaque de filiabus dicimus, *Liberos nostros*, non *nostras*: ac femellam catulum, *egregium*, *catulum*, non *egregiam*, et sic in aliis.

9 In plano. Humi deiectam progeniem. Nam *in plano* est, in solo. — *Progeniem.* Fœtum, catulos, pullos.

10 Offuso. Verba hæc non felem respiciunt, sed aquilam, ut sit sensus: Postquam ita Feles Aquilæ offudisset terrorem, eiusque perturbasset sensus, derepit etc. *Offundere terrorem* elegantissime dicuntur, qui ex improviso terrorem ingentem afferunt.

11 Derepit. Inde repit ab aquila deorsum. Sic *degredi* pro descendere dicitur. — *Cubile. Cubile* est pro lustro.

12 Simul. Statim, simulatque exieris. — *Tenero grege.* Teneris tuis catulis, porcellis, ut mox.

13 Locum. Cubile suis intelligit.

14 Condidit. Abscondidit. Ita Fab. 6. huius libri ver. 6. *condita;* et Fab. 8. ver. 4. *Se bubili condidit.* — *Tuto cavo.* Id est ima, et ultima cavi parte.

15 Suspenso. Leni, tacito, ut ambulans non posset exaudiri.

16 Prospicit. Circumspectat, ac si et ipsa non auderet egredi, atque observaret molitiones scrophæ.

17 Desidet. Ingiter considet. Metum notat hæc vox.

18 Quid multa. Formula usurpari solita, cum rem in pauca conferimus. Sic et illa: *Quid verbis opus est? Quid multis opus est? Quid tibi multa dicam?* etc.

19 Bilinguis. Fallax, duplex, fraudulentus.

20 Credulitas. Locutio nostro familiaris. Homines stulte creduli.

V. Cæsar ad Atriensem. *

Est *1* ardelionum quædam Romæ natio.
Trepide concursans, occupata in otio,
2 Gratis anhelans, multa agendo nihil agens,
Sibi molesta et aliis odiosissima:
Hanc emendare, si tamen possum, volo
3 Vera fabella: pretium est operæ attendere.
Cæsar Tiberius cum *4* petens Neapolim
5 In Misenensem villam venisset suam,
Quæ, *6* monte summo posita Luculli manu,
7 Prospectat Siculum et despicit Tuscum mare;
Ex *8* alticinctis unus Atriensibus,
Cui tunica ab humeris linteo *9* Pelusio
Erat *10* destricta, cirris dependentibus:
Perambulante læta Domino viridia,
11 Alveolo cœpit ligneo conspergere

* *Atriensem.* Qui custodit atrium. Erant vero atrienses inter servitia honoratiora, ut qui aliquod etiam imperium in alios servos habebant, ut ex Plauti Asinaria colligi datur.

AD FABULAM V.

1 *Ardelionum.* Ab *ardendo* ardeliones dicti: quod verbum idem fuit ac *festinare* apud veteres. Itaque cum sint avidi negotiorum, semperque cursitent festinentque, ardeliones nominantur.— *Natio.* Genus quoddam hominum. Sic fere Terent. Eun. 11. 2. 17.

2 *Gratis anhelans. Anhelans* hic negotiosum occupatumque denotat. qui ob discursationes crebras spiritum ægre ducit. *Gratis* autem *frustra* est, vel nullo cum fructu, nullo cum effectu, *nihil agens*, ut mox sequitur.

3 *Vera fabella.* Perinde ac si diceret narratione non ficta, sed vera historia.

4 *Petens.* Proficiscens ad urbem Neapolim. — *Neapolim.* Urbem Campaniæ maritimam, regni Siciliarum caput, ac totius Italiæ clarissimum, prius Parthenopen dictam.

5 *In Misenensem.* Domum suam rusticam, a Miseno Æneæ socio sic dictam. In hac Tiberius etiam mortuus est.

6 *Monte.* In monte summo, in summa montis parte.— *Posita*. Extructa, ædificata.— *Luculli.* Summi et fortunatissimi Romanorum legati.

7 *Prospectat.* Ex alto eminens nec totum spectat. Quædam frequentativa rei difficultatem exprimunt.— *Siculum.* Quod a Sici ia Cretam usque excurrit, a læva.— *Tuscum.* Vulgo, *Mar di Toscana*, ad dexteram.

8 *Alticinctis.* Negotiosos intelligit. Tales namque cingere vestes alte solent, ne impediantur inter discurrendum. Contra *discincti* negligentes vocantur.

9 *Pelusio.* Ægyptiaco. Pelusium erat ostium Nili et civitas Ægypti ferarissima lini, ubi linteæ vestes fiebant ante alias prætiosæ.

10 *Destricta.* Colligata, et quasi consuta. — *Cirris dependentibus.* Nec lectis, ut hac negligentia curam ministrandi domino magis probaret. *Cirros* sunt qui putant esse fimbrias, oris extremis vestium solitas assui.

11 *Alveolo.* Ligneo vase.

Humum æstuantem, come 12 officium iactitans:
Sed deridetur. Inde, notis 13 flexibus,
Præcurrit alium in 14 xystum, sedans pulverem.
Agnoscit 15 hominem Cæsar, remque intelligit.
Id ut putavit esse nescio quid boni:
Heus! inquit 16 Dominus. Ille enimvero adsilit,
Donationis alacer certæ gaudio.
Tum sic iocata est tanti maiestas 17 Ducis:
Non multum egisti, et 18 opera nequicquam perit:
Multo maioris 19 alapæ mecum veneunt.

VI. Aquila, Cornix, et Testudo.

Contra potentes nemo est munitus satis;
Si vero 1 accessit consiliator maleficus,
2 Vis et nequitia quidquid oppugnant, ruit.
Aquila in sublime sustulit Testudinem:
Quæ cum abdidisset cornea corpus 3 domo,
Nec ullo pacto lædi posset 4 condita;
Venit 5 per auras Cornix, et, propter volans:

12 *Officium*. Ministerium.

13 *Flexibus*. Compendiis viarum, notis divortiis.

14 *Xystum*. Locum deambulationibus faciendis adornatum, consitis utrinque platanis.—*Sedans*. Aqua conspersa, ne pulvere fœdaretur.

15 *Hominem*. Hominis vanitatem negotiosam perspicit. — *Remque*. Animum, consilium ardelionis.

16 *Dominus*. Tiberius. Sic Imperatores nominabant.— *Adsilit*. Notat studium obsequii.

17 *Ducis*. *Domini*, ut paulo ante.

18 *Opera*. Laborem inutilem præstitisti, frustra sudasti. — *Perit*. Notum est illud de ave quadam ad Augustum Cæsarem: *Opera et impensa periit*.

19 *Alapæ*. *Alapa* per Metonymiam, libertatem designant. Apud veteres enim, quando aliquem manumittebant, alapa percussum circumagebant, et liberum iure Quiritium confirmabant apud prætorem.—*Mecum*. Domi meæ. Hoc dicit: Meæ domus ea disciplina est, ut non tam facile, tamque parvo servi manumittantur.—*Veneunt*. Venduntur. Libertas tam exiguo pretio a me non venditur.

AD FABULAM VI.

1 *Accessit*. Ad illos potentes.

2 *Vis*. Quicquid est, quod vis et nequitia oppugnant, id ruit, si accesserit ad potentem consiliator maleficus. Iungit auctor potentem, et consiliatorem maleficum. Huic nequitiam, illi vim tribuit.

3 *Domo*. Ponitur *domus* pro testa cornea, qua testudines muniuntur.

4 *Condita*. *Tuta*, ut infra. Abscondita.

5 *Per auras*. Per aera.—*Propter*. Sc. aquilam, idest, iuxta, in vicinia, in propinquo. *Propter*, loco adverbii utuntur melioris ævi poetæ.

6 Opimam sane prædam rapuisti unguibus,
Sed, nisi monstraro quid sit facendum tibi,
Gravis nequicquam te lassabit pondere.
Promissa parte, suadet ut scopulum super,
7 Altis ab astris, duram illidat corticem,
Qua comminuta facile vescatur cibo.
8 Inducta verbis Aquila monitis paruit,
Simul et *9* magistræ large divisit dapem.
Sic, tuta quæ naturæ fuerat munere,
Impar duabus, occidit tristi nece.

VII. Muli et Latrones.

1 Muli gravati sarcinis, ibant duo:
Unus ferebat *2* fiscos cum pecunia,
Alter tumentes multo saccos hordeo.
Ille, onere dives, celsa cervice eminet,
Clarumque collo iactat tintinnabulum:
3 Comes quieto sequitur, et placido gradu.
Subito *4* Latrones ex insidiis advolant,
Interque cædem ferro Mulum trusitant,
Diripiunt nummos, negligunt vile hordeum.
Spoliatus igitur casus cum fleret suos,
Equidem, inquit alter, me contemtum gaudeo:
Nam nihil amisi, nec sum læsus vulnere.
Hoc argumento, tuta est hominum tenuitas;
Magnæ periclo sunt opes obnoxiæ.

VIII. Cervus et Boves.

Cervus, *1* nemorosis excitatus latibulis,
Ut *2* venatorum fugeret instantem necem,

6 *Opimam*. Pinguem, delicatam.
7 *Altis ab astris*. Poetice, pro, e sublimi, ex summa parte aeris.— *Corticem*. Abusive pro testa. Supra *corneam domum*.
8 *Inducta*. Sc. ad credendum.
9 *Magistræ*. Cornici, consiliatrici maleficæ, quæ eam docuerat, qua ratione esca sua posset vesci.—*Divisit*. Partes promissas dedit.

AD FABULAM VII.

1 *Muli*. Antiquis temporibus ad ferenda onera in dorso adhibiti.
2 *Fiscos*. Corbes sparteos, in quibus recondebant Romani pecuniam publicam et imperatoriam.
3 *Comes*. Alterille mulus, cum hordeo.—*Quieto*. Sine agitatione multa pedum ac tumultu.
4 *Latrones*. Fures pecorum, ita dicti quod a latere adoriuntur, vel latenter insidiantur. — *Trusitant*. Vox obsoleta. Vulnerant et verberando impellunt.

AD FABULAM VIII.

1 *Nemerosis*. In nemore. — *Excitatus*. Proprie de venatione dicitur.
2 *Venatorum*. Necem a venatoribus inferendam.

3 Cæco timore proximam villam petît,
Et *4* opportuno se bubuli condidit.
Hic Bos latenti: Quidnam voluisti tibi,
Infelix, ultro qni ad necem cucurreris,
Hominumque tecto spiritum commiseris?
At ille supplex: Vos modo, inquit, *5* parcite,
Occasione rursus erumpam data.
6 Spatium diei noctis excipiunt vices.
7 Frondem bubulcus affert, nec ideo videt,
Eunt subinde et redeunt *8* omnes rustici,
Nemo *9* animadvertit: transit etiam villicus,
Nec ille quicquam *10* sentit. Tum gaudens ferus
Bubus *11* quietis agere cœpit gratias,
12 Hospitium adverso quod præstiterint tempore.
Respondit unus: Salvum te cupimus quidem,
Sed ille, *13* qui oculos centum habet, si venerit,
Magno in periclo vita *14* vertetur tua.
Hæc inter, ipse dominus a cœna redit:
Et, quia *15* corruptos viderat nuper boves,
Accedit ad præsepe: Cur frondis parum est?
Stramenta desunt? Tollere hæc *16* aranea
17 Quantum est laboris? Dum scrutatur singula,
Cervi quoque alta conspicatur cornua:
Quem convocata iubet occidi *18* familia,
Prædamque tollit. Hæc significat fabula,
Dominum videre plurimum in rebus suis.

3 *Cæco*. *Cæcum faciente*, per Metonymiam.

4 *Opportuno*. Quod se commode offerebat. — *Bubili*. Dicitur a *bubus*, contracte pro bovibus; estque Adiectivum in quo subauditur *Stabulum*.

5 *Parcite*. Vitam mihi servate, ne me prodite.

6 *Spatium*. Nox venit, die exacto. — *Excipiunt*. Succedunt diei.

7 *Frondem*. Pabulum bubus.

8 *Omnes*. Colonos intelligit, et familiam eius villæ.

9 *Animadvertit*. Cervum ibi latitantem. — *Villicus*. Qui totius villæ habet curam, caput rusticæ familiæ; Italice *gastaldo*, *fattore*.

10 *Sentit*. Animadvertit.

11 *Quietis*. *Quietis* adiectivum est, non substantivum, conveniens cum bubus. *Quietos* vocat, quod non prodidissent latitantem.

12 *Hospitium*. Quod securitatem hospitii præstiterint.

13 *Qui oculos*. Herum ipsum ea notat periphrasis, quæ eleganter curam eius ac perspicaciam depingit, allusione ad Argum, cui centum erant oculi.

14 *Versatur*. Constituta erit.

15 *Corruptos*. Macie perditos.

16 *Aranea*. Telas aranearum intelligit.

17 *Quanti*. Quanta vestra negligentia est! minimo labore sustulissetis has aranearum sordes.

18 *Familia*. Servis rusticis.

EPILOGUS.

Æsopi ingenio *1* statuam posuere Attici,
2 Servumque collocarunt æterna in basi,
Patere honori scirent ut cuncti viam;
Nec generi tribui, sed virtuti, gloriam.
3 Quoniam occuparat alter, ut primus forem,
Ne solus esset, studui, quod superfuit.
Nec hæc invidia, verum est *4* æmulatio.
Quod si labori faverit *5* Latium meo,
Plures habebit, quos opponat Græciæ.
Si livor obtrectare *6* curam voluerit,
Non tamen *7* eripiet laudis conscientiam.
Si nostrum studium ad aures pervenit tuas,
Et arte fictas animus *8* sentit fabulas,
Omnem querelam *9* submovet felicitas.
Sin autem doctus illis *10* occurrit labor,
11 Sinistra quos in lucem Natura extulit,
[Nec quidquam possunt, nisi meliores carpere,]
12 Fatale [exitium] corde durato feram,
Donec Fortunam *13* criminis pudeat sui.

AD EPILOGUM.

1 Statuam posuere. Id est erexere. Statuæ huius auctorem celeberrimum Lysippum fuisse patet ex lib. IV. Antholog.

2 Servumque. Licet foret servus: nempe quia hic concessus iste honor non fuit.—*Æterna.* Propter voluntatem et propositum Atheniensium.

3 Quoniam ec. Ordo est: Studui ne alter esset solus (fabulator) quoniam occuparet (idest, anteverterat me) ne forem primus: quod (unum mihi) superfuit: idest, relictum erat, vel proximum erat. Hæc enim est sententia: Quia Attici facto suo docuerunt, cunctis cuiuscumque fortis aditum patere ad honorem, ego quoque consequi eum studui exemplo Æsopi.

4 Æmulatio. Hæc vox proprie de discipulis dicitur, qui præceptorem imitantur.

5 Latium. Latini. Meton. subiecti. *Latium* porro regio Italiæ notissima, inter Hetruriam et Campaniam, a latendo dicta, quod ibi Saturnus latitarit.

6 Curam. Hoc opus, quod cum cura studioque elaboravi.

7 Eripiet. Mihi scilicet, quippe qui me ista sic scripsisse scio, ut promeritus sim laudem.

8 Sentit. Si experiris, scriptas esse has fabulas non inepte, sed arte singulari.

9 Submovet. Tam felix sum, ut nihil habeam quod querar.—*Felicitas.* Quia talem inveni lectorem, qui et intelligit artem, et ex ea capit delectationem.

10 Occurrit. Ad aures, ad manus eorum pervenit, qui maligni sunt.

11 Sinistra. Infausta, adversa, inimica, velut in pœnas et supplicia aliorum.—*Extulit.* Protulit, edidit.

12 Fatale. Malum, quod auctorem habet fatum, non culpam nostram.—*Exitium.* Calumniam, iniuriam.—*Durato.* Obfirmato a me atque obdurato adversus talia.

13 Criminis. Quippe quæ sic afflixerit innocentem. Ita sæpe veteres.

LIBER TERTIUS.

Prologus ad Eutychum.

1 Phædri libellos legere si desideras,
Vaces oportet, Eutyche, a *2* negotiis,
Ut *3* liber animus sentiat vim carminis.
Verum, inquis, tanti non est *4* ingenium tuum,
5 Momentum ut horæ pereat officiis meis.
6 Non ergo causa est manibus id tangi tuis,
7 Quod occupatis auribus non convenit.
8 Fortasse dices: aliquæ venient feriæ,
Quæ me *9* soluto pectore ad studium vocent.
Legesne, quæso, potius viles *10* nænias,
11 Impendas curam quam rei domesticæ,
12 Reddas amicis tempora, uxori vaces,

NOTÆ AD PROLOGUM.

1 *Phædri*. Meos. Sic loquuntur inprimis Poetæ. Pyrrhus apud Virg. II. Æneid. expresso suo ipsius nomine ad Priamum regem:

Illi mea tristia facta,
Degeneremque Neoptolemum narrare memento.

2 *Negotiis*. Curis publici officii: unde etiam *negotiosa vita*, quæ opponitur privatæ, et otiosæ, et contemplationi litterisque deditæ.

3 *Liber*. Idem est quod *vacans a negotiis*.

4 *Ingenium*. Scripta tua. Metonymia.

5 *Momentum*. Minimum temporis horæve punctum, quæ hora, vel quod tempus officio est destinatum. Itaque *officium* de munere publico accipitur, quod sustinebat Eutychus.

6 *Non ergo*. Respondet Poeta obiectioni, quam ipse finxit.

7 *Quod occupatis*. Quod minime decet aures impeditas, et negotiis distractas.

8 *Fortasse*. Nova obiectio.—*Feriæ*. Dies, quibus nihil agere erat licitum.

9 *Soluto*. Libero a curis.

10 *Nenias*. Ineptias, fabulas inutiles. *Nenia*, carmen, quo mulcentur aures puerorum.

11 *Impendas*. Des operam rei familiari.

12 *Reddas*. Velut ex debito mutui officii. Nam *reddere* est tributum sibi suisque negotiis ab aliis, iisdem retribuere, ac pariter vacare aliis.—*Uxori vaces*. Fabuleris cum uxore, feria et iocos misceas, agas, quæ quoquo modo ei esse possunt grata, et iucunda, quod nempe non potes d.ebus aliis, occupatus negotiis.

Animum relaxes, *13* otium des corpori,
Ut adsuetam fortius præstes vicem?
Mutandum tibi *14* propositum est et vitæ genus,
Intrare si Musarum limen cogitas.
Ego, quem *15* Pierio mater enixa est iugo,
In quo *16* tonanti sancta Mnemosyne Iovi,
17 Fecunda novies, Artium peperit chorum,
Quamvis in ipsa *18* natus sim pæne schola,
Curamque *19* habendi penitus corde eraserim,
Et *20* laude multa vitam in hanc incubuerim,
21 Fastidiose tamen in cœtum recipior.

13 Otium. Cures corpus, et reficias honesta remissione.—*Præstes vicem*. *Vicem* pro munere. *Præstare* est peragere. Sic Cicero, *munus suum præstare*.

14 Propositum. Ratio, institutum.

15 Pierio. Pierius mons Thessaliæ, in Macedoniæ confinio, Musis sacer, quæ ex eo Pierides dictæ sunt.

16 Tonanti. Epitethon est Iovis, qui et absolute *Tonans* dicitur.—*Mnemosyne*. Nympha Pieria, quæ habuit ex Iove novem Musas. Vox Græca est quæ memoriam significat. Poetæ hanc Musarum matrem finxere, quia omnium scientiarum thesaurus beneficio memoriæ acquiritur et conservatur. Habet vero nomen novem literas pro numero filiarum.

17 Fecunda novies. Quæ novem fœtus edidit uno partu. — *Artium*. Musarum, quæ artes invenerunt. — *Chorum*. Chorus proprie est coævorum cantus et saltatio in tragœdiis, aut comœdiis. Accipitur vero improprie pro quovis personarum numero, et hic pro novem Musis, quæ dicuntur artes invenisse. Hoc carmine omnes Ausonius comprehendit.

CLIO gesta canens, transactis tempora reddit.
MELPOMENE tragico proclamat mæsta boatu.
Comica lascivo gaudet sermone THALIA.
Dulciloquis calamos EUTERPE flatibus urget.
TERPSICHORE affectus citharis movet, imperat, auget.
Plectra gerens ERATO saltat pede, carmine, vultu.
Carmina CALLIOPE libris Heroica mandat.
URANIE cœli motus scrutatur et astra.
Signat cuncta manu, loquitur POLYHYMNIA gestu.

18 Natus. De Epanimonda sic dixit Iustinus, *fuisse hominem inter litteras natum*.

19 Habendi. Supple rem, pecunias. *Amor habendi* apud Ovidium et Horatium, pro avaritia.

20 Laude multa. *Laus multa* hic est, non quidem magna, sed multa, sive multorum hominum: quod modestius est, quam si dixisset, magna laude. Multam enim laudem a multis mereri facilius est, quam a magnis magnam. Sic Horat. de Arte Poetica.

Successit vetus his Comœdia non sine multa
Laude.

Passim autem Phædrus sibi laudem tribuit.

21 Fastidiose. Ægre, difficulter, et quasi cum fastidio et dedignatione

Quid credis illi accidere, qui magnas opes
Exaggerare quærit 22 omni vigilia,
Docto labori 23 dulce præponens lucrum?
Sed iam, quodcumque fuerit, (24 ut dixit Sinon,
Ad 25 regem cum Dardaniæ perductus foret)
Librum 26 exarabo tertium Æsopi stylo,
27 Honori et meritis dedicans illum tuis.
Quem si leges, lætabor; sin autem minus,
Habebunt certe, quo se oblectent posteri.
  Nunc, fabularum cur sit inventum genus,
Brevi docebo. 28 Servitus obnoxia,
Quia, quæ volebat, non audebat dicere,
29 Affectus proprios in fabellas transtulit,
Calumniamque fictis 30 elusit iocis.
Ego illius pro 31 semita feci viam,
Et 32 cogitavi plura, quam reliquerat,
In 33 calamitatem deligens quædam meam

eius, qui tantopere ambit. — *In cœtum.* Musarum. Sensus est: Etiamsi omnia posthabeam litteris ac doctrinæ, ut opes et gloriam, tamen ad eam veram solidamque nonnisi difficulter ac sero pervenio.

22 *Omni vigilia.* Omni cura et sollicitudine.

23 *Dulce.* Iucundum, propter varias cupiditates ex pecunia.

24 *Ut dixit.* Sinonis oratio apud Virgilium II. Æneid. sic incipit:

Cuncta equidem tibi, Rex, fuerint quæcunque, fatebor.

Cæterum hic Sinon fuit filius Sisyphi, neposque Autolyci, Græcus versipellis, et veterator, qui obsessa Troia a Troianis se capiendum obtulit, et ad Priamum Regem deductus, ipsi persuasit abiisse Græcos, atque equum illum ingentem in urbem ducendum.

25 *Regem.* Priamum regem Troianorum, qui vocati sunt Dardanii a Dardano filio Iovis et Electræ, qui regnum Troianum condidit, unde et ipsa regio Dardania dicta est. Postea urbs provinciæ caput dicta fuit Troia, et populus Troiani, a Troe atavo Priami.

26 *Exarabo. Exarabo stilo.* Hæ voces sunt coniungendæ. *Exarare stilo* est scribere.

27 *Honori et meritis.* Ex veteri formula, quæ in inscriptionibus frequens.

28 *Servitus.* Æsopus servus.—*Obnoxia.* Arbitrio ac potestati alienæ subiecta.

29 *Affectus.* Non intelligit perturbationes, sed res, quæ accidebant ipsi, quæ eum afficiebant.

30 *Elusit.* Evitavit. Sic lib. 1. fab. 12.

31 *Semita.* Semita est callis angustior, vestigiis commeantium signatus. Differt a *via*, quia latior est et frequentior. Semita autem fit via, cum a plurimis frequentatur; et sic vulgatur magis.

32 *Cogitavi.* Excogitavi.

33 *Calamitatem.* In quibus fabulis allusi paucis ad fortunam meam adversam, quam passus sum sub Seiano.

Quod si accusator *34* alius Seiano foret,
Si testis alius, iudex alius denique,
Dignum faterer esse me tantis malis:
Nec his dolorem delenirem remediis.
35 Suspicione si quis errabit sua,
36 Et rapiet ad se, quod erit commune omnium;
Stulte *37* nudabit animi conscientiam.
Huic excusatum me velim nihilominus:
Neque enim *38* notare singulos mens est mihi,
Verum ipsam vitam et mores hominum *39* ostendere.
Rem me professum dicet *40* fors aliquis gravem.
Si *41* Phryx Æsopus potuit, si Anacharsis Scytha,
Æternam famam *42* condere ingenio suo;
Ego, *43* litteratæ qui sum proprior Græciæ,
Cur *44* somno inerti deseram patriæ decus?
45 Threissa cum gens numeret auctores suos,
46 Linoque Apollo sit parens, Musa Orpheo,

34 *Alius Seiano.* Præpositio omissa, pro *a Seiano*, hoc est, quam Seianus. Seianus pro arbitrio cuncta gessit sub Tiberio, suamque latissime exercuit potestatem. In eius odium incidit Phædrus, qui ab eo variis criminibus accusatus vix evasit incolumis: cum ille esset et accusator, et iudex. Genus loquendi a Græcis sumtum.

35 *Suspicione.* Si quis suspicabatur se his tangi.

36 *Et rapiet ad se, etc.* Dicet se tactum et exagitatum hac illave fabula quæ tangit omnes.

37 *Nudabit.* *Nudare* est hic omnibus conspiciendam præbere.

38 *Notare.* Huius vel illius vitam reprehendere.

39 *Ostendere.* Quales nempe sunt in vita communi.

40 *Fors.* Forsan, forsitan.

41 *Phryx.* In Phrygia natus, quæ est regio Asiæ minoris.—*Anacharsis.* Pro *et Anacharsis*, qui fuit Philosophus Scythicus, multa sapientia et doctrina præditus. Hic summa usus est libertate in carpendis hominum moribus, multaque præclare dicta posteritati reliquit.

42 *Condere.* Extruere, parare famam.

43 *Litteratæ.* Merito: vel ob solas Athenas, omnium artium inventrices, quas et doctas vocavit Propertius:

Magnum iter ad doctas proficisci cogor Athenas.

44 *Somno.* Ignavia, pigritia.

45 *Threissa.* Thracia. Indicat vero Phædrus se gente Thracem esse, ideoque Græciæ, eruditionis parenti propiorem quam erat vel Æsopus Phryx, vel Anacharsis Scytha.— *Numeret.* Multos habeat auctores.

46 *Linoque.* Linus filius Apollinis et Terpsichoræ, aut, ut alii volunt, Mercurii et Uraniæ. Fuit musicus et poeta Thebanus. — *Orpheo.* Is fuit genere Thrax, filius Apollinis et Calliopes, quem a Mercurio, aut a patre Apolline ferunt accepisse lyram, qua tantum valuit, ut cantu silvas et saxa moverit, reduxeritque uxorem suam Eurydicen ab inferis. Fuit occisus a Mænadibus iuxta Hebrum fluvium.

[47] Qui saxa cantu movit, et domuit feras,
[48] Hebrique tenuit impetus dulci mora.
Ergo hinc abesto, Livor, ne frustra [49] gemas,
Quoniam sollemnis mihi debetur gloria.
Induxi te ad legendum; sincerum mihi
Candore noto reddas iudicium peto.

Fabula I. Anus ad amphoram.

Anus iacere vidit epotam [1] amphoram,
Adhuc [2] Falerna fæce e testa nobili
Odorem quæ iucundum late spargeret.
Hunc postquam totis avida [3] traxit naribus:
O soavis [4] anima! quale in te dicam bonum
Antehac fuisse, [5] tales cum sint reliquiæ?
[6] Hoc quo pertineat, dicet, qui me noverit.

II. Panthera et Pastores.

Solet a despectis par referri gratia.
Panthera imprudens olim in foveam decidit,
Videre agrestes: alii fustes [1] congerunt,
Alii onerant saxis: quidam contra miseriti,
Periturae quippe, quamvis nemo læderet,
[2] Misere panem, ut sustineret spiritum.

47 *Qui saxa*. Vide quæ de eo et Amphione Thebanæ arcis conditore Horatius cecinit Art. P. 391 et seq.

48 *Hebrique*. Hebrus fluvius Thraciæ ex Hæmo monte oriens, et in Ægeum mare exiens.— *Tenuit*. Moratus est dulcedine carminis.

49 *Gemas*. Ob felicitatem alienam. Proprie de livore.

AD FABULAM I.

1 *Amphoram*. Vinarium vas octo et quadraginta sextarios continens. In his vasis vinum Falernum servabatur.

2 *Falerna fæce*. Falerni vini fæce. Falernus mons et ager erat Campaniæ: ager frumenti, mons vini generosissimi ferax. — *Nobili*. Quia inscriptum habebat titulum tam celebrati vini. Solebant enim inscribere istis amphoris nomen vini, ubi et quibus consulibus esset natum, et reconditum.

3 *Traxit*. Quantum poterat attraxit.

4 *Anima*. Alloquitur amphoram, eamque anus bibax, rerum omnium suavissimam, blande appellat, ut Cicero carissimis sui scribens, *vos animæ meæ*, inquit.

5 *Tales*. Ex proverbio, quo boni vini etiam fæces bonæ esse perhibentur.

6 *Hoc quo pertineat*. Senectutem suam consolatur Phædrus. Vult ex hoc ultimæ senectutis, quæ est quasi fæx vitæ, opusculo fabularum posse colligi, qualis fuerit integra adhuc ætate.

AD FABULAM II.

1 *Congerunt*. In eam verberantes. — *Onerant*. Petunt, mulcant lapidibus. Sic est *onerare iniuriis* apud Terent.

2 *Misere*. Obiecere illi panem. — *Sustineret*. Servaret vitam. Nam *sustinere* est tenere, ne sc. discedat.

Nox insecuta est: abeunt securi domum,
Quasi inventuri mortuam postridie.
At illa, vires ut *3* refecit languidas,
Veloci saltu *4* fovea sese liberat,
Et in cubile *5* concito properat gradu.
Paucis diebus interpositis, *6* provolat,
Pecus trucidat, ipsos pastores necat,
Et cuncta vastans, sævit irato impetu.
Tum sibi timentes qui feræ pepercerant,
Damnum *7* haud recusant, tantum pro vita rogant.
At illa: *8* Memini, qui me saxo petierit,
Qui panem dederit: vos timere *9* absistite:
Illis *10* revertor hostis, qui me læserunt.

III. Æsopus et Rusticus.

1 Usu peritus hariolo velocior
Vulgo esse fertur; causa sed non dicitur:
Notescet quæ nunc primum fabella mea.
Habenti cuidam pecora pepererunt oves
Agnos humano capite. Monstro exterritus,
Ad consulendos currit mœrens *2* hariolos.
Hic pertinere ad domini respondet *3* caput,
Et avertendum *4* victima periculum.

3 *Refecit*. Pane scil. et quiete. Sic *reficere iumenta* dixit Nepos Eumen. 9.

4 *Fovea*. A fovea. Ellipsis. In foveis feræ capiebantur. — *Sese liberat*. Sese liberat, idest, exsilit.

5 *Concito*. Festino, celeri.

6 *Provolat*. Cubili scil. Vox communis hominibus, feris, et avibus.

7 *Haud recusant*. *Haud recusare* non est velle, sed æquo animo subire, maioris boni gratia. C. Nepos Epamin. cap. VIII. *Neque recusavit, quo minus legis pœnam subiret*. Ergo hi calamitatem in pecore amittendo non deprecantur, sed suæ tamen vitæ ut parcat rogant.

8 *Memini*. Subintellige *illius*.

9 *Absistite*. Desistite. Sic optimi auctores.

10 *Revertor hostis*. Revertor ad eos hostiliter persequendos, qui in me congessere fustes et lapides.

AD FABULAM III.

1 *Usu*. Uomo multæ experientiæ, ingeniosior, et velocior ingenio est quam vates. — *Velocior*. *Velox* de ingenii acumine dicitur, cui respondet *tardus*, quod stupidum notat.

2 *Hariolos*. Harioli futurorum coniectores dicebantur: quasi *farioli* a *fari*, vel *fando*, ut *hœdus*, *fœdus*.

3 *Caput*. Vitam, salutem.

4 *Victima*. Intelligitur taurus. Hoc enim proprie victima veteribus. Mox: *Expiari posse maiori hostia*.

Solebant enim monstra et prodigia, et tristiora somnia interdum quæ mala minabantur hostiis procurari, idque ex consilio et præscripto augurum et aruspicum.

Ille autem affirmat, coniugem esse adulteram,
Et *5* insitivos significari liberos:
Sed *6* expiari posse maiori hostia.
Quid multa? variis dissident sententiis,
Hominisque curam cura maiore *7* aggravant.
Æsopus ibi stans, *8* naris emunctæ senex,
9 Natura nunquam verba cui potuit dare;
Si *10* procurare vis ostentum, Rustice,
11 Uxores, inquit, da tuis pastoribus.

IV. Simii caput.

1 Pendere ad lanium quidam vidit Simium
Inter *2* reliquas merces atque opsonia:
Quæsivit, quidnam saperet? Tum Lanius iocans:
Quale, inquit caput est, talis præstatur sapor.
3 Ridicule magis hoc dictum quam vere æstimo:
Quando et formosos sæpe inveni pessimos,
Et turpi facie multos cognovi *4* optimos.

V. Æsopus et Petulans.

Successus ad perniciem multos *1* devocat.
Æsopo quidam *2* petulans lapidem impegerat.

5 ***Insitivos.*** Alienæ familiæ per dolum insitos, idest, nothos.

6 ***Expiari.*** Victima piaculari averti ac declinari.

7 ***Aggravant.*** Ex incerto ac sollicito dimittunt multo incertiorem, ac sollicitiorem.

8 ***Naris emunctæ.*** Horatianum est de iis, qui rem possunt subodorari, hoc est, occultam indagare, atque intelligere.— ***Senex.*** Honoris causa dictum.

9 ***Natura.*** Subaudi *rerum*, idest, Natura omnium rerum nunquam Æsopum latuit.

10 ***Procurare.*** Sollemnis vox augurum est, significatque avertere, et a cervicibus nostris depellere.

11 ***Uxores.*** Abusive, pro contubernalibus, coniunctis, concubinis. Sic enim proprie dicebantur, quæ coniunctæ erant servis.— ***Pastoribus.*** Famulis tuis, qui pecus tuum curant.

AD FABULAM IV.

1 ***Pendere.*** Proprie de rebus venalibus.— ***Ad Lanium.*** Apud Lanium. Plaut. *ad forum*, pro apud forum; *ad exercitum*, pro apud exercitum.

2 ***Reliquas.*** Heinsius bono sensu, et meliore versu scribit *relictas.*

3 ***Ridicule.*** In gratiam Æsopi hoc dicitur.— ***Æstimo.*** Existimo, puto.

4 ***Optimos.*** Exemplo est ipse Æsopus, quem corpore deformem fuisse accepimus.

AD FABULAM V.

1 ***Devocat.*** Pellicit ac trahit sensim, quoniam a bonis est descensus veluti ad mala.

2 ***Petulans.*** Usurpatur de eo, qui gaudet lædere alios: idque sine causa.

3 Tanto, inquit, melior. Assem deinde illi dedit,
4 Sic prosecutus: Plus non habeo mehercule,
Sed unde accipere possis, monstrabo tibi.
Venit ecce dives et 5 potens; huic similiter
Impinge lapidem, et dignum accipies præmium.
Persuasus ille fecit, quod monitus fuit;
Sed spes fefellit 6 impudentem audaciam:
Comprensus namque pœnas persolvit 7 cruce.

VI. Musca et Mula.

Musca in temone sedit, et Mulam increpans,
Quam tarda es! inquit: 1 non vis citius progredi?
Vide, ne 2 dolone collum compungam tibi.
Respondit illa: Verbis non moveor tuis;
Sed istum timeo, sella 3 qui prima sedens
Iugum flagello 4 temperat lento meum,
Et ora frenis continet 5 spumantibus.
Quopropter 6 aufer frivolam insolentiam:
Namque, ubi 7 strigandum, et ubi currendum sit scio.
Hac derideri fabula merito potest,
Qui sine 8 virtute vanas exercet minas.

3 *Tanto melior.* Laudandi atque approbandi apud veteres formula, contra autem, *Tanto nequior.*— *Assem.* Intellige nummum æneum.
4 *Sic prosecutus.* Sic pergens loqui.
5 *Potens.* Qui potest melius quam ego dare.
6 *Impudentem audaciam.* Terent. Heaut. II. 3.
O hominis impudentem audaciam!
7 *Cruce.* Crux supplicii genus, quod in usu fuit usque ad tempora Conni Imperatoris.

AD FABULAM VI.

1 *Non vis.* Notum schema interrogando iubere.
2 *Dolone.* Per fastum de aculeo suo sic loquitur. Nam *dolon* proprie gladius, aut cuspis ferrea in baculo recondita. Et solet musca suum aculeum sic abdere.
3 *Qui prima.* Aurigam intelligit. *Prima sella* est scamnum equis proximum, in quo proprie sedes aurigarum.
4 *Temperat.* Regit, moderatur, ne tardius, aut celerius incedam, quam oportet.—*Lento.* Facto quippe ex loris. Sic *verbera lenta* apud Virgilium. *Lentum* est flexibile. Hinc apud eundem Maronem est et *lenta salix*, *lentum vimen*, et *lentum flagellum*, quod hic habemus.
5 *Spumantibus.* Ita tenet ut spument. Non tantum, ait tenet, sed tenet tam valide meque cohibet, ut et fræna spument.
6 *Aufer.* Omitte insolentiam vanam cui nullæ subsunt vires.
7 *Strigandum.* Quando oporteat morari. *Strigare* enim est interquiescere, diciturque proprie de equis aut mulis in strigam collocatis.
8 *Virtute.* Viribus, fortitudine. Synecdoche.

VII. Canis et Lupus.

Quam dulcis sit libertas, *1* breviter proloquar
Cani *2* perpasto macie confectus Lupus
Forte occurrit: dein salutans, invicem
Ut restiterunt: Unde sic, quæso, nites?
Aut quo cibo *3* fecisti tantum corporis?
Ego, qui sum longe fortior, pereo fame.
Canis *4* simpliciter: Eadem est conditio tibi,
Præstare domino si par officium potes.
Quod? inquit ille: Custos ut sis liminis,
A furibus tuearis, *5* et noctu, domum.
6 Ego vero sum paratus: nunc patior nives
Imbresque, in silvis asperam *7* vitam trahens.
Quanto est facilius mihi sub tecto vivere,
Et otiosum largo satiari cibo?
8 Veni ergo mecum. Dum procedunt, adspicit
Lupus a catena collum *9* detritum Cani.
Unde hoc, amice? *10* Nihil est. Dic, quæso, tamen.
Quia videor *11* acer, alligant me interdiu,

AD FABULAM VII.

1 Breviter proloquar. Paucis ostendam.

2 Perpasto. Valde pingui. — *Unde sic*. Verba Lupi ad Canem. — *Nites*. Eos proprie significat, quorum pellis ex sagina distenta splendet. Locus hic eleganter formatus ex illo parasiti Gnathonis apud Terent. Eun. II. 2.

Qui color, nitor, vestitus, quæ, habitudo est corporis?

Hinc *equi nitidi* apud Virg. i. e. pinguedine distenti, nos vulgo, *cui luce il peio*.

3 Fecisti tantum corporis. Obesum te reddidisti. Contrarium est, *corpus amittere*, idest, macrum fieri.

4 Simpliciter. Aperte, absque dissimulatione. — *Eadem est conditio*. Tibi erit fortuna similis.

5 Et noctu. Ordo verborum paulo hic turbatior est. Sic autem se habet. *Ut sis custos liminis, et tuearis domum noctu a furibus*.

6 Ego vero. Particula elegantissima, quæ initio periodi additur, et approbationem promptumque ad agendum animum indicat. Verba ipsa Lupi sunt ad Canem responsoria. — *Patior*. Expositus sum et nudus ad omnes cœli iniurias, et duram admodum vitam ago.

7 Vitam trahens. Virgiliana phrasis ex Æneid. II.

Afflictus vitam in tenebris luctuque trahebam.

8 Veni ergo. Verba Canis ad Lupum.

9 Detritum. Proprie de Cane.

10 Nihil est. Canis loquitur. Formula est illorum, qui præcidunt sermonem de re sibi parum grata. — *Dic quæso*. Lupus loquitur, cui mox respondet canis: *Quia videor acer* etc.

11 Acer. Lib. II. fab. 3. est *canis vehemens*. Sed quid *acer* et *vehemens* differant, docet Vavassor in libello de vi et usu quorundam verbo-

Luce ut quiescam, et vigilem nox cum venerit:
12 Crepusculo solutus, qua visum est, vagor.
Affertur *13* ultro panis; de mensa sua
Dat ossa dominus; *14* frusta iactat familia,
Et quod fastidit quisque *15* pulmentarium.
Sic sine labore venter impletur meus.
Age, si quo abire est animus, *16* est licentia?
Non plane est, inquit. *17* Fruere quæ laudas, Canis.
Regnare nolo, liber *18* ut non sim mihi.

VIII. Frater et Soror.

1 Præcepto monitus, sæpe te considera.
Habebat quidam filiam *2* turpissimam,
Idemque insignem et *3* pulchra facie filium.
Hi speculum, in *4* cathedra matris ut positum fuit,
Pueriliter ludentes; forte inspexerant.
Hic se formosum iactat; illa irascitur,
Nec gloriantis *5* sustinet fratris iocos,
6 Accipiens (quid enim?) cuncta in contumeliam.

rum, ubi *acer* idem dicit esse quod *asperior*, *intractatus*, *ferocior*, *inquietus*.

12 *Crepusculo*. Crepusculum est lux dubia, quæ fit ante solis ortum et occasum.— *Qua visum est*. Errant Grammatici, qui hanc voculam *qua* inter adverbia numerant. Semper substantivum subauditur. Sic *hac*, *illac*, *istac*, subaudi via.

13 *Ultro*. Me non rogante.

14 *Frusta*. Edulii cuiuscunque.

15 *Pulmentarium*. Quicquid ad panem datur. Proprie tamen dicitur puls vel cibus in modum pultis factus.

16 *Est licentia?* Licitumne tibi est? Verba sunt Lupi ad Canem, quibus Canis respondet mox: *Non plane est*.

17 *Fruere, quæ laudas, Canis*. Fruere iis, quæ laudas. Sunt autem hæc Lupi verba. Est vox remittendi alteri, quod ipsi non desideramus; quasi dicat: Habe tua bona sine rivali. Sic fere Cæsar Augustus Pollioni apud Senecam de Ira lib. III. cap. 23. *Fruere, inquit, mi Pollio, fruere.*

18 *Ut non sim*. Hac lege et conditione ut non sim liber mihi.

AD FABULAM VIII.

1 *Præcepto* etc. Ubi bona præcepta accepisti, ubi monitus es, te examina.

2 *Turpissimam*. Turpitudo, ut et honestas, proprie quidem de animo hominis; sæpe tamen etiam de corporis forma dicitur, ex qua interdum cognoscitur animus, quamvis admodum fallaci indicio.

3 *Pulcra facie*. Honesta: nam opponitur *turpissimæ*.

4 *Cathedra*. Sellam gestatoriam intelligit, qua vehebantur mulieres in publico.

5 *Sustinet*. Sustinere vel ferre potest.

6 *Accipiens*. Sinistre omnia interpretans ad sui contemtum. — *Quid enim*. Potest ita suppleri. *Quid enim potius acciperet in contumeliam?*

Ergo ad patrem decurrit, læsura invicem,
Magnaque invidia 7 criminatur filium,
8 Vir natus, quod rem feminarum tetigerit.
Amplexus ille utrumque, et carpens oscula,
Dulcemque in ambos caritatem 9 partiens,
Quotidie, inquit, speculo vos uti volo:
10 Tu, formam ne corrumpas nequitiæ malis;
11 Tu, faciem ut istam moribus vincas bonis.

IX. Socrates ad amicos.

1 Vulgare amici nomen, sed rara est fides.
2 Cum parvas ædes sibi fundasset Socrates,
(Cuius 3 non fugio mortem, si famam adsequar,
4 Et cedo invidiæ dummodo absolvar cinis)
5 E populo sic nescio quis, ut fieri solet:
Quæso, 6 tam angustam talis vir ponis domum?
Utinam, 7 inquit, veris hanc amicis impleam!

X. Poeta de credere, et non credere.

Periculosum est credere, et non credere.
Utriusque exemplum breviter exponam rei.

7 *Criminatur.* Odiosa criminatione defert fratrem suum.
8 *Vir natus.* Cum vir sit natus, cum virilis sit sexus. — *Rem feminarum.* Mundum muliebrem: id, quod ad feminas pertinet.
9 *Partiens.* Tribuens cuique partem amoris sui.
10 *Tu.* Tu fili.
11 *Tu.* Filia, hoc agas, ut ne appareat ea turpitudo faciei præ morum pulcritudine.

AD FABULAM IX.

1 *Vulgare.* Vulgaris res est habere amicum, sed rarissima invenire fidelem.
2 *Cum.* Hæc historia est, non fabula; ut et sequens narratio. — *Sibi.* Suos et privatos in usus. — *Socrates.* Philosophus Atheniensis, magni nominis.
3 *Non fugio.* Non recuso subire mortem Socratis, qui hausta cicuta periit.
4 *Et cedo invidiæ.* Facile patior me circumveniri, et vel damnari atque occidi ab invidis, ut ille, dummodo post mortem iudicer innocens fuisse. *Invidia* hic est pro invidis, ut Epil. lib. 11. *Livor*, pro lividis. — *Cinis.* Postquam cinis factus fuero: post mortem meam. Alludit ad morem antiquum, quo cadavera rogo iniecta in cineres redigebantur.
5 *E populo sic nescio quis.* Elegans hæc variatio pro *quidam.*
6 *Tam angustam.* Tam parvam, tam exiguam. — *Talis.* Talis sæpe ponitur pro *tantus*, et quandam excellentiam notat, sæpissime in bonam partem. Hic in laudem Socratis dicitur, *Viri tantæ virtutis et famæ.*
7 *Inquit.* Respondet nempe Socrates. — *Veris.* Recte Plutarchus in Apopht. dixit, nullas divitias fidelibus amicis æquiparari posse.

1 Hippolytus obiit, quia novercæ creditum est:
2 Cassandræ quia non creditum, ruit Ilium.
Ergo exploranda est veritas multum, prius
Quam stulta prave iudicet 3 sententia.
Sed fabulosa ne vetustate 4 elevem,
Narrabo tibi, memoria quod factum est mea.
Maritus quidam cum diligeret coniugem,
5 Togamque puram iam pararet filio,
6 Seductus in secretum a liberto est suo,
Sperante heredem 7 suffici se proximum,
Qui cum de puero multa mentitus foret,
Et plura de flagitiis castæ 8 mulieris,
Adiecit, id, quod sentiebat maxime
9 Doliturum amanti, ventitare adulterum,
Stuproque turpi pollui famam domus.
Incensus ille falso uxoris crimine,
Simulavit iter ad villam, clamque in oppido
10 Subsedit: deinde noctu subito ianuam
Intravit, recta cubiculum uxoris petens,
In quo dormire mater natum iusserat,

AD FABULAM X.

1 *Hippolytus*. Thesei et Hippolytæ Amazonis filius, qui cum constanti animo sperneret mulierum congressum, a Phædra noverca, absente patre, amatus est. Sed repulsam sæpius passa impudica mulier insimulavit stupri Hippolytum apud Theseum. Ille credulus, filio, qui iam domum impudicam fugerat, mortem imprecatur. Quod votum ratum fecit Neptunus, emisso tauro marino, qui equos Hippolyti consternavit, unde per vepres et saxa distractus periit. Quod ubi rescivit male sibi conscia mulier, scelus suum confessa apud maritum, gladio se confodit.

2 *Cassandræ*. Priami Regis Troianorum filiæ, quæ sæpius exitium Trojæ ex Helenæ raptu prædixerat: sed a Trojanis fides ei nunquam fuit habita, ob Apollinis iram, quod illa promissis non stetit.

3 *Sententia*. Animus, iudicium, idest, quam homines stolide sententiam ferant.

4 *Elevem*. Hoc loco est, *Minuam*. Sensus est: Ne id, quod proxime dixi de exploranda veritate, elevem allatis exemplis, quæ propter venustatem suam possent videri fabulosa, propterea id narrabo, quod est factum mea memoria, idest, meo tempore.

5 *Togamque puram*. Qua utebantur viri, primumque induebantur post expletos adolescentiæ annos. Erat autem dicta *pura*, quia nullam prætextam habebat purpuram, ut toga puerorum.

6 *Seductus*. Seorsum ductus in locum solitarium. Intellige *est*.

7 *Suffici*. Suffectum iri, vel sufficiendum esse.—*Proximum*. A filio videlicet. Alias dicitur secundus idest, substitutus.

8 *Mulieris*. Uxoris, coniugis huius mariti.

9 *Doliturum*. Dolorem allaturum marito coniugem suam diligenti.

10 *Subsedit*. Substitit, commoratus est.—*Ianuam*. Per ianuam in ædes.

11 Ætatem adultam servans diligentius.
Dum quærunt lumen, dum concursant *12* familia,
Iræ furentis impetum *13* non sustinens,
Ad lectum vadit, *14* tentat in tenebris caput.
Ut sentit *15* tonsum, gladio pectus transigit.
Nihil *16* respiciens, dum dolorem vindicet.
Lucerna allata, *17* simul adspexit filium,
18 Sanctamque uxorem dormientem cubiculo,
Sopita *19* primo quæ nil somno senserat,
20 Repræsentavit in se pœnam facinoris.
Et *21* ferro incubuit, quod credulitas strinxerat.
Accusatores *22* postularunt mulierem,
Romamque pertraxerunt ad *23* centumviros.
Maligna insontem deprimit suspicio,
24 Quod bona possideat: stant patroni fortiter
Causam tuentes innocentis feminæ.
A *25* divo Augusto tunc petiere iudices,
Ut adiuvaret *26* iurisiurandi fidem,

11 *Ætatem.* Filium adultum. Metonymia. — *Servans.* Observans, custodiens.

12 *Familia.* Multitudo servorum.

13 *Non sustinens.* Non ferens. Sic *sustinere iocos*, huius lib. fab. 8.

14 *Tentat.* Explorat manu.

15 *Tonsum.* Nempe, sicut viri consueverant. — *Transigit.* Traiicit, transverberat pectus adolescentis.

16 *Respiciens.* Attendens, curans, omnia iræ suæ posthabens.

17 *Simul.* Simulac, simulut, simulatque. Hæc omnia enim in usu sunt.

18 *Sanctamque.* Innocentem. *Castam* dixit ante.

19 *Primo.* Recens cœpto, qui arctissimus esse solet.

20 *Repræsentavit.* Statim pœnam de se ipse sumsit.

21 *Ferro.* Gladio. — *Credulitas.* Quia liberto temere crediderat.

22 *Postularunt.* Accusaverunt eam.

23 *Centumviros.* Centumviri iudices erant apud Romanos, apud quos agebantur et disceptabantur causæ graviores, quæ et Centumvirales inde appellatæ. Erant hi centum et quinque viri, ex triginta quinque tribubus selecti, ex singulis tres: sed ob numeri rotunditatem appellantur Centumviri.

24 *Quod bona possideat.* Ob id quod. Sic ferme sensus est, suspicatos plerosque, commisisse id facinus, ut post obitum mariti et filii sola possideret bona et hereditatem, idque ex eo, quia tenebat ista bona. — *Stant.* Fortiter tuentur mulieris causam.

25 *Divo.* Augusto Cæsare, qui vivus nomen Divi consecutus est. — *Augusto.* Ita dicti sunt omnes Imperatores Romani, non ab *augendo*, ut volunt quidam, sed ab *augur.* Ut enim a *robur* est *robustus*; ita ab *augur augustus.* Quod significat *sanctum*, velut *templum augustum*, et *loca augusta*, i. e. sacrosancta.

26 *Iurisiurandi fidem.* *Fidem* est pro iis, qui eam dederant iureiurando, idest, iudicibus, quibus in causa obscura sollemne fuit iuramentum: *Sibi non liquere.* Quo liberabantur, iudicio ad Imperatorem devoluto. Ita sensus erit: Petierunt ut iuvaret se, atque a pronunciatione sententiæ liberaret, quia fecissent fidem iureiurando, se litis huius decisionem non invenire

Quod ipsos *27* error implicuisset criminis.
28 Qui postquam tenebras dispulit calumniæ,
Certumque fontem veritatis reperit,
29 Luat, inquit, pœnas causa libertus mali.
Namque orbam nato simul et privatam viro
Miserandam potius, quam damnandam existimo.
Quod si delata perscrutatus crimina
Paterfamilias esset, si mendacium
Subtiliter *30* limasset, a radicibus
Non evertisset scelere funesto domum.
Nil spernat auris, nec tamen credat statim:
Quandoquidem et illi peccant, *31* quos minime putes,
Et qui non peccant, impugnantur fraudibus.
Hoc admonere simplices etiam potest,
32 Opinione alterius ne quid ponderent.
Ambitio namque *33* dissidens mortalium
Aut gratiæ *34* subscribit, aut odio suo.
35 Erit ille notus, quem per te cognoveris.
Hæc *36* exsecutus sum propterea pluribus,
Brevitate nimia *37* quoniam quosdam offendimus.

XI. Eunuchus ad Improbum.

Eunuchus litigabat cum quodam improbo,
Qui, *1* super obscæna dicta et petulans iurgium,
Damnum *2* insectatus est amissi corporis.

27 *Error*. Ambiguitas, obscuritas. — *Implicuisset*. Incertos et dubios fecisset.

28 *Qui postquam*. Postquam detexerat quæ causa ipso compulerat ad tantis calumniæ erroribus fidem habendam.

29 *Luat pœnas*. Vide notam 2. lib. 1. fab. 13.

30 *Limasset*. Examinasset, diligentius perspexisset. *Limare* est pro *eli-mare*. — *A radicibus*. Coniungendum cum *evertisset*, ut sit radicitus, funditus.

31 *Quos minime putes*. Quos sanctos et innocentes habemus.

32 *Opinione*. Ne res vel negotia æstiment ex opinione vel dictis aliorum.

33 *Dissidens*. Contraria, adversa semper aliis.

34 *Subscribit*. Dicuntur subscribere, qui sequuntur alios, eorumque sententiam accessione sua firmant.

35 *Erit ille*. Esse debet, sit. — *Per te*. Tuo studio proprio, non ex relatione aliorum exploraveris.

36 *Executus*. Exposui, narravi, dixi prolixius et verbosius.

37 *Quoniam*. Quoniam multis displicuit nos tam breves esse in enarrandis fabellis.

AD FABULAM XI.

1 *Super*. Hic valet *præter*. — *Petulans*. Alterius exagitandi causa institutum.

2 *Insectatus*. Per cavillationem traduxit, ei obiecit — *Corporis*. Virilitatis. Totum pro parte.

En, ait, hoc unum est, cur 3 laborem validius,
Integritatis testes quia desunt mihi.
Sed quid fortunæ; stulte, delictum arguis?
Id demum est homini 4 turpe, quod meruit pati.

XII. Pullus ad Margaritam.

In sterquilinio pullus gallinaceus
Dum quærit escam, Margaritam repperit.
1 Iaces indigno, quanta res, inquit, loco!
Hoc si quis pretii cupidus vidisset tui,
Olim 2 redisses ad splendorem pristinum.
3 Ego, qui te inveni, potior cui multo est cibus,
Nec tibi prodesse, nec mihi quicquam potes.
Hoc illis narro, 4 qui me non intelligunt.

XIII. Apes et Fuci, Vespa iudice.

Apes in alta quercu fecerant favos.
Hos Fuci 1 inertes esse dicebant suos.
Lis 2 ad forum deducta est, Vespa iudice.
Quæ genus utrumque nosset cum 3 pulcherrime,

3 *Laborem.* Ut hanc, si qua est, ignominiam virtute tegam atque superem.

4 *Turpe.* Flagitiosum. Ovid.

Quæ venit ex merito pœna, dolenda venit.

AD FABULAM XII.

1 *Iaces.* Neglecta et contemta. Venuste hoc expressit, et longe quidem venustius, quam si in tertia persona dixisset: *Iacet indigno quanta res loco!*

2 *Redisses.* Facta esses splendida, ut olim, quæ nunc fimo conspurcata iaces tanto tempore.

3 *Ego qui te inveni.* Oratio est cum admiratione interrogantis. Qui ego te inveni? Qui factum est, ut ego te invenerim? Nam *qui* est quomodo, ut lib. 1. fab. 2.

Qui possum, quæso, facere, quod quereris, lupe?

Scilicet: Frustra te inveni: nam nec ego tibi possum, nec tu mihi potes prodesse.

4 *Qui me non intelligunt.* Qui nesciunt quid lateat sub fabulis meis.

AD FABULAM XIII.

1 *Inertes.* Proprie, *artis eius imperiti.* Hoc vult, non potuisse ipsos facere sibi, propterea mendacio quærere voluisse alienos. *Fucos* vocat *ignavos.* Virg. lib. IV. Georg. vers. 168. ubi de apibus:

Ignavum fucos pecus a præsepibus arcent.

2 *Ad forum.* Ad iudicium, ad iudicem.

3 *Pulcherrime.* Optime.

4 Legem duabus hanc proposuit partibus:
5 Non inconveniens corpus, et par est color,
In dubium 6 plane res ut merito venerit.
Sed, ne 7 religio peccet imprudens mea,
8 Alvos accipite, et ceris opus infundite,
Ut ex sapore mellis, et forma favi,
De quîs nunc agitur, 9 auctor horum appareat.
Fuci recusant: Apibus conditio placet.
Tunc illâ talem protulit sententiam:
10 Apertum est, quis non possit, aut quis fecerit.
Qua propter 11 Apibus fructum restituo suum.
Hanc præterissem fabulam silentio:
Si pactam 12 Fuci non recusassent fidem.

XIV. ÆSOPUS LUDENS.

Puerorum in turba 1 quidam ludentem Atticus
Æsopum nucibus cum vidisset, restitit,
Et, quasi delirum, risit. Quod sensit 2 simul,
3 Derisor potius quam deridendus, senex;
Arcum 4 retensum posuit in media via:
Heus, inquit, 5 sapiens, expedi, quid fecerim.

4 *Legem*. Conditionem, uti mox appellat.— *Partibus*. Ita proprie, qui litigant inter se, vorantur.

5 *Non inconveniens*. Non male convenit, si externam speciem spectes.

6 *Plane*. Omnino: Vult, omnino, ac plane fuisse causam iustæ dubitationis, propter illam similitudinem.

7 *Religio*. Iudicibus religio tribuitur, propter iusiurandum, quo tenebantur. — *Peccet*. In iudicando errorem committat. — *Imprudens*. Per imprudentiam: si minus omnia providero.

8 *Alvos*. Domicilia apum.—*Opus*. Per *opus* mel intelligit, et per *ceras* mellis receptacula.

9 *Auctor*. Ita debet scribi hoc vocabulum, non *autor*, vel *author*, ut plerique faciunt, et quæ spuria sunt Diciturque *auctor* proprie is, qui primus aliquid invenit, instituit, et fecit; qui conditor et quasi parens est alicuius rei, a verbo, *augeo*, quod et ipsum creare et efficere notat; quo sensu usus est Lucretius et alii.

10 *Apertum est*. Iam patet, constat.

11 *Apibus*. Tanquam veris auctoribus.

12 *Fuci*. Vani homines, qui versus meos sibi vindicarunt.

AD FABULAM XIV.

1 *Quidam*. Sic loquebantur de ignotis. C. Nepos Pausan., *Argilius quidam*, etc.— *Atticus*. Unus ex Atheniensibus.

2 *Simul*. Simulac.

3 *Derisor*. Qui ridere stultitiam hominum soleret.

4 *Retensum*. Brevitatis Phædri hoc est indicium. Pro eo enim dicere debuerat, arcum tendit retenditque.

5 *Sapiens*. Philosophe, per ironiam.—*Expedi*. Expone, quid innuam hoc facto.

Concurrit populus. Ille se torquet diu,
Nec quæstionis 6 positæ causam intelligit:
7 Novissime succumbit. Tum victor Sophus:
Cito rumpes arcum, semper si tensum habueris:
At, si laxaris, cum voles, 8 erit utilis.
Sic ludus animo debet aliquando dari,
Ad cogitandum 9 melior ut redeat tibi.

XV. Canis ad Agnum.

Inter capellas Agno 1 balanti Canis,
2 Stulte, inquit, erras non est hic mater tua:
Ovesque 3 segregatas ostendit procul.
4 Non illam quæro, quæ, cum libitum est, concipit.
Dein portat onus 5 ignotum certis mensibus;
Novissime 6 prolapsam effundit sarcinam;
Verum illam, quæ me nutrit 7 admoto ubere,
8 Fraudatque natos lacte, ne desit mihi.
9 Tamen illa est potior, quæ te peperit. Non ita est.
Unde illa scivit, niger an albus nascerer
Age porro, 10 scisset; cum crearer masculus,

6 *Positæ*. Ab Æsopo propositæ.

7 *Novissime*. Ultimo, tandem. — *Succumbit*. Superatur, velut in certamine, dum causam dicere non potest. — *Victor*. Æsopus, qui victor dicitur, quia quod ipse posuerat, alter interpretari non poterat. — *Sophus*. Vox Græca, Latinitate donata, significat *sapiens*.

8 *Erit utilis*. Eo uti poteris.

9 *Melior*. Promtior, aptior, utilior ad aliquid meditandum. Videtur hanc fabulam scripisse Phædrus in defensionem Divi Augusti, patroni sui, contra quosdam austeros censores. Refert enim Suet. in eius vita, cap. LXXXIII. *Animi laxandi causa modo piscabatur hamo, modo talis, aut ocellatis, nucibusque ludebat cum pueris.*

AD FABULAM XV.

1 *Balanti*. Matris desiderio.

2 *Stulte*. Obiurgantis est. — *Hic*. Hoc loco, inter capras puta.

3 *Segregatas*. Ab grege capellarum seiunctas, separatas.

4 *Non illam quæro*. Verba Agni sunt ad Canem.

5 *Ignotum*. Reconditum, nec visum.

6 *Prolapsam*. *Cadere et labi* verba sunt de partione usurpata.

7 *Admoto ubere*. Præbito, porrecto ubere. Virgilius 4. Æn.:

Hyrcanæque admorunt ubera tigres.

8 *Fraudatque*. Subducit eis aliquid, privat eos lacte.

9 *Tamen*. Incipit nunc Canis rursum loqui. — *Potior*. Iuris respectu. Vultu enim plus deberi iis, a quibus nascimur, quam a quibus alimur.

10 *Scisset*. Scivisset. Est Syncope. *Scisset* est concessivum. Demus, faciamus scivisse. Etiamsi scivisset, quid ex eo ad me commodi? — *Masculus*. Masculos parare in cibum, feminas autem ad augendam prolem vivas servare solebant, sicut hodieque receptum est.

11 Beneficium magnum sane natali dedit,
Ut exspectarem *12* lanium in horas singulas.
13 Cuius potestas nulla in gignendo fuit,
Cur hac sit potior, quæ *14* iacentis miserita est,
15 Dulcemque sponte præstat benevolentiam?
16 Facit parentes bonitas, non necessitas.
His demonstrare voluit auctor versibus,
17 Obsistere homines legibus, meritis capi.

XVI. Cicada et Noctua.

1 Humanitati qui se non accomodat,
Plerumque pœnas *2* oppetit superbiæ.
Cicada *3* acerbum Noctuæ convicium
Faciebat, solitæ victum in tenebris quærere,
Cavoque ramo capere somnum interdiu.
Rogata est ut taceret, multo validius
Clamare cœpit: rursus admota prece,
4 Accensa magis est. Noctua, ut vidit sibi
Nullum esse auxilium, et verba contemni sua,

11 *Beneficium.* Ironia. Nam quod mas genitus esset Agnus, inde illi periculum a lanio.

12 *Lanium.* Mortem a lanio singulis momentis mihi inferendam.

13 *Cuius potestas.* Ordo est: Cur ea, potestas cuius fuit nulla in gignendo, fit potior hac, quæ est miserita iacentis?

14 *Iacentis.* Agni a matre deserti. Quasi diceret, Mater mea dedit mihi vitam, sed ut eriperet iterum per crudelissimam suam negligentiam, dum iacentem me ne respicit quidem.

15 *Dulcemque.* Nimirum a mamma lac sugendum præbuit.

16 *Facit parentes.* Illi vere dici possunt patres, qui non necessitate quadam naturæ procreant liberos, sed qui procreatis vitam sustinent alimentis, et consiliis iuvant.—*Necessitas.* Ordo naturæ.

17 *Obsistere.* Repugnare, adversari.—*Legibus. Leges* iussa sunt et imperia qualiacunque, quæ quid exigunt a nobis fieri vel non fieri; ut, sanguine iunctos parentes et liberos amare se mutuo, non odio persequi debere.—*Meritis.* Bene meritis, idest, beneficiis.—*Capi.* Trahi in obsequium et amorem.

AD FABULAM XVI.

1 *Humanitati.* Qui non facit quod omnes humanos et comes decet.—*Accomodat. Accommodare se humanitati* dictum, ut apud Ciceronem, *Accommodare orationem auribus multitudinis*, pro ex voluntate humanitatis vitam moresque suos regere. *Humanitas* est ea amabilitas qua studemus ad societatem mutuam servandam alter alteri placere.

2 *Oppetit.* Subit, quomodo *oppetere mortem* dicimus.

3 *Acerbum.* Cohæret cum *noctua:* idest, quod acerbum fuit noctuæ. *Acerbum*, est molestum, ingratum, amarum.—*Convicium faciebat.* Insectabatur, calumniabatur, clamore obstrepebat.

4 *Accensa magis est.* Irritata, concitata ad cantandum.—*Sibi nullum esse auxilium.* Nihil sibi esse subsidii in oratione sua, contra clamorem Cicadæ.

Hac est aggressa *5* garrulam fallacia:
Dormire quia me non sinunt cantus tui,
Sonare cithara quos *6* putes Apollinis,
7 Potare est animus nectar, quod Pallas mihi
Nuper donavit: *8* si non fastidis, veni;
Una bibamus. Illa, quæ *9* ardebat siti,
Simul cognovit vocem laudari suam,
Cupide advolavit. Noctua, egressa *10* e cavo
Crepitantem consectata est, et leto dedit.
Sic, viva quod negarat; tribuit mortua.

XVII. Arbores in Deorum tutela.

Olim, *1* quas vellent esse in tutela sua,
Divi *2* legerunt arbores. Quercus Iovi,
Et *3* myrtus Veneri placuit, Phœbo laurea,
4 Pinus Cybebæ, populus celsa Herculi.
Minerva admirans, quare steriles sumerent;
Interrogavit. Causam dixit Iupiter:

5 *Garrulam.* Allocuta est Cicadam sibi molestam.

6 *Putes.* Est pro *quis putet*. Nec enim Cicada ipsa sic potuit putare de cantu proprio. Dicit, cantus eius esse tam elegantes, ut possint componi cum cantibus Apollinis.

7 *Potare.* Bibere largius, per hilaritatem animi ex cantu.—*Nectar.* Potum deorum. Pallas dederat Noctuæ nectar, quia avis est ipsi sacra.—*Pallas*, Dea sapientiæ, Iovis filia, nata ex ipsius cerebro, ut vulgatum est.

8 *Si non fastidis.* Si non contemnis nectar illud. Formula humanitatis et civilis elegantiæ.

9 *Ardebat.* Vehementer sitiebat.

10 *E cavo; e cavo ramo*, ut supra.

AD FABULAM XVII.

1 *Quas vellent.* Quas volebant sibi sacras esse.

2 *Legerunt.* Sibi elegerunt. *Quercus Iovi.* Cum Saturni tempore ante Iovem homines carnibus humanis vescerentur, Iupiter vetuit, ne quis eo cibo uteretur, et a carnibus ad glandes convertit, quæ arbor ab eo primum monstrata, sacra idcirco illi creditur. Cum igitur illo genus humanum servasset cibo, hinc servanti civem quèrna corona dabatur.

3 *Myrtus Veneri.* Quia hæc arbor nascetur in litore maris, ubi Venus nata est. Quidam vero volunt idcirco Myrtum esse sacram Veneri, quod Venus Myrto esset ornata cum Iudicio Paridis discessit pulcrior Iunone, et Pallade. Virg. Ecl. VII.:

> *Populus Alcidæ gratissima, vitis Iaccho,*
> *Formosæ myrtus Veneri, sua laurea Phœbo.*

Laurea. Laurus. Placuit hæc arbor Phœbo, quia Daphnen ab eo adamatam in hanc mutatam ferunt.

4 *Pinus Cybebæ.* Huic Deæ Pinus arbor sacrata fuit, quod Atys, quem deperibat, fuerit in hanc mutatus, ut ait Ovid. lib. x. Metam. *Cybebæ.*

5 Honorem fructu ne videamur vendere.
6 At me Hercules narrabit, quod quis voluerit,
7 Oliva nobis propter fructum est gratior.
8 Tunc sic Deorum genitor atque hominum sator:
O nata, merito sapiens 9 dicere omnibus:
Nisi utile est, quod facimus, stulta est gloria.
10 Nihil agere, quod non prosit, fabella admonet.

XVIII. Pavo ad Iunonem.

1 Pavo ad Iunonem venit, indigne ferens
Cantus 2 luscinii quod sibi non tribuerit:
Illum esse cunctis 3 auribus admirabilem,
Se derideri, simul ac vocem 4 miserit.
Tunc 5 consolandi gratia dixit Dea:

Dicta est Deorum mater, et per eam terra intelligebatur.—*Populus celsa Herculi.* Quia Hercules populo erat ornatus, cum descendit ad Inferos, educturus canem Cerberum. Virg. loco mox citato.

5 *Honorem.* Elegimus arbores nullos ferentes fructus, ne videamur, si quando homines nos colunt, vendere fructum illarum arborum pro honore nobis præstito. Alii legunt, *Honore fructum* etc. nempe dando hominibus fructum pro honore, quo nos afficiunt.

6 *At me Hercules.* Verba sunt Minervæ refutantis Iovem. Observandum est in hac affirmandi vel iurandi formula inductam hic Minervam humano more loquentem, quia per Deos iurare hominum est: præterea hoc iuramenti genus, quod hic affingitur Minervæ, virile esse proprie, non femineum. Vide autem quid notaverimus ad Fab. 1. lib. 1. vers. 12. — *Narrabit.* Quisque narret quod volet, Proverbialis locutio.

7 *Oliva.* Pallas olivæ plantationem invenit. Arnobius adversus gentes lib. 1. *Si en' m' vos Liberum, quod usum repererit vini, si Minervam, quod Oleæ, divorum retulistis in cœtum* etc. *Oliva* dicitur proprie de fructu, *olea* de arbore. Hic vero de arbore *oliva* dicitur.

8 *Tunc sic.* Tum sic Deorum pater locutus est.—*Sator.* Creator hominum Iupiter. Virg. lib. 1. Æn.:

Olli subridens hominum sator atque Deorum
Oscula libavit natæ.

9 *Dicere.* Diceris, haberis ab omnibus. Minerva enim Dea sapientiæ.
10 *Nihil agere.* Ne faciamus quippiam quod non sit utile.

AD FABULAM XVIII.

1 *Pavo.* Avis Iunoni sacra, et in eius tutela.

2 *Luscinii.* Solius pene Phædri est, quod *Luscinius* dicitur hic, quæ vulgo tantum *Luscinia.*

3 *Auribus.* Sic optime ex MSS. restituit Gudius, probante Heinsio; pro quo vulgo est *avibus.*

4 *Miserit.* Emiserit, ediderit.

5 *Consolandi gratia.* Ut illam consolaretur.

5 Sed forma vincis, vincis magnitudine;
Nitor 6 smaragdi collo præfulget tuo,
Pictisque plumis 7 gemmeam caudam expliras.
8 Quo mi, inquit, mutam speciem, si vincor sono?
9 Fatorum arbitrio partes sunt vobis datæ;
Tibi forma, vires aquilæ, luscinio 10 melos,
Augurium corvo, 11 læva cornici omina,
Omnes quæ propriis sunt contentæ 12 dotibus.
Noli 13 affectare, quod tibi non est datum,
14 Delusa ne spes ad querelam recidat.

XIX. ÆSOPUS AD GARRULUM.

Æsopus domino solus 1 cum esset familia,
Parare cœnam iussus est 2 maturius.

5 *Sed forma vincis.* Luscinius valet quidem cantu, sed tu forma et magnitudine eum vincis.
6 *Smaragdi.* Qualis est in smaragdo. Collum tuum instar smaragdi fulget.
7 *Gemmeam caudam.* Quasi plenam gemmarum. Significat: Caudam quoties expandis, habes diversicoloribus plumis gemmantem, et quasi gemmis lucentem. Ovid. Metam. lib. 1. vers. 723., de oculis Argi:

Excipit hos, volucrisque suæ Saturnia pennis
Collocat: et gemmis caudam stellantibus implet.

8 *Quo mi.* Supple *tu dedisti*, vel *dii dederunt*. Illud *quo* integre est, *quo fine, ad quod mihi, cui usui mihi?* Hor. lib. 1. Ep. 5.

Quo mihi fortunam, si non conceditur uti?

9 *Fatorum.* Verba ista Iunonis sunt. Ait, debere ipsam acquiescere in voluntate fatorum.—*Partes.* Vult, cuilibet suam et peculiarem tributam esse partem. Locutio desumta est a comicis, ubi partes cuique designantur; alter enim personam principis, alter patris agit, et ita porro.—*Vobis* Scil. avibus.
10 *Melos.* Cantus, ut vers. 1. cum apta vocis modulatione et flexu.
11 *Leva.* Ut a læva sedens faciat bona omina. Cic. de Divinat. 11. *A dextra corvus, a sinistra cornix facit rata.* Virg. in Eclog. I.

Sæpe sinistra cava prædixit ab Ilice cornix.

12 *Dotibus.* Ita recte Heinsius. Ut enim vox recte dicatur de Luscinio, Corvo, et Cornice, quid ea ad Aquilam, quam viribus præditam dicit? *Dos* est naturalis quædam bonitas, quæ huic illive est ingenita.
13 *Affectare.* Ambire, quærere.
14 *Delusa.* Sc. Ne destituaris spe tua, et ita redigaris ad querelas.

AD FABULAM XIX.

1 *Cum esset.* Cum ei esset unicus servulus: nam alias unicus servus non facit familiam, ut Cicero inquit, videtur ergo ironice hoc Phædrus dixisse.— *Familia.* Familiæ appellatione omnes, qui in servitio sunt, continentur, inquit Ulpianus.
2 *Maturius.* Ocius, celerius scilicet præ consuetudine.

3 Ignem ergo quærens aliquot lustravit domos,
Tandemque invenit ubi lucernam accenderet.
Tum circumeunti fuerat quod iter longius,
4 Effecit brevius: namque recta per forum
Cœpit redire. Et quidam e turba garrulus:
Æsope, 5 medio sole quid cum lumine?
6 Hominem, inquit, quæro, et abiit festinans domum.
Hoc si 7 molestus ille ad animum retulit,
Sensit profecto, se hominem non visum seni,
Intempestive qui occupato 8 alluserit.

EPILOGUS.

Supersunt mihi, 1 quæ scribam, sed parco sciens:
Primum, esse ne tibi videar molestior,
2 Distringit quem multarum rerum varietas;
Dein, si quis eadem forte conari velit,
Habere ut possit aliquid operis 3 residui.
Quamvis materiæ tanta abundet copia,
4 Labori faber ut desit, non fabro labor.
Brevitati nostræ præmium ut reddas, peto,
Quod es pollicitus: 5 exhibe vocis fidem.
Nam vita morti propior est quotidie:

3 *Ignem.* Ignem non semper veteres domi suæ excitabant, sed a vicinis plerumque petebant: neque enim facile negare petenti licebat. Videbatur enim hoc valde alienum esse ab ipsa humanitate, et vita hominum atque natura, quæ aqua et igni carere non potest.

4 *Effecit brevius.* Per compendia ivit.

5 *Medio sole.* Meridie, medio die: ut apud Stat. V. Theb. Sic Horat. lib. 1. Ep. 5. *Supremo sole*, pro vespere. — *Quid, Quid facis?* elliptice.

6 *Hominem, inquit, quæro.* Ita Diogines olim Cynicus luce clara per forum turba confertum cum lumine discurrebat, aliquid requirenti similis. Interrogatus ergo, quid sibi vellet: Hominem, inquit, quæro. Significans plurimos occurrere, qui formam haberent hominis, mentem non haberent.

7 *Molestus.* Garrulus ille. — *Retulit.* Consideravit, examinavit animo, intellexit, sibi applicuit.

8 *Alluserit.* Iocari voluerit, et otiose garrire cum occupato.

AD EPILOGUM.

1 *Quæ scribam.* Quæ possim scribere.

2 *Distringit quem.* Quem occupatum habent multa diversi generis negotia.

3 *Residui.* A me relicti.

4 *Labori faber ut desit.* Ut potius artifex opus, quam opus artificem deficiat.

5 *Exhibe vocis fidem.* Præsta ipso opere, quod voce ac sermone promisisti.

Et hoc minus perveniet ad me muneris,
6 Quo plus consumet temporis dilatio.
Si cito rem perages, usus fiet longior:
Fruar diutius, si celerius cepero.
Languentis ævi dum sunt aliquæ reliquiæ,
Auxilio locus est: olim senio debilem
Frustra adiuvare bonitas nitetur tua;
Cum iam desierit esse beneficio utilis,
Et mors vicina *7* flagitabit debitum.
Stultum admovere tibi preces *8* sexcenties,
Proclivis ultro cum sit misericordia.
Sæpe impetravit veniam *9* confessus reus:
10 Quanto innocenti iustius debet dari?
11 Tuæ sunt partes, fuerunt aliorum prius;
Dein *12* simili gyro venient aliorum vices.
13 Decerne, quod religio, quod patitur fides,
Et gratulari me *14* fac iudicio tuo.
Excedit animus, *15* quem proposuit, terminum;
Sed *16* difficulter continetur spiritus,
Integritatis qui sinceræ conscius
A *17* noxiorum premitur insolentiis.

6 Quo plus. Quo diutius hæc differes. — *Temporis*. Respicit *plus* quod præcedit.

7 Flagitabit debitum. Exposcet vitam, quam illi omnes debemus. Scilicet:

Debemus morti nos nostraque.

8 Sexcenties. Iam semel atque iterum opem tuam imploravi. Quid stultius certe est quam sexcenties id te rogare? *Sexcenties* pro *plures* passim invenitur apud auctores.

9 Confessus reus. Delictum suum confessus. Cic. pro Ligar. cap. I. *Habes igitur, Tubero, quod est acccusatori maxime optandum, confitentem reum*.

10 Quanto innocenti. Quanto maiori iure venia debet dari innocenti?

11 Tuæ sunt partes. Locutio petita a scenicis, quorum cuique suæ sunt partes assignatæ. Hoc vult: Te decet exemplum dare aliis bene de opere meo iudicandi.

12 Simili gyro. Inde sequentur alii suo loco et tempore et ordine.

13 Decerne. Fer eam sententiam, quam salva fide boni iudicis ferre potes.

14 Fac. Fac me gaudere, et mihi ipsi gratulari ob tam faventem tuam in causa mea sententiam. — *Iudicio tuo*. Potest etiam esse dativus, ut sensus sit; Fac me gratulari, idest, gratias agere iudicio tuo.

15 Quem proposuit. Quem sibi proposuit animus meus.

16 Difficulter continetur. Ægre a querelis sibi temperat innocens afflictus. Cæcilius Statius. *Innocentia eloquentia est*.

17 Noxiorum. Eorum, qui nocere possunt. Sic supra *innoxius*. Respicit forte Seianum, quem sibi accusatorem, testem, ac iudicem simul fuisse, conquestus est et supra Prol. lib. III. — *Insolentiis*. Plurali numero est usus, ut augeat mali magnitudinem, et sic miserationem facilius inveniat.

18 Qui sint, requires: apparebunt tempore.
Ego, quondam legi quam puer sententiam,
Palam 19 mutire plebeio piaculum est,
20 Dum sanitas constabit, pulchrè meminero.

LIBER QUARTUS.

Prologus ad Particulonem.

Cùm destinassem terminum operi statuere,
1 In hoc, ut aliis esset materiæ satis,
2 Consilium tacitus corde damnavi [meum].
Nam, si quis talis etiam est tituli [appetens],
Quo pacto divinabit quidnam omiserim,
Ut illud ipsum cupiat famæ tradere;
Sua cuique cum sit animi cogitatio,
3 Colorque proprius? Ergo non levitas mihi,
Sed *4* certa ratio, causam scribendi dedit.
Quare, *5* Particulo, quoniam caperis fabulis,

18 Qui sint, requires. Rogabis forte, qui sint, qui mihi tam male velint: sed scies id suo tempore, cum ipsi se prodent.

19 Mutire. Mutire et *mutire* fere ponitur pro submissa voce loqui. Hic simpliciter pro loqui. Festus.

20 Dum sanitas constabit. Dum sanitas constabit mihi; dumero sana mente præditus, caute ac prudenter revocabo in memoriam hanc sententiam. —*Meminero.* Ita legendum. Futurum est Indicativi.

AD PROLOGUM.

1 In hoc. Ad hoc, hoc fine.

2 Consilium. Repudiavi consilium, quod primum intenderam, ut cum Terentio loquamur.

3 Colorque proprius. Sensus est: Habet quisque suam indolem, suum ingenium, suam scribendi rationem, nec bene supplet quæ alii omiserunt.— *Levitas.* Resiliendo a proposito, et mutando consilium. *Levitas* est, cum repentino impetu, et sine ratione certa, veluti vento, rapitur animus atque impellitur in aliquid.

4 Certa ratio. Eadem significatione ferè Ovidius in Fastis lib. III. vers. 621.

At tu, seu ratio te nostris appulit oris;
Sive Deus.

5 Particulo. Nonius *Particulones dicti sunt coheredes, quod partes patrimonii sumant.* Id quod firmat auctoritate Pomponii. Hic Phædrus noster sub persona Particulonis Senecam alloquitur cum quo eadem mala sustinuit.

(Quas Æsopeas, non Æsopi, nomino:
Paucas ostendit ille, ego plures dissero,
6 Usus vetusto genere, sed rebus novis)
Quartum 7 libellum, nunc vacive perleges.
Hunc obtrectare si volet 8 malignitas,
Imitari dum non possit, obtrectet licet.
Mihi parta laus est, quod tu, quod similes tui,
Vestras in chartas verba 9 transfertis mea,
Dignumque longa indicatis memoria.
Illiteratum 10 plausum nec desidero.

Fabula I. Asinus et Galli.

II. adiecta. De mustela et muribus.

Qui natus est infelix, non vitam modo
1 Tristem decurrit, verum, post obitum quoque,
Persequitur illum 2 dura fati miseria.
3 Galli Cybebes circum in quæstus ducere
Asinum solebant baiulantem sarcinas.
Is cum labore et plagis esset mortuus,
Detracta pelle sibi fecerunt 4 tympana.

6 *Usus vetusto.* Usus antiquo more scribendi.
7 *Libellum.* *Libellum* vocat totum hoc opusculum suum, ut lib. 1. prolog.

Duplex libelli dos est.

Et lib. IV. fab. VII.

Parva libellum sustine patientia.

8 *Malignitas.* Sic ante *Livor* pro livido.
9 *Transfertis.* Excerpitis e scriptis meis sententias, quas imitemini, et ad exemplum nostrum in chartis vestris exprimatis.
10 *Plausum.* Nihil moror obtrectantium malignitatem, neque desidero imperitorum hominum laudes et applausus, sed approbationem *litteratorum* hominum promereri cupio.

AD FABULAM I. ET II.

1 *Tristem.* Propter varias calamitates, laboriosam, ærumnosam. — *Decurrit.* Transigit miseram vitam. Teren. Adelph. v. 4. *Prope iam decurso spatio.*
2 *Dura.* Ex sententia communi moratarum gentium, apud quas pœnæ ac supplicia habentur, quæ fiunt in corporibus defunctorum contra consuetudinem.
3 *Galli.* Sacerdotes castrati, Galli dicti, a Gallo Phrygiæ. fluvio — *Cybebes.* *Cybebe* est Isis, Terra Mater, Mater magna Deum. Dicitur et *Cybele* media syllaba correpta, quæ semper producitur in *Cybebe.* Nam Græcis est Cybebe, et Cybeles. — *Circum in quæstus,* etc. *Circum in quæstus ducere* dicitur eleganti tmesi, pro circumducere ad quæstus faciendos.
4 *Tympana.* Quibus sollemniter utebantur.

Rogati mox a quodam, delicio suo
Quidnam fecissent; hoc locuti sunt modo:
Putabat se post mortem *5* securum fore;
Ecce aliæ *6* plagæ congeruntur *7* mortuo.
Iocularε tibi videtur: et sane leve,
Dum nihil habemus maius, *8* calamo ludimus:
Sed diligenter intuere has *9* nænias;
Quantam sub illis *10* utilitatem reperies?
Non semper ea sunt, *11* quæ videntur: decipit
12 Frons prima multos, rara mens intelligit,
13 Quod interiore condidit cura angulo.
Hoc ne locutus *14* sine mercede existimer,
Fabellam adiiciam de Mustela et Muribus.
Mustela, cum annis et senecta debilis
Mures veloces non valeret *15* assequi,
16 Involvit se farina, et obscuro loco
17 Abiecit negligenter. Mus, escam putans,
Assiluit, et *18* compressus occubuit neci:

5 *Securum*. Liberum ab omni labore et plagis.

6 *Plagæ*. Plagarum meminit Phædrus, quia hæc tympana aliquando virgula percutiebantur, aliquando manu impellebantur. Ovid. lib. IV. Metam.

Femineæ voces, impulsaque tympana palmis.

7 *Mortuo*. Dativus est, pro *in mortuum*.

8 *Calamo ludimus*. Scriptis iocamur.

9 *Nenias*. Fabulas respicit. Vide lib. III. prolog. ad Eutychum.

10 *Utilitatem*. Poetæ, ut ait Satyricus.

Et iucunda simul dicunt, et idonea vitæ.

11 *Quæ videntur*. Quæ videntur, non semper ea sunt, videlicet quæ videntur, sæpe meliora, sæpe deteriora, quam primo intuitu comparent.

12 *Frons prima*. Prima species multos fallit. Idem Romanus Satyricus sat. II.

Fronti nulla fides.

Rara mens. Non obvia uniuscuiusque mens, sed provida et perspicax, qualis esse solet rara.

13 *Quod interiore*. Quod auctoris industria occultavit, et quasi involvit fabularum involucris.

14 *Sine mercede*. Ne videar frustra et gratis dixisse, non intelligi a quovis, quid fabulis subsit eruditionis sapientiæque.

15 *Assequi*. Attingere cursu.

16 *Involvit se*. Volvit se in farina, et volutando in ea, sic opplevit exterius, ut tota farina videretur.

17 *Abiecit*. Scil. *Se:* velut rem vilem, quam et idcirco abiectam appellamus.

18 *Compressus*. Oppressus. Al. *Comprensus*. — *Occubuit neci*. Sic *occumbere morti* est apud Virg. II. Æn.

Alter similiter periit, deinde et tertius.
Aliquot secutis, venit et *19* retorridus,
Qui sæpe laqueos et muscipula effugerat:
Proculque insidias cernens hostis callidi,
20 Sic valeas, inquit, ut farina es, quæ iaces.

III. Vulpis et Uva.

Fame coacta, Vulpis *1* alta in vinea
Uvam appetebat, *2* summis saliens viribus.
Quam tangere *3* ut non potuit, discedens ait:
Nondum matura est, nolo *4* acerbam sumere.
Qui, facere quæ non possunt, verbis *5* elevant,
6 Adscribere hoc debebunt exemplum sibi.

IV. Equus et Aper.

Equus sedare solitus *1* quo fuerat sitim,
Dum sese Aper volutat, turbavit *2* vadum.
Hinc orta lis est. *3* Sonipes iratus fero,

19 Retorridus. Retorridus idem est, quod *recoctus*, idest, exercitatus, et multarum rerum usu peritus.

20 Sic valeas. Formula, qua ostendit se non habere fidem iacenti. Sic mus ille apud Æsopum ad felem se mortuam simulantem: *Heus tu, etsi saccus fieres, non te adibo.* Est itaque; Valeas, velut intelligo te farinam non esse.—*Quæ iaces.* Respicit superius *abiecit se*, quasi diceret: Simulas te iacere immobilem, farinæ instar: verum si accederem propius, fieres animata, mobilisque, meque arriperes.

AD FABULAM III.

1 Alta. Ad perticas ligata et erecta.

2 Summis. Quantis poterat. *Totis viribus* est lib. I. fab. II.

3 Ut non potuit. Postquam non potuit.

4 Acerbam. Immaturam, nondum percoctam. Contrarium est *mitis.* Virg. Ecl. I.

Sunt nobis mitia poma.

5 Elevant. Levia et vilia esse dicunt, contemnunt.

6 Adscribere. Applicare, attribuere sibi: Sibi dictum putent.

AD FABULAM IV.

1 Quo. Refertur ad sequens *vadum*, pro *in quo*, omissa præpositione. Ordo est. *Aper turbavit vadum, quo, equus fuerat solitus sedare sitim dum volutat sese.*

2 Vadum. Vadum, sc. aqua, quæ potest vadari.

3 Sonipes. Sic equus passim apud poetas. Virg. lib. IV. Eneid.

Stat sonipes, et frena ferox spumantia mandit.

Fero. Adiective hic pro *apro* usurpatur. Sic lib. I. fab. 12. de Cervo. Quem locum adi.

Auxilium petiit Hominis; quem dorso *4* levans,
Rediit ad hostem. Iactis *5* hunc telis eques
Postquam interfecit, sic locutus traditur:
Lætor tulisse auxilium me *6* precibus tuis;
Nam prædam cepi, et didici quam sis utilis.
Atque ita coegit frenos invitum pati.
Tum mœstus ille. Parvæ vindictam rei
Dum quæro demens, *7* servitutem repperi.
Hæc iracundos admonebit fabula,
Impune *8* potius lædi, quam dedi alteri.

V. Poeta.

Plus esse in uno sæpe, quam in *1* turba boni,
Narratione *2* posteris tradam brevi.
Quidam *3* decedens tres reliquit filias;
Unam formosam et *4* oculis venantem viros;
At alteram *5* lanificam, et frugi, rusticam;

4 *Levans.* Tollens e terra, dum in se recipit sessorem.

5 *Hunc.* Nempe aprum.— *Eques.* Homo, qui sic fiebat eques.

6 *Precibus tuis.* Tibi precanti, et auxilium meum petenti.

7 *Servitutem repperi.* Incidi in servitutem. Horat. Epist. lib. 1. 10. de Equo et Cervo.

Cervus equum pugna melior communibus herbis
Pellebat, donec minor in certamine longo
Imploravit opes hominis, frenumque recepit.
Sed postquam victor violens discessit ab hoste,
Non equitem dorso, non frenum depulit ore.

8 *Potius lædi. Potius*, idest, melius esse, *lædi impune;* hoc est nulla sequente pœna læsionem eam, quam vindicandi causa in alterius potestatem venire. — *Lædi, quam dedi.* Figura est quæ Græce dicitur *antanaclasis.*

AD FABULAM V.

1 *Turba.* Hominum multitudine.

2 *Posteris.* Immortalitatem speravit suis scriptis Phædrus, ut non modo ex his verbis colligi potest, sed et aliunde intelligitur. Quod et illi commune est cum antiquissimis etiam poetis, Ennio, Nævio, Horatio, Ovidio, et aliis, quos referre mora est.— *Tradam.* Docebo. Proprie dicitur de Scriptoribus.

3 *Decedens.* Proprie dicitur de mortuis lege naturali. Nepos Attic. 11. *Pater mature decessit.*

4 *Oculis venantem viros.* Venari dicitur mulier, quæ captat et vulnerat oculis. Ovid.

Oculis venatur amorem.

Plautus dixit. *Oculis venaturam facere.*

5 *Lanificam. Lanæ deditam*, infra.— *Frugi.* Antiquus nominativus huius vocis est *frux*. Vid. de ea Sanctii Minerv. lib. IV. de Ellipsi, et ibi doctissimum Perizonium.

6 Devotam vino tertiam, et turpissimam.
Harum autem matrem fecit hæredem Senex,
7 Sub conditione, totam ut fortunam tribus
Æqualiter distribuat, sed tali modo:
Ne data possideant *8* aut fruantur; tum, simul
Habere res desierint quas acceperint,
9 Centena matri conferant sestertia.
10 Athenas rumor implet. Mater sedula
Iuris peritos *11* consulit: nemo expedit,
Quo pacto non possideant, quod fuerit datum,
12 Fructumve capiant: deinde, quæ tulerint nihil,
Quanam ratione conferant pecuniam.
Postquam consumta est temporis longi mora,
Nec testamenti potuit sensus *13* colligi,
14 Fidem advocavit, iure neglecto, parens.
Seponit mœchæ *15* vestem, mundum muliebrem,
16 Lavationem argenteam, eunuchos, glabros:
Lanificæ agellos pecora, villam, operarios,
Boves, *17* iumenta, et instrumentum rusticum:
18 Potrici plenam antiquis apothecam cadis,

6 *Devotam*. Deditam, ut paulo post *Lanæ deditam*.
7 *Sub conditione*. Hac lege, hac limitatione.—*Fortunam*. Rem familiarem, bona hereditaria. Magis usu receptum est hoc sensu in plurali numero dicere *fortunas*.
8 *Aut fruantur*. Aut iis fruantur. Casus enim hic est diversus, nisi antique sumas, *frui data*, ut apud Ciceronem, *Mea bona utantur*.
9 *Centena*. Hoc est centum singulæ: Vide Gronovium in præclarissimo libro suo de Sestertiis.
10 *Athenas rumor implet*. Per totam urbem rumor spargitur tale testamentum esse compositum.
11 *Consulit*. Proprie de peritis iuris, unde et *consulti* nominantur.—*Expedit*. Explicat, exponit rem.
12 *Fructumve capiant*. Ripetenda est negatio ex superiore versu. —*Tulerint*. Nihil acceperint.
13 *Colligi*. Percipi, intelligi, expediri.
14 *Fidem advocavit*. Eleganter et proprie. Advocantur enim, a quibus ius exquiritur. Cæterum quia qui suggerere ius debuerant, non poterant id explicare, ideo hic *fidem* advocat. Intelligit autem fidem bonam, ex qua testamento studet satisfacere, quando ex iure non potest.
15 *Vestem, mundum muliebrem*. Coniunxit et Terent. Heaut. IV. 4. *Aurum, atque vestem*. Nam aurum ibi est, quod hic *mundus muliebris*.
16 *Lavationem*. Vas ingens lotioni destinatum.—*Glabros*. Leves, imberbes, debiles propter ætatem, natura differentes ab Eunuchis.
17 *Iumenta*. Equos intelligit, atque sic a bovibus distinguit.
18 *Potrici*. Ter. Andr. I. 4. *compotricem* dixit.—*Apothecam*. Cellam, ubi disponebant et custodiebant cados.—*Cadis*. *Cadus* est vas vinarium ingens, capiens vini libras centum. Addit *antiquis*, quia tales pretiosiores.

Domum *19* politam, et delicatos hortulos.
Sic destinata dare cum vellet singulis,
Et approbaret populus, qui illas noverat,
Æsopus media subito in turba constitit:
20 O si maneret condito sensus patri,
Quam graviter ferret, quod *21* voluntatem suam
Interpretari non potuissent Attici!
Rogatus deinde, *22* solvit errorem omnium.
Domum et ornamenta, cum venustis hortulis,
Et *23* vina vetera, date lanificæ rusticæ:
24 Vestem, uniones, pedisequos, et cetera
Illi assignate, vitam quæ *25* luxu trahit:
Agros, vites, et pecora cum pastoribus
Donate mœchæ. Nulla poterit *26* perpeti,
Ut *27* moribus quid teneat alienum suis.
Deformis cultum vendet, ut vinum paret;
Agros *28* abiiciet mœcha, ut ornatum paret;
At illa, gaudens pecore, et lanæ dedita,

19 Politam. Perfectam absolutamque omni ratione.—*Delicatos. Venustos;* ut mox: Martialis.

Ruris bibliotheca delicati.

Rus enim istic est hortus.

20 O si maneret. Notandum, veteres, quia dubitabant, an sensus rerum humanarum ad defunctos pertingeret, creberrime his usos esse et similibus formulis. *Si quis manium sensus est: si quis in morte sensus est: si quis etiam inferis sensus: si quis defuncti sensus est: si quid inferi sentiunt: si quis post funera sensus: si quid habet sensus umbra: si manes post fata aliquid sentiunt*. Propert. lib. IV.

Nigras si quid sapis inter arenas.

21 Voluntatem suam. Testamentum: est enim voluntas ultima.
22 Solvit. Eleganter, quia eo tenebantur, velut vincti: quod apparet sup. vers. 14. *Nemo expedit.*
23 Vina vetera. Plenam antiquis apothecam cadis.
24 Vestem, uniones. Supra vers. 22. *vestem, mundum muliebrem.*
25 Luxu. Luxus, qui alias latius patet, hic stricte accipitur pro ebrietate seu temulentia.—*Trahit*. Velut reluctantem et invitam, quando vita ebriosorum morti similior est quam vitæ.
26 Perpeti. Ferre, sustinere, pati. Terent. Heaut. IV.

Non possum pati,
Quin tibi caput demulceam.

27 Moribus. Non regi hunc ablativum ab *alienus*, sed a subintellecta præpositione *a* docet Vossius de Construction. cap. XIV.—*Tenent*. Retineat quid, quod non conveniat cum moribus suis.
28 Abiiciet. Vili pretio vendet.—*Paret*. Comparet sibi pecunia, emat.

29 Quacumque summa tradet luxuriæ domum.
Sic nulla possidebit, quod fuerit datum,
Et 30 dictam matri conferent pecuniam,
Ex pretio rerum, quas vendiderint singulæ.
Ita, quod multorum 31 fugit imprudentiam,
Unius hominis reperit 32 solertia.

VI. Pugna Murium et Mustelarum.

Cum victi Mures Mustelarum exercitu
(Historia quorum in 1 tabernis pingitur)
Fugerent, et 2 arctos circum trepidarent cavos;
Ægre 3 recepti, tamen evaserunt necem.
Duces eorum, qui capitibus cornua
Suis 4 ligarant, ut conspicuum in prœlio
Haberent 5 signum, quod sequerentur, milites,
6 Hæsere in portis, suntque capti ab hostibus;
Quos 7 immolatos victor avidis dentibus
Capacis alvi 8 mersit tartareo specu.

29 *Quacumque summa.* Vilissimo etiam pretio.
30 *Dictam.* Præscriptam, constitutam. Sic *dotem dicere*, apud Terent. Heaut. v. 1.
31 *Fugit.* Fugisse nos dicitur id, quod ignoramus, aut cujus obliti sumus.
32 *Solertia.* Unus homo solers reperit id, quod *multi*, aut, ut initio dixit, *turba*, reperire, idest, exponere non potuerunt. Confirmat enim his verbis, quod antedixerat.

Plus esse in uno sæpe, quam in turba, boni.

AD FABULAM VI.

1 *Tabernis. Tabernæ* hoc loco intelliguntur omnes, quæ sunt popularis usus.—*Pingitur.* Ex consuetudine.
2 *Arctos.* Circa angustos introitus cubilium suorum tumultuarentur, dum quisque primus cupit erumperè.—*Circum trepidarent. Circum* postponitur hic casui suo, quod poetis familiare. Virg. 1. Æneid.

Errabant acti fatis maria omnia circum.

Trepidarent. Non est *expavescerent*, aut *paverent*, sed per sollicitudinem festinarent intrare. Qua significatione usurpatur quoque apud Virg. lib. iv. Æneid.

Dum trepidant alæ.

Cavos. Vel *cava*, quæ murium domicilia.
3 *Recepti.* Scil. *cavis.* Usurpatur hæc vox de loco tuto, unde quoque *receptaculorum* nomen.
4 *Ligarant.* Pro alligaverant. Syncope.
5 *Signum.* Notam, qua duces a gregariis discernerentur.
6 *Hæsere.* Scilicet ob amplitudinem cornuum.
7 *Immolatos.* Mactatos, per Catachresin. Nam *immolandi* verbum ad sacrificia proprie pertinet.
8 *Mersit.* Devoravit. Grandis et poetica locutio.

Quemcumque populum tristis eventus premit,
9 Periclitatur magnitudo principum,
Minuta *10* plebes facili præsidio latet.

VII. Poeta.

1 Tu, qui, nasute, scripta destringis mea,
Et hoc iocorum legere fastidis genus,
Parva libellum sustine patientia,
2 Severitatem frontis dum placo tuæ,
3 Et in cothurnis prodit Æsopus novis.
4 Utinam nec unquam Pelii nemoris iugo
Pinus bipenni concidisset Thessala!
Nec ad *5* professæ mortis audacem viam
Fabricasset *6* Argus opere Palladio ratem,
7 Inhospitalis prima quæ Pontii sinus
Patefecit, in perniciem Graiûm et *8* Barbarûm.
Namque et *9* superbi luget Æetæ domus,

9 *Periclitatur.* Periclitari solent principes propter suam magnitudinem.
10 *Plebes.* Plebs. Occurrit hæc vox apud optimos Scriptores; sed dicitur et *plebis*, eodem nempe modo, ut *vulpes* et *vulpis*, *grues* et *gruis*.—*Facili.* Quia facile præsidium aliquod invenit.—*Latet.* Tuta est, libera a periculo, quod principibus imminet.

AD FABULAM VII.

1 *Tu, qui.* Poeta hic alloquitur harum fabularum censores. Hic *nasute* potest esse adverbium. *Nasutus* vero est, qui sagacius aliis se putat hominum errores vitiaque odorari, irrisor, dicax.—*Destringis.* Carpis.

2 *Severitatem.* Illam morositatem tuam, qua fit ut obducta fronte hos versus inspicias.

3 *Et in cothurnis novis. Cothurnus* erat calceamenti genus, quo actores Tragœdiarum utebantur. Atque hinc pro sublimiori dicendi genere usurpatur. Vocat autem *novum*, quia inusitatum Æsopo fabulisque eius.

4 *Utinam nec unquam. Nec* hic idem ac non, ut sæpe apud Virgil. Simulat autem poeta se scripturum tragœdiam, et ioco hoc velut exordium facit, quomodo Ennius in translatione Euripidis Medeæ.—*Pelii nemoris.* Silvæ quæ erant in Pelione monte Thessaliæ Ossæ et Olympo attiguo.

5 *Professæ.* Certæ, indubitatæ.

6 *Argus.* Navis illius artifex, qua vectus est Iason in Colchidem, ad vellus aureum reportandum.—*Opere Palladio.* Palladis consilio et arte, vel etiam opera. Fingitur enim ipsa deiecisse arbores ad eam necessarias.

7 *Inhospitalis.* Proprie, nam olim *Axenus* appellabatur. Ovidius de eo in Tristibus:

Dictus ab antiquis Axenus ille fuit.

Deinde *Euxinus* est dictus, ominis boni causa, idest, hospitalis.

8 *Barbarûm.* Barbarorum, qui in Colchide habitabant.

9 *Superbi.* Magni, potentis. Sumitur enim hic in bonam partem.—*Luget.* Propter hanc expeditionem. Æetas enim amiserat aureum vellus, filiam Medeam, et filium Absyrtum.—*Ætæ.* Patris Medeæ.

Et regna [10] Peliæ scelere Medeæ iacent:
Quæ, sævum ingenium variis [11] involvens modis,
Illic per artus [12] fratris explicuit fugam;
Hic, cæde patris, Peliadum [13] infecit manus.
Quid tibi videtur? Hoc quoque insulsum est, ais,
Falsoque dictum; [14] longe quia vetustior
[15] Ægea Minos classe perdomuit freta,
Iustoque [16] vindicavit exemplo impetum.
Quid ergo possum facere tibi, lector [17] Cato,
Si nec [18] fabellæ te iuvant nec fabulæ?
Noli molestus esse omnino litteris,
Maiorem exhibeant ne tibi molestiam.
[19] Hoc illis dictum est, qui stultitia nauseant,
Et, ut putentur sapere, [20] cœlum vituperant.

10 *Peliæ*. Quia Pelias a Medea occisus.—*Iacent*. Eversa scil. nam multa mala in patriam domum intulit Medea, cum, relicta patria, Iasonem sequeretur.

11 *Involvens*. Occulens, tegens.

12 *Fratris*. Absyrti. — *Explicuit*. Respectu ad oppositum *involvens*. Cum enim Medea fugeret, insequebatur eam et Iasonem pater Æetas. Imminenti ergo et iam capturo membra dissecti fratris obiecit per partes, ut dum singula colligit, ipsa interea tempus haberet elabendi. Atque hoc est, *explicare fugam per artus fratris*.

13 *Infecit*. Dum persuadet ipsis, redditurus ita eum iuvenem.

14 *Longe quia vetustior*. Lemniorum in Thraciam expeditionem describit.

15 *Ægea*. Mare Ægeum. —*Minos*. Ante illa tempora Minos rex Cretæ classe transiit mare Ægeum.

16 *Vindicavit*. Facto recti exempli vindicavit vim et iniuriam sibi factam in Androgeo filio.—*Exemplo*. Supplicio, pœna.—*Impetum*. Incursum piratarum. Alii accipiunt de iniuria, per cædem Androgei filii Minoi ab Atheniensibus illata.

17 *Cato*. Proverbialiter de eo, qui morositate ingenii omnia carpit, quasi diceret, o lector, Catoni similis!

18 *Fabellæ*, sc. Æsopianæ. —*Fabulæ*, sc. Tragœdiæ, seu tragica argumenta.

19 *Hoc illis dictum est*. Ita politissimus scriptor variat alibi hanc propositionem: *Hoc in se dictum debent illi agnoscere: Hoc scriptum est tibi: Illi adsignari debet hæc narratio: Hoc illis narro: Tibi dico avare: Sibi dici putet*.

20 *Cœlum vituperant*. Deo ipsi faciunt convicium, et imprudentiæ ipsum accusant. Proverbium, qui præ nimia sapientia, vel stultitia potius, pulcherrima etiam et absolutissima carpere instituunt.

VIII. Vipera et Lima.

Mordaciorem qui improbo dente appetit,
1 Hoc argumento se describi sentiat.
In officinam fabri venit Vipera:
Hæc cum 2 tentaret si qua res esset cibi,
Limam momordit. Illa contra 3 contumax,
Quid me, inquit, 4 stulta, dente captas lædere,
Omne adsuevi ferrum quæ corrodere?

IX. Vulpis et Hircus.

Homo in periclum simul ac venit callidus,
Reperire effugium alterius quærit malo.
Cum decidisset Vulpis in puteum inscia,
Et altiore 1 clauderetur margine,
Devenit Hircus sitiens in eundem locum;
Simul rogavit, esset an dulcis 2 liquor,
Et copiosus? Illa fraudem 3 moliens:
4 Descende, amice, tanta bonitas est aquæ,
Voluptas ut satiari non possit mea.
Immisit se 5 Barbatus. Tum Vulpecula
Evasit puteo, 6 nixa celsis cornibus,
Hircumque 7 clauso liquit hærentem vado.

AD FABULAM VIII.

1 *Hoc argumento*. Hac narratione, hac fabula. Cicero de Invent. Rhetor. lib. XIX. *Argumentum est ficta res, quæ tamen fieri potuit.*

2 *Tentaret*. Quæreret, circumspiceret.—*Si qua res esset cibi*. Si quid esset, quod in cibum posset utile esse: si cibus quis esset. Sic *res voluptatum* pro voluptatibus, est sollemne Latinum.

3 *Contumax*. Non cedens, non admittens morsum. Dicitur et de eo, qui mandatis inobediens est.

4 *Stulta*. Vocativus est, et ad viperam refertur.—*Dente*. Dentibus tuis. Synecd. Speciei.—*Captas*. Tentas, quæris, conaris.

AD FABULAM IX.

1 *Clauderetur*. Cohiberetur propter altitudinem, quominus posset egredi.—*Margine*. Quod *ripa* in flumine, id *margo* est in puteo.

2 *Liquor*. Aqua putei.

3 *Moliens*. Intenta in fraudem, quærens fallere.

4 *Descende*. Subintellige, *inquit*.

5 *Barbatus*. Eleganter animalibus ab ea parte corporis, qua maxime dignoscuntur, nomen imponitur, quod Phædro familiare. Sic *auritulus* pro asino, *bidens* pro ove, *laniger* pro agno.

6 *Nixa*. Nixa hirci cornibus. *Nixa* est pro innixa.

7 *Clauso*. Propter clausum vadum egredi non valentem.—*Vado*. Fundo putei. Alioqui hæc vox dicitur de omni illa aqua, quæ potest vadari. Unde proverbium, *Res est in vado*, idest, salva.

X. De Vitiis Hominum.

1 Peras imposuit Iupiter nobis duas:
Propriis repletam vitiis post tergum dedit,
Alienis ante pectus suspendit 2 gravem.
3 Hac re videre nostra mala non possumus:
Alii 4 simul delinquunt, censores sumus.

XI. Fur Aram compilans.

Lucernam Fur accendit ex 1 ara Iovis,
2 Ipsumque compilavit ad lumen suum.
Onustus 3 sacrilegio cum discederet,
Repente 4 vocem sancta misit Religio:
Malorum quamvis 5 ista fuerint munera;
6 Mihique invisa, ut non offendar subripi;
Tamen, sceleste, 7 spiritu culpam lues,
8 Olim cum adscriptus venerit pœnæ dies.
Sed, ne ignis noster facinori 9 præluceat,
Per quem verendos excolit pietas Deos,
Veto esse tale luminis 10 commercium

AD FABULAM X.

1 *Peras. Pera* est sacculus ex aluta e collo ad lumbos pendens.
2 *Gravem. Gravatam*, vel, ut ante, repletam.
3 *Hac re. Hac ex re*, sicut dicimus *quare*, pro qua ex re.—*Nostra mala. Propria vitia*, ut ante.
4 *Simul.* Simulac alii peccant.—*Censores.* Vitiorum reprehensores.

AD FABULAM XI.

1 *Ara.* In ara perpetuus ignis. Sic lib. 1. fab. 28.

Ab ara vulpis rapuit ardentem facem.

2 *Ipsumque.* Iovem, pro ipsius fano. — *Compilavit.* Exspoliavit.—*Suum.* Proprium ipsius Iovis, quod ab eo fur acceperat.
3 *Sacrilegio.* Sacrilegium est sacrarum rerum ablatio.
4 *Vocem mittere* pro loqui est etiam apud Ciceronem.—*Religio.* Deus.
5 *Ista.* Quæ tu abstulisti nunc furto. — *Munera.* Donaria, quæ vulgo dari diis, et in templis eorum suspendi solebant.
6 *Mihique invisa.* Et adeo mihi invisa et ingrata, ut nihil me moveat illa a te subripi.
7 *Spiritu.* Sic *luere capite*, Curt.; *Luere sanguine*, Vell.; *Luere morte*, Cicero.—*Lues.* Peribis, seu morte lues.
8 *Olim.* Hæc vocula de tempore præterito et futuro dicitur.—*Adscriptus.* Scriptus a fatis, definitus.
9 *Præluceat.* Tibi male agenti præluceat.
10 *Commercium.* Usum. Vult, vetuisse Deum, accendi in posterum lumen de igne sacro, sicut fur fecerat, et contra, de lumine ignem sacrum.

11 Ita hodie nec lucernam de flamma Deûm,
Nec de lucerna fas est accendi *12* sacrum.
Quot res contineat hoc argumentum utiles,
13 Non explicabit alius, quam qui reperit.
Significat primo sæpe, quos ipse *14* alueris,
Tibi *15* inveniri maxime contrarios;
Secundo ostendit, scelera, non ira Deûm,
Fatorum *16* dicto sed puniri tempore:
17 Novissime interdicit, Ne cum malefico
Usum bonus *18* consociet ullius rei.

XII. Malas esse divitias. Hercules et Plutus.

Opes invisæ merito sunt forti viro,
Quia *1* dives arca veram laudem intercipit.
2 Cœlo receptus propter virtutem Hercules,

11 *Ita hodie.* Patet hinc antiquitus morem fuisse, ut ignis ad sacra non accenderetur ex igne profano: sic ut nec contra ignis profanus ex sacro. Sumit quippe Phædrus *lucernam* pro vulgari igne et non sacro.—*Flamma.* Igne altaris.

12 *Sacrum.* Sacrificium, victimam. Sc. non ex culina, sed cœlo petebant ignem, quo in hoc negotio utebantur.

13 *Non explicabit.* Non necesse erit ut explicet alius; quia ipse, qui excogitavi, nunc facturus sum. — *Qui reperit.* Se ipsum intelligit. Unde discimus primum fabulæ huius auctorem esse Phædrum.

14 *Alueris.* Foveris, ad honores promoveris

15 *Inveniri.* Eleganter dicitur de inopinato eventó.—*Contrarios.* Adversarios, hostes.

16 *Dicto.* Constituto.

17 *Novissime.* Postremo, respicit enim *primo* et *secundo*, quod præcessit.—*Interdicit.* Nobis, vel *bono:* sequitur enim mox *bonus.* Absolute sic usurpatur.

18 *Consociet.* Commercium habeat cum malefico.

AD FABULAM XII.

1 *Dives arca.* Summæ opes.

2 *Cœlo receptus. In cœlum,* figurata locutio. Sic Virgilius:

It clamor cœlo.

pro ad cœlum.

Propter virtutem. Bella et labores in iis exantlati, viam ad cœlum adstruunt. Gloria enim laboris est filia. Seneca in Furente,

Non est ad astra mollis e terris via.

Apollo apud Virg. Æneid. IX. ad Ascanium.

Macte nova virtute puer, sic itur ad astra.

Hercules. Iovis et Alcumenæ filius, qui ob virtutem et gloriam gestorum quæ *labores* per antonomasiam dicuntur, creditur adnumeratus esse diis.

Cum 3 gratulantes persalutasset Deos;
Veniente 4 Pluto, qui Fortunæ est filius,
5 Avertit oculos. Causam quæsivit Pater:
Odi, inquit, illum, quia malis 6 amicus est,
Simulque 7 obiecto cuncta corrumpit lucro.

XIII. Leo regnans.

Utilius homini nihil est quam, 1 recte loqui;
Probanda cunctis est 2 quidem sententia.
Sed ad perniciem solet 3 agi sinceritas.
Cum se ferarum regem fecisset Leo,
Et æquitatis vellet 4 famam consequi,
A pristina 5 deflexit consuetudine,
Atque 6 inter illas, tenui contentus cibo,
Sancta 7 incorrupta iura reddebat fide.
(* Pax alta raraque vigebat concordia
Quam dura fregit ieiuni regis fames.

3 *Gratulantes.* Gratulantes ipsi novos istos honores. Sed advertendum hic est, cum quis *gratulari* amico dicitur de re, quæ ei prospere evenerit, non aliam esse eius locutionis et syntaxeos rationem ac significationem, quam, pro amico et propter amicum gratias agere diis. Quod si ita sit, non tam attendit Phædrus rationi quam usui, qui ipsos Deos gratulantes induxit. — *Persalutasset.* Ordine omnes salutasset.

4 *Pluto.* Sc. Deo divitiarum, filio Fortunæ. Dicitur *Plutus, Pluti,* et *Pluto, onis.*

5 *Avertit oculos.* Scil. a *Pluto.* — *Causam quæsivit.* Rogavit enm, cur oculos averteret. — *Pater.* Iupiter, qui pater deorum dicitur: aut solo respectu ad Herculem, cuius pater erat, ut supra diximus.

6 *Amicus est.* Active, amans malos, eosque favore prosequens.

7 *Obiecto.* Velut esca volucribus obiicitur, qua capiantur. — *Corrumpit.* Corrumpit omnia, dum pecunias et lucrum monstrat.

AD FABULAM XIII.

1 *Recte.* Aperte, sincere, directe, sine ambagibus: ideo enim sequitur de *sinceritate.* Oppositum huius est *oblique loqui,* quod passim in usu est.

2 *Quidem.* Particula hæc vim habet adseverationis maioris. — *Sententia.* Hæc sententia, *Nihil esse homini utilius quam recte loqui.*

3 *Agi.* Abduci, trahi. Solet in exitium præcipitari: *ad perniciem devocari,* ut loquitur lib. 1. fab. 20. — *Sinceritas.* Simplicitas et aperta veritas

4 *Famam consequi.* Vellet iusti nomen ubique consequi.

5 *Deflexit.* Mutavit antiquum feritatis morem, et vivendi rationem.

6 *Inter illas.* Feras nempe, quarum Rex erat.

7 *Incorrupta.* Debat leges sincera, nec patente munerum illecebris.

* *Qui sequuntur versus uncis inclusi pro insititiis habeantur; Attamen cum fabulam pulcre perficiant addere curavimus, cum et illis compensare æquum esset. fragmentum fabulæ* XIII, *totamque* XIV, *quæ* Prometheus *inscribitur, quas castas puerorum aures scelerare potius quam mentem imbuere quisque pro comperto habet.*

8 Latrante stomacho vique effeta corporis:
Angi se finxit faucium ægritudine.
Statim adstantes de morbo interrogat feras.
Illi proximus, et adflatus *9* tetro halitu,
Putere fauces ait ursus sincerior:
Odiosæ veritatis brevi pœnas luit.
Timens et adulans contra iactat simius,
Et casiam et cinnamum exhalare principem.
Subita discerptum est *10* laniena mendacium.
Tum cauta vulpis orat ut suam Leo
Infirmitatem excuset, murùmque et malam
Tenere nares *11* pituitam, quæ sibi
Olfactum impediat. Hac arte evasit necem.
Nocuere multis veritas et falsitas
Cum principibus, et potior sæpe argutia.)

XIV. Capellæ et Hirci.

Barbam Capellæ cum *1* impetrassent ab Iove,
Hirci mœrentes *2* indignari cœperunt,
Quod *3* dignitatem feminæ æquassent suam.
Sinite, inquit, illas gloria vana frui,
Et *4* usurpare vestri ornatum muneris,

8 Latrante sthomacho. Stomachus *latrare* dicitur cum est ieiunus, et cibum poscit, veluti fame irritatus. Horat. l. 2. sat. 2. v. 17.

. . . . . cum sale panis
Latrantem sthomachum bene leniet.

Effeta. Sc. exhausta, defecta.

9 Tetro halitu. Anima graveolenti.

10 Laniena. Proprie est macellum, in quo laniantur et venduntur carnes. Hic vero est pro ipsa laceratione. Hinc Prudentius in Rom. v. 498. medicorum sectiones vocat lanienam Hippocraticam.

11 Pituitam. Humor est crudus, et sanguis imperfecte coctus, vel naturaliter, vel ex morbo in corpore genitus. Est etymon a Græco *ptyo*, et *pityo*, spuo, et *pityoo*, coagulo. Male, quia *petat vitam*, ut Quintilianus l. 1. c. 6. monet.

AD FABULAM XIV.

1 Impetrassent. Summis precibus obtinuissent.

2 Indignari. Ægre istud et graviter ferre.

3 Dignitatem. Auctoritatem, quam præ ipsis antea habebant ex barba. *Æquassent.* Æqualem haberent. Sic Virg. VI. Æn.

Æquatque Sichæus amores.

4 Uusurpare. Usurpare aliquid, est adhibere, uti.—*Ornatum.* Quem putatis illas gerere non debere.—*Muneris.* Quod est gravem esse; quo barba pertinet.

5 Pares dum non sint vestræ fortitudinis.
Hoc argumentum monet, ut sustineas tibi
Habitu esse similes, qui sunt virtute 6 impares.

XV. Gubernator et Nautæ.

Cum 1 de fortunis quidam quereretur suis,
Æsopus 2 finxit consolandi gratia :
3 Vexata sævis navis tempestatibus,
Inter 4 vectorum lacrymis et mortis metum,
5 Faciem ad serenam subito ut mutatur dies,
Ferri secundis tuta cœpit 6 flatibus,
Nimiaque nautas hilaritate 7 extollere.
Factus 8 periclo tum gubernator sophus:
9 Parce gaudere oportet, et sensim queri,
10 Totam quia vitam miscet dolor et gaudium.

XVI. Canum Legati ad Iovem.

Canes legatos olim misere ad Iovem,
1 Melioris vitæ tempus oratum suæ,
Ut 2 sese eriperet hominum contumeliis,

5 *Pares dum non sint*. Dum non æquent fortitudinem vestram. Nam ita, paulo ante. — *Sustineas*. Patiaris, perferas æquo animo.
6 *Impares*. Te minores.

AD FABULAM XV.

1 *De fortunis*. De improspero successu rerum suarum. *Fortunæ* igitur hic in plur. pro *fortuna*. Sic Ter. Andr. 1. 1. *Laudare fortunas meas*.
2 *Finxit*. Absolute, pro *finxit hoc*, vel *hanc fabulam*. — *Consolandi*. Illum: ut illum consolaretur.
3 *Vexata*. Sic apud Virg. est *vexata ratis*, idest, raptata, huc atque illuc distracta.
4 *Vectorum*. Eorum, qui navi vehebantur.
5 *Faciem*. Speciem, habitum. — *Ut mutatur dies*. Postquam sedata tempestate serenitas rediit.
6 *Flatibus*. Provehi ventis secundis.
7 *Extollere*. Elatos quasi et superbos reddere, tanquam nihil mali amplius posset accidere.
8 *Periclo*. In quo fuerat. — *Gubernator*. Nauta. *Dominus navis* apud Nepotem: *auriga*, apud Ovdium. — *Sophus*. Sapiens, prudens.
9 *Parce gaudere*. Subintellige, *inquit*. — *Sensim*. Parce, moderate.
10 *Totam quia vitam*. Quia tota vita est permixta dolore et gaudio.

AD FABULAM XVI.

1 *Melioris vitæ tempus*. Tempus, quo meliorem vitam possent vivere, quam ea esset, quam hactenus vixerant. — *Oratum*. Proprie. Nam et legati vocantur Oratores.
2 *Eriperet hominum contumeliis*. *Eripere contumeliis* est rapere e contumeliis.

Furfuribus sibi *3* conspersum quod panem darent,
Fimoque turpi *4* maximam explerent famem.
Profecti sunt legati *5* non celeri pede,
Dum naribus *6* scrutantur escam in stercore.
7 Citati non respondent. Vix tandem invenit
Eos Mercurius, et *8* turbatos attrahit.
Tum vero vultum *9* magni ut viderunt Iovis,
Totam timentes concacarunt regiam.
Propulsi vero fustibus, *10* vadunt foras:
11 Vetat dimitti magnus illos Iuppiter.
Mirati sibi legatos non *12* revertier,
13 Turpe æstimantes aliquid commissum a suis,
Post aliquod tempus alios *14* adscribi iubent.
Rumor legatos *15* superiores prodidit.
16 Timentes, rursus aliquid ne simile accidat,
17 Odore canibus anum, sed multo, replent,
Mandata dant, legati mittuntur, statim
18 Abeunt. Rogantes aditum continuo impetrant.
19 Consedit genitor tum Deorum maximus,
Quassatque *20* fulmen: tremere cœpere omnia.
Canes *21* confusi, subitus quod fuerat fragor,

3 *Conspersum*. Commixtum.
4 *Maximam*. Apud Plautum est, *multo maximam, et gravissimam*.—*Explerent*. Explere cogerentur.
5 *Non celeri*. Tardo gradu.
6 *Scrutantur*. Olfaciunt stercus si lateat ibi esca.
7 *Citati*. Vocati sollemni voce Mercurii. Vox est a iudiciis petita.
8 *Turbatos*. Scilicet confusos, quod non expectarunt tempus idoneum, a Mercurio requirendum.
9 *Magni*. Proprium Iovis cognomentum. Sic et Iuno dicitur magna. Quin alii etiam dii.
10 *Vadunt foras*. Propie eleganterque. Sic et Martialis: *Uxor vade foras*.
11 *Vetat dimitti*. Vetat eos dimitti, et iubet in custodia teneri.
12 *Revertier*. Reverti per Parogogen.
13 *Turpe aliquid*. Aliquid turpis flagitii.
14 *Adscribi*. Superioribus illis, antea a se missis ad Iovem, pro *adsociari, adiungi*.
15 *Superiores*. Priores illos, fustibus exceptos:—*Prodidit*. Aperuit, notumque fecit, quam turpiter se in Iovis regia gessissent.
16 *Timentes*. Quapropter timentes ne eandem fortunam experiantur novi legati.
17. *Odore*. Aromatibus odoratis. Sic mox infra. Usitatius tamen *Odores*.—*Sed multo*. Eleganter pro, *eo quidem multo*.
18 *Abeunt*. Ad Iovem, iter eo suscipiunt.
19 *Consedit*. Tanquam Rex et Iudex.
20 *Fulmen* Quod Iovi pro sceptro est.
21 *Confusi*. *Turbati*, ut vers. 9.

Repente 22 odorem, mixtum cum merdis, cacant.
23 Reclamant omnes, vindicandam iniuriam.
Sic est locutus 24 ante pœnam Iupiter:
Legatos 25 non est regis non dimittere,
Nec est difficile pœnas culpæ imponere.
Non vero dimitti, verum cruciari fame,
26 Ne ventrem continere non possint suum.
Et hoc feretis pro iudicio præmium.
Illi autem, qui miserunt vos tam 27 futiles,
28 Nunquam carebunt hominis contumelia.
Mandantur 29 antro, non dimittuntur statim.
Ita nunc legatos 30 expectant et posteri.
31 Novum venire qui videt, culum olfacit.

XVII. Homo et Colubra.

1 Qui fert malis auxilium, post tempus dolet.
Gelu 2 rigentem quidam colubram sustulit
Sinuque 3 fovit, contra se ipse misericors.
Namque ut 4 refecta est, necuit hominem protinus.

22 *Odorem*. Quo repleti fuerant.
23 *Reclamant*. Iterum clamant omnes dii, ut nuper fecerant, cum priores legati sic se gessissent.— *Vindicandam*. Animadvertendum in illos legatos.
24 *Ante pœnam*. Ante quam præciperet, quam pœnam iis vellet infligi.
25 *Non est Regis*. Non dimittere legatos non est Regis, idest non decet regem non dimittere legatos, ne ius gentium ipsis detentis violetur.
26 *Ne ventrem continere non possint*. Repetita negatio affirmat, ut sit. Ut possint continere ventrem. Oppositum est superiori *cacare*.
27 *Futiles*. Proprie dictum, tanquam qui nil possent continere, sed commissum odorem statim effunderent. Sic homines, qui commissa non retinent, *futiles* dicuntur.
28 *Nunquam carebunt*. Omni tempore contumelia afficientur.
29 *Antro*. Vinculis. Sic Virg. usus est hac voce in carceris significatione, 1. Æn. 52. de antro Æolio.
30 *Exspectant*. Scil. *canes*.
31 *Novum*. Novum legatum. Sensus est, Canes nostri temporis, legatos, non tantum priores illos, sed et posteros exspectant, quorum culus repletus erat odoribus; quoties novum et incognitum venire vident, culum eius olfacit, an ille adveniens sit ex odoriferis illis.

AD FABULAM XVII.

1 *Qui fert*. Qui malis fert opem, potius damnum et interitum sentit, quam gratias.
2 *Rigentem*. Frigescentem.
3 *Fovit*. Calefecit. Hinc *focus*.— *Contra se*. In perniciem suam. Non absimili modo Ovid. Amor. 8.

Contra te solers hominum natura fuisti.

4 *Refecta*. Recreata, cum paulo antè pene mortua esset.

Hanc *5* alia cum rogaret causam facinoris,
Respondit: *6* Nequis discat prodesse improbis.

XVIII. Vulpis et Draco.

Vulpis cubile fodiens dum terram eruit,
Agitque plures altius *1* cuniculos,
Pervenit ad *2* Draconis speluncam intimam,
Custodiebat qui thesauros *3* abditos.
4 Hunc simul adspexit: Oro, ut imprudentiæ
5 Des primum veniam; deinde, si pulcre vides
6 Quam non conveniens aurum sit vitæ meæ;
Respondeas clementer. Quem fructum capis
Hoc ex labore, quodve tantum est præmium,
Ut careas somno, et *7* ævum in tenebris exigas?
8 Nullum, inquit ille; verum hoc a summo mihi
Iove *9* attributum est. Ergo nec sumis tibi,
Nec ulli donas quidquam? *10* Sic fatis placet.
11 Nolo irascaris, libere si dixero:

5. *Alia*. Alia colubra.

6. *Ne quis discat*. Imo vero, ut quis discat non prodesse improbis; sed subintelligendum: Ne quis ab exemplo hominis, qui colubram sinu fovit, discat prodesse improbis.

AD FABULAM XVIII.

1 Cuniculos. Cuniculi sunt fossæ subterraneæ. Hinc *cuniculis oppugnare*, pro, latenti fraude oppugnare.

2 Draconis. Dracones olim habiti custodes defossarum aut reconditarum opum. Sic de vellere aureo, sic de pomis aureis Atlantis traditum.

3 Abditos. Defossos, reconditos.

4 Hunc. Idest, draconem. — *Oro* Simul adspexit, inquit, *Oro ut des primum* etc. Loquitur sic, veluti timens. — *Imprudentiæ*. Mihi, si forte nimis sim imprudens.

5 Des veniam. Ignoscas, non ægere feras. — *Si*. *Si*, confirmantis est, ut Ter. Andr. 1. 5. 58. *Si te in germani fratris dilexi loco*. — *Pulcre*. Recte assequeris, recte intelligis.

6 Quam non conveniens. Quam inconveniens, quam parum conveniens. — *Vitæ*. Idest, mihi. Nam de se vulpis loquitur, et hæc veluti amoliendæ suspicionis gratiæ, et benevolentiæ captandæ præmittit.

7 Ævum in tenebris exigas. Ætatem aut vitam tuam in speluncis exigas.

8 Nullum. Nullum est præmium, nullum inde fructum capio. — *Summo*. *Magno, maximo*, ut fab. 17. Iupiter est deorum summus.

9 Attributum. Iniunctum, impositum est, velut munus peculiare. — *Ergo*. Verba sunt Vulpis, quibus Draco respondet, *Sic fatis placet*. — *Sumis tibi*. Nec sumis tibi quicquam, hoc est, capis in tuos usus, impendis.

10 Sic fatis placet. Diis sic visum est, qui mihi hoc attribuerunt.

11 Nolo irascaris. Vulpis verba, Formula est excusantis libertatem. Tiber. apud Sueton. *Ignoscas, rogo, si quid adversus te liberius, sicut senator dixero*.

12 Dîs est iratis natus, qui est similis tibi.
13 Abiturus illuc, quo priores abierunt,
Quid *14* mente cæca miserum torques spiritum?
15 Tibi dico, avare, gaudium heredis tui,
16 Qui thure superos, ipsum te fraudas cibo;
17 Qui tristis audis musicum citharæ sonum;
Quem tibiarum *18* macerat iucunditas;
19 Opsoniorum pretia cui gemitum exprimunt;
Qui, dum *20* quadrantes aggeras patrimonio,
21 Cœlum fatigas sordido periurio;
Qui *22* circumcidis omnem impensam funeri,
23 Libitina ne quid de tuo faciat lucri.

12 Dîs est iratis natus. Inimicis, adversantibus diis. Sic dicebant veteres gnari nimirum Deum illis, quos punire vult, sanam mentem et consilium eripere. Nam si dii hominibus opes dant, nihil inde fructus percipitur, nisi et dent mentem, et artem illis fruendi. Hoc enim donum deorum putabant. Quem in sensum Horatius.

Dî tibi divitias dederunt artemque fruendi.

Qui est similis tibi. Qui sic sine ullo usu multa bona possidet.

13 Abiturus illuc. Phædrus hic facit idem, quod solebant veteres in conviviis, ubi hortaturi, ut fruerentur rebus lætis, convivas admonebant brevitatis vitæ, et impendentis mortis. *Abire* hic est pro mori. Sic enim simpliciter loquebantur veteres ad vitandam inauspicatam mortis vocem. Plaut. dixit prol. Casin. 19. *Abire in communem locum.*—*Priores.* Qui fuerunt ante te, et excedere tamen vita coacti sunt.

14 Mente cæca. Mente occæcata ab avaritia.—*Torques.* Crucias, vexas.

15 Tibi dico. Formula indignationis. — *Gaudium heredis tui.* Quo mortuo gaudebunt tui heredes, quod sibi tot bona reliqueris.

16 Qui thure superos. Qui fraudas Deos thure, quod scilicet pecunia esset emendum — *Te fraudas cibo.* Ipse defraudas genium tuum. Sic est *fraudare natos lacte* sup. lib. III. fab. 15.

17 Qui tristis audis. Qui doles citharæ sonis aliquid impendi.

18 Macerat. Macilentum facit iucunditas illa; quæ in cantu tibiarum est, quia illis aliquid impendi debebat. Nam in funere veteres tibiis utebantur.

19 Opsoniorum. Opsonia proprie sunt, quæ ad panem vescenda dantur.—*Pretia.* Illis impendenda. Nimia eorum caritas tibi gemitum exprimit.

20 Quadrantes. Nummos minimos, ut sit sensus talem vel oboli gratia periurium committere.—*Aggeras.* Accumulas, adiungis. — *Patrimonio.* Proprie illa bona, quæ a parentibus hereditate ad nos redierunt, patrimonium dici merentur, sed et quodcumque ex quæstu et opere nostro vel aliunde obvenit eo nomine denotatur.

21 Cœlum. Deos. Diis ipsis te invisum facis.—*Fatigas.* Sensus est, talem non curare, licet Deos ipsos ita tibi faciat iratos.—*Sordido.* Ob rem levem, vilem, et sordidam, idest, avaritiam. Solent nempe avari etiam minimæ pecuniolæ causa peierare.

22 Circumcidis. Removes, nullam impensam facis.

23 Libitina. Seu ii, qui in templo eius (est enim Dea funerum) quæ ad funus essent necessaria, vendebant.—*De tuo.* Ex re tua, tuis impensis.

XIX. Phædrus.

Quid iudicare *1* cogitet livor, modo
Licet dissimulet, pulcre tamen intelligo
Quidquid putabit esse dignum 2 memoriæ,
3 Æsopi dicet; si quid minus arriserit,
A me 4 contendet fictum quovis pignore.
Quem volo refelli 5 iam nunc responso meo:
Sive hoc ineptum, sive laudandum est 6 opus,
7 Invenit ille, nostra perfecit manus.
8 Sed exsequamur cœptum propositi ordinem.

XX. Naufragium Simonidis.

Homo doctus in se semper divitias habet.
1 Simonides, qui scripsit egregium melos,
2 Quo paupertatem sustineret facilius,
3 Circumire cæpit urbes Asiæ nobiles,
Mercede accepta 4 laudem victorum canens.
Hoc genere quæstus postquam locuples factus est;

AD FABULAM XIX.

1 *Cogitet*. Velit, constituat.—*Livor*. Homines lividi et maligni.—*Modo*. Licet modo, sive nunc dissimulet, etiamsi non statim iudicet; dum vivo et scribo, faciet olim.

2 *Memoriæ*. Sic plures veterum locuti sunt. Infra tamen prol. lib. 5. *Dignum longa memoria.*

3 *Æsopi dicet*. Dicet esse Æsopi, Æsopo attribuet.—*Arriserit*. Minus placuerit.

4 *Contendet*. Constanter dicet. Studium summum persuadendi notat hæc vox.—*Quovis pignore*. Quovis pignore posito.

5 *Iam nunc*. Statim. *Iam nunc* elegans est particula; pro quo barbarismus est, *ex nunc*.

6 *Opus*. Opus fabularum, quod scribo.

7 *Invenit ille*. Æsopus. Idem dicit prol. lib. 1. — *Nostra*. Mea. Synecdoche Generis. — *Perfecit*. Consummavit, absolvit.

8 *Sed exsequamur*. Sed pergamus in proposito nostro, et ad exemplum talis fabulæ feramur.

AD FABULAM XX.

1 *Simonides*. Poeta fuit Lyricus, qui quæstui poesin habuit, et hac arte vitam sustentavit.—*Melos*. Carmen, versus lyricos. *Pegaseium melos* apud Persium in prologo.

2 *Quo paupertatem sustineret*. Quo facilius victum quæreret.

3 *Circumire cæpit*. Circumiit. Sic solet Phædrus loqui, ut non uno loco iam vidimus. *Circumire* dicitur proprie de iis, qui incerto et instabili vivendi genere utuntur, ut fere mendici.

4 *Laudem*. Vel simpliciter, *victores canens*. Sic enim simpliciter *canere* in usu est apud Poetas. — *Victorum*. In ludis Olympiis Græcorum. C. Nepos Præfat. *Magnis in laudibus tota fuit Græcia, victorem Olympiæ citari*.

5 Redire in patriam voluit cursu pelagio,
(Erat autem natus, ut aiunt, in 6 Cea insula.)
Adscendit navem, quam tempestas horrida
Simul et vetustas medio 7 dissolvit mari.
Hi 8 zonas, illi res pretiosas colligunt,
9 Subsidium vitæ. Quidam curiosior,
Simonide, tu ex opibus nil sumis tuis?
10 Mecum, inquit, mea sunt cuncta. Tunc pauci enatant,
Quia plures onere degravati perierant.
Prædones adsunt, rapiunt quod quisque 11 extulit,
Nudos relinqunt. Forte 12 Clazomenæ prope
Antiqua fuit urbs, quam petierunt naufragi.
Hic litterarum quidam studio deditus,
Simonidis qui sæpe versus legerat,
13 Eratque absentis admirator maximus,
Sermone ab ipso cognitum cupidissime
Ad se recepit; veste, nummis, 14 familia
15 Hominem exornavit. Cæteri tabulam suam
Portant, rogantes victum. 16 Quos casu obvios
Simonides 17 ut vidit: Dixi, inquit, mea
Mecum esse cuncta: vos quod 18 rapuistis, perît.

5 *Redire*. Redire voluit in patriam. — *Cursu*. *Cursus* hic dicitur de navigatione in mari: licet proprie de vehiculo dicatur. — *Pelagio*. Pelagi, æquoreo: *Cursu pelagio*, Ital. *per mare*.

6 *Cea*. Insula maris Ægei. Unde illud est Horatii:

Ceæ retractet munera neniæ

idest, Simonideæ.

7 *Dissolvit*. *Dissolvere* propie dicitur de navibus, quia et contexi dicuntur, cuius hoc est oppositum.

8 *Zonas*. In quibus repositam habebant olim pecuniam.

9 *Subsidium vitæ*. In subsidium vitæ, ut subsidium aliquod haberent. — *Curiosior*. Supple, conversus ad Simonidem ait. *Curiosi* vocantur, qui solliciti sunt de aliis.

10 *Mecum*. Apud me. Similis est historia Biantis, quæ omnibus nota est. — *Enatant*. Natando sibi consulunt.

11 *Extulit*. E mari scilicet et naufragio.

12 *Clazomenæ*. Urbs Ioniæ maritima.

13 *Eratque*. Et admiratus fuerat ingenium hominis, quem numquam viderat.

14 *Familia*. Servis.

15 *Hominem*. Significat hæc vox, quasi commiserationem infortunii. — *Tabulam suam*. Naufragii. Naufragi enim stipem ostiatim corrogare solebant, in tabula quadam depictum habentes naufragii sui casum ad commiserationem commovendam.

16 *Quos casu obvios*. Quibus obviam factus Simonides.

17 *Ut vidit*. Postquam vidit.

18 *Rapuistis*. Cum tanta festinatione collegistis. — *Perît*. Pro periit metri causa. Quod rapuistis periit vobis, perdidistis quod extuleratis.

XXI. Mons parturiens.

Mons *1* parturibat, gemitus immanes ciens;
Eratque *2* in terris maxima expectatio.
At ille *3* murem peperit. Hoc scriptum est tibi,
Qui magna cum *4* minaris, extricas nihil.

XXII. Formica et Musca.

Formica et musca *1* contendebant acriter,
Quæ *2* pluris esset. Musca sic cœpit prior:
Conferre nostris tu potes te laudibus?
Ubi *3* immolatur, exta prægusto Deûm,
4 Moror inter aras, templa perlustro omnia.
In capite regis sedeo, cum visum est mihi.
Et *5* matronarum casta delibo oscula,
6 Laboro nihil, atque optimis rebus fruor.
Quid horum simile tibi contingit, *7* rustica?
Est gloriosus sane *8* convictus Deûm,
Sed illi qui invitatur, non qui invisus est.
9 Aras frequentas: nempe abigeris, quo venis.

AD FABULAM XXI.

1 *Parturibat.* E dolore partus laborabat.—*Ciens.* Edens.

2 *In terris.* Inter homines.—*Maxima exspectatio.* Exspectabatur aliquid grande et magni eventus.

3 *Murem.* Horat. de Art. poetica v. 139.

Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus.

4 *Minaris.* Promittis, Catachresis.—*Extricas nihil.* Absolvis, perficis, expedis. Notat hoc verbum producendi molestias, velut e vinculis. Ideoque Metaphorica hic est locutio.

AD FABULAM XXII.

1 *Contendebant.* Certabant inter se.

2 *Pluris.* Quæ pluris esset pretii.

3 *Immolatur.* Ubi victima mola salsa conspergitur. Hoc enim est, *immolare.—Deûm.* Diis dicata.

4 *Moror.* Commoror, habito, vivo. —*Inter aras.* In aris. Sic Plaut. Aulul. II. 5. *Inter vias*, idest, in via.

5 *Matronarum casta oscula.* Hypallage pro, *matronarum castarum oscula; Oscula*, Parva ora.

6 *Laboro nihil.* Nullam rem laboro, ab omni labore sum libera.—*Optimis rebus.* Delicatissimis. Bonæ res sunt, quæ faciunt ad bene et laute vivendum.

7 *Rustica.* Quæ ruri agis, dum ego versor in oppidis, et templis.

8 *Convictus Deûm.* *Convictus* usurpatur de iis, qui eadem mensa nobiscum edunt. Cum ergo aræ dicantur mensæ deorum, possunt illi, qui ex illis vescuntur, dici esse convictores deorum.

9 *Aras frequentas. Moraris inter aras*; ut supra.—*Quo venis.* Quoquo, quocunque, in quemcunque locum venis.

Reges commemoras, et matronarum oscula:
10 Super etiam iactas, tegere quod debet pudor.
Nihil laboras: ideo, cùm opus est, nil habes.
Ego granum *11* in hiemem cum studiose congero,
Te circa *12* murum pasci video stercore.
Æstate me lacessis; *13* cum bruma est, siles.
Mori *14* contractam cum te cogunt frigora,
Me *15* copiosa recipit incolumem domus.
Satis profecto retudi superbiam.
Fabella talis hominum discernit *16* notas,
Eorum, qui se falsis ornant laudibus.
Et quorum virtus exhibet *17* solidum decus.

XXIII. Simonides a diis servatus.

1 Quantum valerent inter homines litteræ,
Dixi *2* superius: quantus nunc illis honos
A superis sit tributus, *3* tradam memoriæ.
Simonides, idem ille de quo retuli,
Victori *4* laudem cuidam pyctæ ut scriberet,
Certo *5* conduxit pretio, secretum petît.
Exigua cum *6* frenaret materia impetum,

10 Super etiam iactas. Scil. quod sedeas in capite Regis, et delibes matronarum oscula.

11 In hiemem. Hiemis causa.

12 Murum. Domum in plateis.

13 Cum bruma est. Cum hiems advenit. *Bruma* dicitur dies solstitii hiemalis, quod accidit die 20. aut 21. Decembris.

14 Contractam. Inertem et inhabilem ad volandum a frigore; complicatam, convolutam.

15 Copiosa. Omni rerum copia instructa.

16 Notas. Signa, indicia, characteres.

17 Solidum decus. Decus sincerum, firmum, infucatum. Opponitur falsis laudibus.

AD FABULAM XXIII.

1 Quantum valerent. Quantas divitias scilicet homo doctus in se semper haberet, ut dixit superius.

2 Superius. Fabula 2.ª in qua retulit Simonidem naufragum invenisse Clazomenæ virum, qui hunc exceperit, ornaveritque rebus omnibus, ob illius peritiam, singularemque eruditionem. — *Nunc. Nunc* coniungendum cum *tradam.*

3 Tradam memoriæ. Prodam, posteritati relinquam.

4 Laudem. Talem, qualis victoribus tribui solebat, qui vicissent in spectaculo sollemni.— *Pyctæ.* Pugili victori, coronato.

5 Conduxit. Promisit petenti.—*Pretio.* Nam, ut vidimus quæstui artem suam habuit.—*Secretum.* Locum solitarium, meditationi et versibus faciendis aptum.— *Petît. Petît*, pro *petiit.*

6 Frenaret. Metaphora. Cohiberet propter suam exiguitatem, ut libero impetu non posset evagari.

Usus poetæ ut moris est *7* licentia,
Atque *8* interposuit gemina Ledæ sidera,
Auctoritatem similis *9* referens gloriæ.
10 Opus approbavit: sed mercedis tertiam
Accepit partem. Cum reliquum posceret,
Illi, inquit, *11* reddent, quorum sunt laudes duæ.
Verum, ut ne irate dimissum te sentiam,
Ad cœnam mihi *12* promitte, cognatos volo
Hodie invitare, *13* quorum es in numero mihi.
14 Fraudatus quamvis, et dolens iniuria,
Ne *15* male dimissus gratiam corrumperet,
Promisit. *16* Rediit hora dicta, recubuit.
Splendebat hilare poculis convivium.
Magno apparatu læta resonabat domus:

7 Licentia. Poetica libertate usus est, quam *veniam* dixit Horat. in lib. de Arte poet.

8 Interposuit. Inter ea, quæ proprie argumentum postulabat.—*Sidera.* Pertinet ad *gemina*. Non enim erant Ledæ sidera, sed filii, qui simul erant sidera, Gemini, itemque Castor, et Pollux vocata.

9 Referens. Commemorans. Sup. lib. 1. fab. 2.

Æsopus talem tum fabellam retulit

et in fabulæ huius initio,

Simonides idem ille, de quo retuli.

10 Approbavit. Simonides illi, qui sub certa mercede id ab eo exegerat.

11 Reddent. Remittit Simonidem ad eos, velut debitores ad solvendum paratos.—*Duæ.* Scil. *Partes*, ut sensus sit: illi, quorum sunt duæ reliquæ partes laudationis, reddant tibi, quod postulas: ego enim quod pactus sum pro mea parte, solvi. Faber legit non ita male:

Illi, inquit, reddent, quorum sunt laudes, duo.

12 Promitte. Formula est invitantium. Plin. Epist. 15. lib. 1. *Heus tu promittis ad cœnam, nec venis.*

13 Quorum es in numero. Ego te pro tali habeo, ego te inter cognatos meos numero; adeo non debes de ira quadam mea in te suspicari. Olim cum alicui ablandiebantur, eum patrem, fratrem etc. vocabant. Inde ille adolescens apud Terent. Phorm. III. 2. 11.

Tu mihi cognatus, tu parens, tu amicus.

Nec multum abit a more nostratium.

14 Fraudatus quamvis. Quamvis iusta mercede destitutus.

15 Male. Refertur ad *corrumperet*. *Male corrumpere* est imprudenter, et cum suo detrimento corrumpere, vel perdere. Sensus est, ne male corrumperet gratiam, si eam dimitteret, ac recusaret oblatam.

16 Rediit. Accessit, venit denuo.—*Recubuit.* Accubuit proprie de triclinio. Horat. 1. Epist 1.

Si potes Archaic's conviva recumbere lectis.

17 Duo cum repente iuvenes, sparsi pulvere,
Sudore multo diffluentes corpore,
18 Humanam supra formam, cuidam servulo
Mandant, ut ad se *19* provocet Simonidem;
Illius interesse ne *20* faciat moram.
Homo perturbatus *21* excitat Simonidem.
Unum *22* promorat vix pedem triclinio,
Ruina *23* camaræ subito oppressit cæteros;
Nec ulli iuvenes sunt reperti ad ianuam.
Ut est *24* vulgatus ordo narratæ rei,
Omnes scierunt *25* Numinum præsentiam
26 Vati dedisse vitam mercedis loco.

EPILOGUS.

Adhuc supersunt multa, quæ possim *1* loqui,
Et copiosa abundat rerum varietas;
Sed *2* temperatæ suaves sunt argutiæ,
3 Immodicæ offendunt. Quare, vir sanctissime,

17 *Duo iuvenes.* Iustinus l.xx.3. refert duo iuvenes eximia magnitudine et albis equis, et coccineis paludamentis in Locrensium cum Crotonensibus bello visos in illorum cornibus pugnare. Similia referunt Florus et Frontinus, sed fabulæ. — *Sparsi. Decoro pulvere sordidi*, ut phrasi Horatiana utamur.

18 *Humanam supra formam. Eximia magnitudine*, ut modo in Iustino. Sic fere de diis loquuntur, ubi se conspiciendos præbent hominibus.

19 *Provocet.* Vocet e convivio.

20 *Faciat moram.* Moretur, cesset.

21 *Excitat Simonidem.* Extra eum vocat. Nam *citare* est vocare.

22 *Promorat.* Pro promoverat, vix posuerat pedem e triclinio. — *Triclinio. Triclinium* hic sumitur pro conclavi et cœnatione ipsa.

23 *Camaræ. Camara* fornix est, sive tectum fornicatum, et ita scribendum non *Camera* ut vulgo.

24 *Vulgatus.* Rumore cognitus. — *Ordo narratæ rei.* Series rei. Notat maxima minimaque distincte exposita.

25 *Numinum.* Deorum, Castoris et Pollucis.

26 *Vati.* Simonidæ poetæ. — *Dedisse vitam.* Incolumem eum servasse, cum reliqui perirent. — *Mercedis.* Quam convivator noluerat solvere, sed dixerat reddituros, quorum laudes in carmine celebraverat Simonides.

AD EPILOGUM.

Loqui. *Scribere.* Ut Epilogo lib. III.

2. *Temperatæ suaves sunt argutiæ.* Ter. Andr. 1.

Id arbitror.
Adprime in vita esse utile, ut NE QUID NIMIS.

3 *Immodicæ offendunt.* Nimiæ sunt molestæ, ac tædiosæ. — *Vir sanctissime.* Integerrime.

Particulo, chartis 4 nomen victurum meis,
Latinis dum manebit pretium litteris.
Si non ingenium, 5 certe brevitatem approba,
Quae commendari 6 tanto debet iustius,
Quanto poetae sunt molesti validius.

LIBER QUINTUS.

Prologus.

Æsopi nomen 1 sicubi interposuero,
Cui reddidi iam pridem 2 quicquid debui,
3 Auctoritatis esse scito gratia:
Ut quidam artifices nostro faciunt saeculo,
Qui pretium operibus maius inveniunt, 4 novo
Si marmori adscripserunt 5 Praxitelen suo,
Trito Myronem 6 argento. Fabulae exaudiant

4 *Nomen victurum.* Cuius nomen in scriptis meis vivet. *Vivere* est hic immortali gloria et memoria vigere. Et ita usurpatur passim apud Scriptores.

5 *Certe. Certe* hic est minimum, saltem. — *Brevitatem.* Brevitatem magni beneficii loco imputat, cum alias solerent poetae enecare et macerare homines suis verbosis commentationibus. Docent id loca, quae congessere viri docti.

6 *Tanto iustius.* Tanto maiori iure.

AD PROLOGUM.

1 *Sicubi interposuero.* Si dixero, Æsopum hoc aut illud fecisse, hanc recitasse fabulam.

2 *Quicquid debui.* Fabulas ab Æsopo acceptas intelligit: eas ait reddidisse, quia sub ipsius nomine in praecedentibus proposuit.

3 *Auctoritatis.* Ut mihi maior inde nasceretur auctoritas. — *Gratia.* Causa, idest, ob auctoritatem maiorem.

4 *Novo.* Si marmori novo, vel argento suo, idest, iconibus ex marmore vel argento a se factis adscribunt nomen veterum artificum, quales fuere Praxiteles, et Myron, ac si illi ipsi veteres artifices has statuas manibus suis fecissent, idque ut maius lucrum faciant: quia in talibus antiqua novis solent praeferri.

5 *Praxitelen.* Praxitelis nomen. Statuarius fuit multi nominis, marmoreis signis faciendis nobilis.

6 *Argento.* Argenteis signis, ex quibus, ut et aereis faciendis, illustre nomen consecutus est Myron.

Adeo fugatæ. Plus vetustis nam *7* favet
8 Invidia mordax, quam bonis præsentibus.
Sed iam ad fabellam *9* talis exempli feror.

FABULA I. DEMETRIUS ET MENANDER.

1 Demetrius, qui dictus est Phalereus,
Athenas occupavit imperio *2* improbo.
Ut mos est vulgi, passim et certatim *3* ruunt,
4 *Feliciter!* succlamant. Ipsi principes
Illam osculantur, qua sunt oppressi, manum,
5 Tacite gementes tristem fortunæ vicem..
Quin etiam *6* resides et sequentes otium,
7 Ne defuisse noceat, repunt ultimi:
8 In quìs Menander, nobilis comœdiis,
Quas, *9* ipsum ignorans, legerat Demetrius,
Et admiratus fuerat ingenium *10* viri,
Unguento delibutus, *11* vestitu affluens,
Veniebat gressu *12* delicato et languido.
Hunc ubi tyrannus vidit extremo agmine:
13 Quisnam cinædus ille in conspectu meo

7 *Favet.* Minus nocet.
8 *Invidia mordax.* Invidi homines. Vidimus iam passim.
9 *Talis exempli.* Quod probare possit sententiam de invidia dictam.

AD FABULAM I.

1 *Demetrius.* Orator fuit et Philosophus eximius.
2 *Improbo.* Iniusto, contra leges, hoc est, factus tyrannus.
3 *Ruunt.* Subintellige *homines.*
4 *Feliciter.* Sollemnis acclamationis formula.—*Ipsi principes.* Præcipui cives; quomodo *principes Atheniensium* apud Nepotem in Cimone.
5 *Tacite gementes.* Tacite gementes ob tristem fortunam. Non enim ausi sunt palam queri de miseranda rerum immutatione.
6 *Resides.* Desides, nihil publice agentes, *sequentes otium*, ut ipse exponit.
7 *Ne defuisse noceat.* Nempe *sibi*, hoc est, periculum adferat, tanquam contemnerent novum regem. Alii in *defuisse* suppleri volunt *Officio*, ut sit, non fecisse officium.—*Repunt.* Lento gradu accedunt.
8 *In quìs.* Inter quos ultimos.—*Menander.* Atheniensis poeta, comicorum princeps.—*Nobilis comœdiis.* Comœdiis a se scriptis clarus.
9 *Ipsum ignorans.* De facie eum non noscens. C. Nepos Aristide 1. *Respondit se ignorare Aristidem.*
10 *Viri.* Dignitatem hic notat hæc vox.
11 *Vestitu affluens.* Sc. qui vestitu fluxiore incedit, quod divitum erat.
12 *Delicato et languido.* Molli, effeminato. Huc illud *reptare* potest pertinere.
13 *Quisnam.* Quo pacto, qua fronte?—*Cinædus.* Ille mollis et effeminatus.—*In conspectu meo.* Pro *in conspectum meum.* Cicero. *Veni in Senatu.*

Andet venire? Responderunt *14* proximi:
15 Hic est Menander scriptor. Mutatus statim
* * * *Desunt reliqua.*

II. Viatores et Latro.

Duo cum incidissent in latronem milites,
Unus profugit; alter autem restitit,
Et vindicavit sese forti dextera.
Latrone occiso, *1* timidus accurrit comes,
Stringitque gladium, dein *2* reiecta pænula,
3 Cedo, inquit, illum; iam curabo sentiat,
4 Quos attentarit. Tunc, qui depugnaverat:
5 Vellem istis verbis saltem adiuvisses modo,
6 Constantior fuissem, vera existimans,
7 Nunc conde ferrum, et linguam pariter futilem,
Ut possis alios *8* ignorantes fallere.
Ego, qui sum expertus quantis fugias viribus,
Scio, quam virtuti non sit credendum tuæ.
Illi assignari debet hæc narratio,
Qui *9* re secunda fortis est, dubia fugax.

14 Proximi. Qui ex amicis vel ministris circa Demetrium erant.
15 Hic est Menander. Formula demonstrative usurpari solita in laudem alicuius.— Sensus igitur est: *Hic est eximius ille Poeta Menander, qui tot comœdiarum est auctor.*

AD FABULAM II.

1 Timidus accurrit. Qui timidus erat ante, et stabat e longinquo, spectator ignavus nunc accurrit.
2 Reiecta. Remota ad tergum, ne libertatem brachii manusve impediret. Est enim gestus parantium se ad pugnam.—*Pænula.* Veste peculiari eorum, qui faciebant iter, ex corio, vel coacta lana, pluviis arcendis, cum pileo a tergo, forma cuculi.
3 Cedo. Da illum. Idest: Ubi est ille?—*Curabo sentiat.* Ut sentiat. Curabo ut sentiat me nil frustra minari, et qua virtute sint, quos aggressus est.
4 Quos attentarit. Quales et quantos aggressus sit.— *Qui depugnaverat.* Qui ex pugna victor extiterat.
5 Vellem. Subintellige, *inquit.* Familiaris Phædro ellipsis.
6 Constantior fuissem. Multo animosior fuissem, si dixisses modo, cum mihi negotium fuit cum latrone illo.
7 Nunc conde ferrum. Conde gladium tuum. Contrarium *stringere* paulo ante habuimus.—*Futilem.* Tam vana iactantem.
8 Ignorantes. Homines qui te ignorant.—*Virtuti.* Viribus, fortitudini, quam præstas scilicet in fugiendo; non in pugnando.
9 Re secunda. Prospera.—*Dubia.* Incerta, adversa, iniqua.

III. Calvus et Musca.

Calvi momordit musca nudatum caput:
Quam opprimere 1 captans, alapam sibi duxit gravem.
Tunc illa irridens: Punctum 2 volucris parvulæ
Voluisti morte ulcisci, quid facies tibi,
Iniuriæ qui addideris contumeliam?
Respondit: 3 Mecum facile redeo in gratiam,
Quia non fuisse mentem 4 lædendi scio.
Sed te, contemti generis animal improbum,
Quæ delectaris bibere humanum sanguinem,
Optem necare vel 5 maiore incommodo.
Hoc argumentum veniam ei dari docet,
6 Qui casu peccat. Nam, qui consilio est nocens,
7 Illum esse quamvis dignum pœna iudico.

IV. Homo et Asinus.

Quidam immolasset 1 verrem cum sancto Herculi,
Cui pro salute 2 votum debebat sua,
Asello iussit reliquias 3 poni hordei,

AD FABULAM III.

1 *Captans.* Quærens, studens, volens.— *Alapam sibi duxit.* Sibi inflixit magnum colaphum. *Alapa* Latine, Græce colaphus, pro quovis ictu sumitur, inflicto manu, sive capiti, sive genis, sive pugno. Hic certe patet percussionem capitis intelligi debere, non os verberatum manus palma. Agitur enim de nudato capite calvi, quod musca momordit.

2 *Volucris.* Musca, licet insecti genus, recte volucris dicitur a volando.

3 *Mecum facile.* Mihi facile ignosco.

4 *Lædendi.* Me iniuria afficiendi.

5 *Maiore.* Maiore, quam id erat, cum mihi alapam ducerem.

6 *Qui casu peccat.* Tam ei qui casu peccat, quam alteri, qui consilio, idest, data opera, est nocens, ignoscere sapientem decet.

7 *Illum esse quamvis.* Quanquam illum, qui animo deliberato nocet, dignum esse pœna iudico.

AD FABULAM IV.

1 *Verrem.* Sacrificabatur aper Herculi ob devictum ab ipso aprum Erymanthæum, quem vivum humeris sustulisse dicitur.— *Sancto Herculi.* Ita recte legitur. *Sanctum* vocant Herculem Ovidius, Propertius, Cicero, et alii. Gruterus pag. 48. inscr. 1. et 11.

SANCTISSIMO. HERCULI.
INVICTO.

Item inscr. XI.

HERCULI. SANCTISS.
INVICTO. SACR.

et sic alibi.

2 *Votum.* Cui debebat, id, quod voverat, si saluti redderetur.

3 *Poni.* Apponi in cibum.— *Hordei.* Quo saginaverat verrem illum.

Quas aspernatus ille sic locutus est:
Tuum libenter prorsus appeterem cibum,
Nisi, qui nutritus illo est, iugulatus foret.
Huius 4 respectu fabulæ deterritus,
Periculosum semper reputavi 5 lucrum.
Sed dicis, Qui rapuere 6 divitias, habent.
Numeremus agedum, 7 qui deprensi perierint:
8 Maiorem turbam punitorum reperies.
9 Paucis temeritas est bono, multis malo.

V. Scurra et Rusticus.

Pravo favore 1 labi mortales solent,
Et, 2 pro iudicio dum stant erroris sui,
Ad pœnitendum 3 rebus manifestis agi.
Facturus ludos dives quidam et 4 nobilis,
5 Proposito cunctos invitavit præmio,
Quam 6 quisque posset ut novitatem ostenderet.
Venere artifices 7 laudis ad certamina:

4 *Respectu*. Intuitu, consideratione. Hanc vocem latinam esse, et ex Livio, et ex Ovidio quisque liquide colligere potest.

5 *Lucrum*. Congestas opes lucro, tanquam rem, quæ possessores suos in varia pericula inducat.

6 *Divitias, habent*. Divites sunt, bona possident.

7 *Qui deprensi perierunt*. Qui ob opes variis accusationibus circumventi, et suppliciis affecti fuerunt.

8 *Maiorem turbam*. Bene subducta ratione patebit plures fuisse punitos, quam impune divitias rapuisse.

9 *Paucis temeritas est bono*. Temeritas ista prodest paucis; multis vero magnum adfert damnum et incommodum.

AD FABULAM V.

1 *Labi*. *Errare*. Sic mox, *erroris*.

2 *Pro iudicio*. Pro errore indicii sui.idest,secundum Phædri consuetum loquendi modum, pro erroneo iudicio suo. Talia exempla iam ante vidimus.—*Dum stant*. Dum tuentur ac defendunt iudicium suum. Sic apud Terentium est *stare pro aliquo*, pro *tueri partes alicuius*, defendere aliquem. *Stare et sedere* sunt verba forensia: hoc iudicum, illud advocatorum.

3. *Rebus manifestis*. Rationibus et argumentis invictis.

4 *Nobilis*. Alii *nobiles*, scilicet non obvios et quotidianos,sed celebres, qui passim noscerentur.

5 *Proposito*. Ponere, et proponere elegantissime de præmiis dicitur. Ita enim auctor noster lib. 1. fab. 14., Valerius Maximus VI.8. 2. et Virgilius V. Æn. 291. de Ænea, loquuntur.

6 *Quisque posset*. Ordo est, *Ut quisque; ostenderet novitatem, quam posset*, sc. nova inventa, novam artem ludicram.

7 *Laudis ad certamina*. Ut certarent de laude et præmio proposito.

Quos inter *8* Scurra, notus urbano sale,
9 Habere dixit se genus spectaculi,
Quod in theatro *10* nunquam prolatum foret.
11 Dispersus rumor civitatem concitat:
Paullo ante vacua turbam *12* deficiunt loca.
In scena vero postquam solus constitit,
Sine apparatu, nullis adiutoribus,
Silentium ipsa fecit *13* expectatio.
Ille in sinum repente demisit caput,
Et sic porcelli vocem est imitatus sua,
Verum ut subesse *14* pallio contenderent,
Et excuti iuberent. Quo facto simul
Nihil est repertum, multis *15* onerant laudibus,
Hominemque plausu prosequuntur maximo.
Hoc vidit fieri *16* Rusticus. Non mehercule
Me vincet inquit: et statim professus est,
Idem facturum melius se postridie.
17 Fit turba maior. Iam favor mentes tenet,
Et derisuri, *18* non spectaturi sedent.
19 Uterque prodit. Scurra degrunnit prior,
20 Movetque plausus, et clamores suscitat

8 *Scurra.* Ex eorum genere, qui risum movent auditoribus, nulla habita ratione verecundiæ et dignitatis.—*Urbano sale. Sal* hic est pro eo, quod iocosum est. *Urbanus* vero *sal*, cui inest elegantia, et eruditio quædam ex conversatione politorum, et eruditorum hominum.

9 *Habere.* Sic fere de re inventa hoc verbum usurpatur.

10 *Nunquam prolatum.* Ex sententia scilicet divitis, facere volentis ludos novo spectaculo nobiles.

11 *Dispersus rumor.* Terent. in prol. Hecyr. in re simili, *Rumor venit.*—*Concitat.* Convocat in locum unum, sc. theatrum.

12 *Deficiunt loca.* Desunt turbæ loca.

13 *Expectatio.* Expectatio scurræ, cum ille moraretur, apud populum silentium facit.

14 *Pallio.* Pro toga positum ait Gudius, cum in pallio sinus non sit.

15 *Onerant laudibus.* Abunde laudibus prosequuntur.

16 *Rusticus.* Rusticus quidam, qui ibi aderat.

17 *Fit turba maior.* Concursus omnis generis hominum.—*Favor.* De spectatoribus applaudentibus in theatro vel scena dicitur, ut infra fab. 7.

Tibicen gratulari fautores putat.

Mentes tenet. Favor erga scurram ita occupatas habuit multitudinis mentes, ut adempta esset iis omnis libertas iudicandi.

18 *Non spectaturi.* Non tam ad eum spectandum, quam deridendum.

19 *Uterque.* Scurra et Rusticus prodeunt in scenam, *Prodire in scenam* est et apud Nepotem in præfatione.—*Degrunnit.*—In sinum, ut ante fecerat.

20 *Movetque plausus.* Commovet multitudinem ad edendos plausus manibus. Sic enim solebant, cum quid approbarent.— *Clamores suscitat.*

Tunc simulans sese vestimentis Rusticus
Porcellum obtegere (quod faciebat 21 scilicet,
Sed, in priore quia nil compererant, latens)
Pervellit aurem 22 vero, quem celaverat,
Et cum dolore 23 vocem naturæ exprimit.
Acclamat populus, Scurram multo similius
Imitatum, et cogit Rusticum 24 trudi foras.
At ille profert ipsum porcellum e sinu,
Turpemque 25 aperto pignore errorem probans,
En! 26 hic declarat, quales sitis iudices.

VI. Duo Calvi.

Invenit calvus forte in trivio pectinem:
Accessit alter, 1 æque defectus pilis,
Eia, inquit, 2 in commune, quodcunque est lucri.
Ostendit ille prædam, et adiecit simul:
3 Superûm voluntas favit; sed fato invido
4 Carbonem, ut aiunt, pro thesauro invenimus.
5 Quem spes delusit, huic querela convenit.

Tollere clamorem dixit I. II. et I. 6. Cic. in Bruto c. 95. *clamores facere*.

21 *Scilicet*. Confirmantis hic est particula.

22 *Vero*. Vero porcello in vestibus latenti.

23 *Vocem naturæ*. Vocem suis, naturalem grunnitum.

24 *Trudi foras*. Eiici contumeliose. Sic Terentius Eun. IV. 5. II. *Nam me extrusit foras*.

25 *Aperto pignore*. Claro ac manifesto. *Pignus* notat argumentum certissimum.

26 *Hic declarat*. Hic porcellus ostendit errorem vestri iudicii.

AD FABULAM VI.

1 *Æque defectus pilis*. Quem defecerant pili, qui amiserat pilos. Sic sup. *defectus annis*.

2 *In commune*. Formula sollemnis, qua utebantur, qui quid alium invenisse viderant in publico. Integra locutio est, *Confer in commune*. Sed *confer* brevitatis causa omittitur.

3 *Superûm voluntas favit*. Hoc quoque sollemne erat. Dicebant talia a diis dari.

4 *Carbonem*. Rem nobis non profuturam, nec ullius pretii. Carbones scilicet olim propter limites defodiebant. — *Ut aiunt*. Cessit enim in proverbium.

5 *Quem spes delusit*. Qui spe sua frustratus est.

VII. Princeps tibicen.

1 Ubi vanus animus, aura captus frivola,
Arripuit insolentem sibi fiduciam,
Facile ad derisum *2* stulta levitas ducitur.
3 Princeps Tibicen notior paulo fuit,
4 Operam Bathyllo solitus in scena dare.
Is forte ludis (non satis memini quibus)
Dum *5* pegma rapitur, concidit casu gravi
Nec opinans, et sinistram fregit tibiam,
6 Duas cum dextras maluisset perdere.
7 Inter manus sublatus, et multum gemens
Domum refertur. *8* Aliquot menses transeunt,
Ad sanitatem dum venit curatio,
Ut spectatorum mos est, et *9* lepidum genus,
Desiderari cœpit, cuius *10* flatibus

AD FABULAM VII.

1 Ubi vanus animus. Plerumque contingit, ut homines nec certa proposita habentes, inflati parvulo successu audeant sperare maiora solitis. Sed huic consequens est, ut illorum levitas agnita ludibrium debeat.—*Aura frivola.* Vulgi gratia et favore fragili, cum cito pereat Horat. od. 2. lib. III.

Arbitrio popularis auræ.

Cicero dixit, *ventus popularis, venti concionum.*

2 Stulta levitas. Vanus animus, vel vanitas illa animi.

3 Princeps. Nomen proprium. Ita nomina propria sunt, Rex, Regulus, Tyrannus, Tyrannio, Creon, Creusa, et alia id genus.—*Notior paulo.* Quam alii eiusdem generis homines.

4 Operam Bathyllo solitus. Inflare tibias solitus, ad quas Bathyllus mimus saltaret. Vixit hic Bathyllus tempore Augusti, et Mecenati carus, cum Pilade altero mimo de celebritate certavit.

5 Pegma. Machina fuit artificiosa, pro diversitate argumenti adornata, in qua vel in sublime attollere, vel e sublimi in præceps dare, ac velut dehiscente terra absumere solebant sive homines, sive res, quas esset libitum.—*Rapitur.* Indicat hæc vox celeritatem, qua dehiscebat, aut surgebat motum ponderibus latitantibus.

6 Duas cum dextras. Fregit tibiam, sive crus sinistrum, sed maluisset duas dextras tibias (quas scil. in comœdiis adhibebat) frangere quam unicam illam sinistram. Lusus elegans est in voce *tibiæ.*

7 Inter manus sublatus. Manibus latus e theatro.

8 Aliquot menses transeunt. Lapsi sunt aliquot menses, antequam plene esset curatus. *Ire et transire* de tempore usurpatur.

9 Lepidum genus. Ut spectatorum genus solet esse lepidum, et a tibicine se vult exhilarari. *Lepidum spectatorum genus,* idest, lepidi spectatores, formula Phædro sollemnis. Sic *Graium genus* pro ipsis Græcis est apud Ennium.

10 Flatibus. Cantibus.

Solebat excitari *11* saltantis vigor.
Erat facturus ludos quidam nobilis,
Et incipiebat ingredi Princeps. Eum
Adducit pretio, precibus, ut tantummodo
Ipso ludorum ostenderet sese die.
12 Qui simul advenit, rumor de Tibicine
Fremit in theatro: quidam affirmant mortuum,
Quidam in cospectum proditurum sine mora.
13 Aulæo misso, devolutis tonitrubus,
Dî sunt locuti *14* more translatitio.
Tunc chorus ignotum et modo *15* reducto canticum
Imposuit, cuius hæc fuit sententia:
16 Lætare, incolumis Roma, salvo Principe.
17 In plausus consurrectum est. Iactat basia
Tibicen; *18* gratulari fautores putat.
19 Equester ordo stultum errorem intelligit,
Magnoque risu canticum repeti iubet.
Iteratur illud. *20* Homo meus se in pulpito

11 Saltantis. Bathylli, cui operam in scena dabat.

12 Qui simul advenit, rumor, etc. Qui rumor simul ac dispergeretur, venturum nempe Principem, frcemitum excitat in theatro.

13 Aulæo misso. Cum dimitteretur aulæum, post quod stabant actores.—*Devolutis tonitrubus.* Fiebant hæc saxis deiectis post scenam, magno cum fragore.

14 More translatitio. Quo transferebantur in scenam, ornati magnifice, cum intervenire difficilioribus negotiis deberent, machinæ alicuius subsidio. Quanquam per *translatitium* intelligi potest pridem usurpatum; consuetum et vulgare.

15 Reducto. Positum est pro *introducto*, *denuo ducto in theatrum*, quia promiserat se ostensurum se.

16 Lætare incolumis Roma. Respicit morem acclamandi Principibus. Ita Romæ, acceptis de recuperata Germanici valetudine nunciis, exclamatum, SALVA ROMA, SALVA PATRIA, SALVUS EST GERMANICUS: Et similiter de Alexandro Severo, SALVA ROMA, QUIA SALVUS ALEXANDER.

17 In plausus consurrectum est. Simul ab omnibus surrectum est, ut plausus ederent. Stantes enim fere edebant, præsertim si hoc Principis causa facerent. Suetonius Augusto, *Assurrectum ei ab universis, et a stantibus plausum.*—*Iactat basia.* Ori admota manu, spargit in vulgus, gratiarum agendarum causa. Sic enim solebant, quoties declarare animum gratum, aut quoquo modo deditum aliis vellent. Fiebat autem manu primum admota ori; deinde porrecta ad eos, quorum amori vel honori hoc dabatur; et sic osculum ipsum porrigebatur velut ac iactabatur.

18 Gratulari. Absolute, *gratulari* pro *gratulari sibi.*

19 Equester ordo. Equites in theatro sedentes.—*Stultum errorem.* Errorem ex stultitia, et iudicii infirmitate natum.

20 Homo meus. Tibicen Princeps, de quo loquor. Additur illud *meus*, velut per commiserationem tantæ stultitiæ.—*In pulpito.* Ubi canere; fabulamque egere solebant personæ.

Totum prosternit: *21* plaudit illudens eques;
22 Rogare populus hunc coronam existimat.
23 Ut vero cuneis notuit res omnibus,
Princeps, ligato crure *24* nivea fascia,
Niveisque tunicis, niveis etiam calceis,
Superbiens *25* honore divinæ domus,
Ab universis *26* capite est protrusus foras.

VIII. Occasio depicta.

1 Cursu volucri pendens in novacula.
Calvus, *2* comosa fronte, nudo corpore,
3 Quem si occuparis, teneas; elapsum semel
4 Non ipse possit Iupiter reprehendere,
Occasionem rerum significat brevem.
5 Effectus impediret ne segnis mora,
Finxere antiqui talem effigiem *6* Temporis.

21 *Plaudit illudens eques. Eques* hic est pro *equites*, vel *equester ordo* ut ante. *Plaudit*, vel *plausus dat.*

22 *Rogare populus.* Populus putat eum rogare ut coronetur tanquam victor.—*Coronam.* Præmium certaminis in ludo illo.

23 *Vt vero.* Ut vero per omnes partes theatri intellecta est hominis vanitas.—*Cuneis.* Sedilibus in theatro, ubi sedebat populus.

24 *Nivea fascia.* Alba, candida; qui color olim relatus est inter regales.

25 *Honore divinæ domus.* Honore, quo non ipse, sed divina domus afficiebatur, idest, Augusta, Cæsarea, Imperatoria, Principalis.

26 *Capite est protrusus foras.* Cum contumelia præceps est datus.

AD FABULAM VIII.

1 *Cursu volucri,* Alatis pedibus.—*Pendens.* Tam celer, ut terram non attingat. Sic enim de volantibus. — *In novacula.* Hic valet *cum novacula.* Sic enim loquuntur veteres.

2 *Comosa fronte.* Comis abundante. — *Nudo corpore.* Quo nempe sit expeditior ad avolandum.

3 *Quem si occuparis.* Quem si prævenias inopinatum quasi ac non sentientem.—*Teneas.* Ne patiaris a te abire, quia semel elapsus non redit.

4 *Non ipse possit Iupiter.* Non ipse Iupiter, quamvis sit maximus deorum, et omnipotens dicatur.—*Reprehendere.* Retrahere e fuga.

5 *Effectus impediret.* Ne per nimiam cunctationem effectu rerum destituamur.

6 *Temporis.* Non simpliciter, sed eius, quod ante dixit *Occasionem*, h. e. opportunitatem.

IX. Taurus et Vitulus.

Angusto in aditu Taurus, [1] luctans cornibus,
Cum vix intrare posset ad præsepia,
Monstrabat [2] Vitulus, quo se pacto plecteret.
Tace, inquit, ante hoc novi, [3] quam tu natus es.
[4] Qui doctiorem emendat, sibi dici putet.

X. Venator et Canis.

Adversus omnes fortis veloces feras
Canis cum domino [1] semper fecisset satis,
Languere cœpit [2] annis ingravantibus.
[3] Aliquando obiectus hispidi pugnæ suis,
Arripuit aurem: sed [4] cariosis dentibus
Prædam dimisit. Hic tum [5] Venator dolens
Canem obiurgabat. Cui latrans contra senex:
[6] Non te destituit animus; sed vires meæ.
[7] Quod fuimus laudasti; iam damnas, quod sumus.
Hoc cur, Philete, scripserim, pulchre vides.

AD FABULAM IX.

1 *Luctans cornibus*. Difficulter permeans.

2 *Vitulus*. Qui forte adstabat.

3 *Quam tu natus es*. Præsens, pro præterito perfecto, *natus fuisti*. Proverbium conveniens seni reprehendenti hominem adolescentem et sciolum, a quo lacessitur.

4 *Qui doctiorem emendat*. Sus scilicet Minervam docens, ut in alio est proverbio.

AD FABULAM X.

1 *Semper fecisset satis*. Tmesis, pro *satisfecisset*.

2 *Annis ingravantibus*. Cum anni eum gravarent, idest, molestiam adferrent: vel, annis ingravescentibus. Sic Horatius dixit *gravis annis*, de milite sene.

3 *Aliquando obiectus hispidi*. Commissus quodam tempore cum sue setoso in pugnam.

4 *Cariosis dentibus*. Invalidis iam, et carie adesis.

5 *Venator dolens*. Prædam iam captam sic sibi iterum eripi.

6 *Non te destituit animus*. Animus meus non destituit te, non fallit, non facere negligit, aut curat quod imperas.

7 *Quod fuimus laudasti*. Damnas quod non simus amplius, i. e. Ægre fers quod non semper retineamus et sic etiamnum habeamus illas vires, quas habuimus olim.

PHÆDRI

FABELLÆ NOVÆ

EX CODICE PEROTTINO

BIBL. REG. NEAP. PRIMUM DESUMPTÆ

ANNO MDCCCIX.

FABULA I. VULPES ET SIMIUS.

Vulpem rogabat partem caudæ Simius,
Contegere honeste posset ut nudas nates,
Cui sic 1 maligna; Longior fiat licet,
Tamen illam citius per lutum et spinas traham,
Quam partem quamvis parvam impartiar tibi.

II. POETA.

Hoc qualecumque est, Musa quod 1 ludit mea,
2 Nequitia pariter laudat et Frugalitas;
Sed hæc 3 simpliciter: illa tacite irascitur.

AD FABULAM I.

1 *Maligna*. Avara vulpes.
2 *Quam, etc.* Iste versus non ingratus ita erit Latinis auribus, ex repetitione particulæ PAR.

AD FABULAM II.

1 *Ludit*. Prol. 1. IV. *Dum nihil habemus maius calamo ludimus.*
2 *Nequitia, etc.* Frugalitati opponitur.—Scil. Homines nequam, Homines frugi.
3 *Simpliciter*. h. e. homines frugi nihil simulant dum laudant quod lusi, sive ludens scripsi.—*Tacite*. Nequitia, scil. homines nequam, tacite irascuntur, h. e. irascuntur ut Musa taceat.

III. Conditio humana.

1 Arbitrio si Natura finxisset meo
Genus mortale, longe foret *2* instructius:
Nam cuncta nobis attribuisset commoda
Quæcumque indulgens Fortuna *3* animali dedit;
Elephantis vires, et leonis impetum,
Cornicis *4* ævum, gloriam tauri trucis,
Equi velocis placidam *5* mansuetudinem.
Et adesset Homini sua tamen *6* solertia.
Nimirum in cœlo *7* secum ridet Iupiter,
Hæc qui negavit, *8* magno consilio, Homini.
Ne sceptrum mundi raperet nostra audacia.
Ergo contenti *9* munere invicti Iovis,
10 Fatalis annos decurramus temporis,
Nec plus conemur quam sinit *11* mortalitas.

IV. Mercurius et duæ Mulieres.

Mercurium quondam hospitio mulieres duæ
Illiberali et sordido receperant:
Quarum una in cunis parvum habebat filium,
Quæstus placebat alteri meretricius.
Ergo; ut referret gratiam officiis parem,
Abiturus, et iam limen excedens, ait:
1 Deum videtis; tribuam vobis protinus
Quod quæque optarit. Mater *2* supplicat rogans,

AD FABULAM III.

1 *Arbitrio*. Si ego arbiter fuissem, dum Natura, h. e. Deus primum faceret genus humanum.
2 *Instructius*. Dotibus corporis præstantius et magis munitum.
3 *Animali*. Eleganter pro animalibus.
4 *Ævum*. h. e. longam ætatem.—*Gloriam*. Scilicet gloriationem, iactantiam, et superbiam.
5 *Mansuetudinem*. Mansuescere dicuntur animalia quæ manu tractari ac regi discunt, a *manu* et *suesco*. Virgilius III. Æn. ab hac dote equos laudat.
6 *Solertia*. Ide t: Licet homini tot commoda tributa voluissem, tamen et rationem quoque homini reliquissem a Iove ipsi donatam.
7 *Secum ridet*. Sibi placet in hoc quod fecit et præ gaudio, sed solus ridet.
8 *Magno consilio*. Magna prudentia.
9 *Munere*. Ratione, mente, quæ munus est Dei.
10 *Fatalis*. A fato præscripti. — *Decurramus*. Metaph. a stadii cursoribus. Ita IV. 20. Vitam tristem decurrit.
11 *Mortalitas*. Imposita nobis moriendi conditio, vitæ brevitas.

AD FABULAM IV.

1 *Deum videtis*. Cum iactatione promittit.
2 *Supplicat*. A *sub* et *plico*, h. e. ritu adorantium procumbit.

Barbatum ut videat natum quam primum suum;
Mœcha ut 3 sequatur se se quidquid tetigerit.
Volat Mercurius. Intro redeunt mulieres.
Barbatus infans, ecce, vagitus ciet.
Ideo quum forte Meretrix ridet validius,
Nares replevit humor ut fieri solet.
Emungere igitur se volens, prendit manu
Traxitque ad terram 4 nasi longitudinem,
Et 5 alium ridens, ipsa ridenda exstitit.

V. Veritas et Mendacium.

Olim Prometheus 1 sæculi figulus novi
2 Cura subtili Veritatem fecerat,
Ut iura posset inter homines reddere.
Subito arcessitus 3 nuntio magni Iovis,
Commendat officinam 4 fallaci Dolo,
In disciplinam nuper quem receperat.
Hic 5 studio accensus, facie simulacrum pari,
Una statura simile et membris omnibus,
Dum tempus habuit callida finxit manu.
Quod prope iam totum mire quum positum foret,
Lutum ad faciendos illi defecit pedes.
Rediit Magister, festinante quo Dolus
Metu turbatus in suo sedit loco.
Mirans Prometheus tantam similitudinem,
Propriæ 6 videri voluit artis gloriam.
Igitur fornaci pariter duo Signa intulit,
Quibus 7 percoctis atque infuso spiritu,
Modesto gressu sancta incessit Veritas;
At trunca Species hæsit in vestigio.

3 *Sequatur*. Ad se pertineat, sibi adquiratur. Leo de parte prædæ I. 9. *Me sequetur tertia*.
4 *Nasi longitudinem*. Nasum longum.
5 *Alium ridens*. Dum validius rideret pro barba infantis.

AD FABULAM V.

1 *Sæculi*. Generis humani, novi generis humani. Hyg. fab. 142. *Prometheus primus hominem ex luto finxit*.
2 *Cura subtili*. Subtili diligentia.
3 *Nuntio*. Vocatu.
4 *Fallaci Dolo*. Dolo malo, quem veteres Pavori, Discordiæ, et Iræ, socium fingunt.
5 *Studio*. Amore artis.
6 *Videri*. Cum emphasi voluit æstimari. Proprium de artis operibus.
7 *Percoctis*. Vox peculiaris fornacario et figulo.—*Infuso*. Animam Prometheus adflatu suo infundebat figlinis signis: quod alte petitum ex vera historia creationis hominis.

Tunc falsa imago, atque 8 operis furtivus labor
Mendacium appellatum est; quod ne cogites
Pedes habere, 9 futile ipse conspicis.

VI. Poeta.

1 Simulata interdum vitia prosunt hominibus,
Sed tempore 2 ipso tamen apparet veritas.

VII. Pœnæ tartari.

Ixion qui versari narratur rota
Volubilem Fortuna iactari docet.
1 Adversus altos Sisyphus montes agens
Saxum labore summo, quod de vertice
Sudore semper irrito revolvitur,
Ostendit hominum sine fine esse miserias.
2 Quod stans in amne Tantalus medio sitit,
Avari describuntur, quos 3 circumfluit
4 Usus bonorum, sed nil possunt tangere.
Urnis scelestas Danaides portant aquas
Pertusa nec complere possunt dolia,
5 Imo, luxuriæ quidquid dederis, perfluet.
Novem porrectus Tityos est per iugera,
Tristi renatum 6 suggerens pœnæ iecur.
Quo quis maiorem possidet 7 terræ locum,
Hoc demonstratur cura graviore affici.
Consulto involvit veritatem Antiquitas,
Ut sapiens intelligeret, 8 erraret rudis.

8 *Operis*. Sc. Statuæ.

9 *Futile*. Sine pedibus, ut stare et ambulare non possit. Mendacii vita brevissima. Statim enim agnoscitur et detegitur.

AD FABULAM VI.

1. *Simulata*. h. e. simulatione tecta. Rarior loquutio. Nam dissimulata dicere debuisset. Vide Auson. Popmam de Differentiis Verborum.

1 *Ipso*. Melius legemus ipsa.

AD FABULAM VII.

1 *Adversus*. Aperte imitatur Lucretium lib. III.

2 *Quod... describuntur*. Ellips. pro eo quod, in hoc quod.

3 *Circumfluit*. Ab aquis ad divitias deducuntur multæ metaphoræ.

4 *Usus*. h. e. fructus bonorum. Ital. *il comodo, agio. Nuotano negli agi, in un mar di ricchezze.*

5 *Imo*. Imo (fundo animi tui) perfluet, effluet quidquid concesseris animo luxuriæ dedito. Hoc est, voluptates non maneut in animo, sed transeunt. Idcirco eleganter fluxæ dicuntur.

6 *Suggerens*. h. e. exhibens, et ministrans iecur perpetuo renascens in tristem pœnam suam.

7 *Terræ locum*. Sc. Agrum.

8 *Erraret*. Rudes his terriculis in recta semita continebantur; sapientes penitius rem ipsam intelligebant, purique manebant sceleris, non tamen ob fabulas, sed ne tormenta pectoris paterentur.

VIII. Oraculum Apollinis.

1 Utilius nobis quid sit, dic, Phœbe, obsecro,
Qui Delphos et formosum Parnassum incolis:
Quando *2* Sacratæ Vatis horrescunt comæ,
Tripodes moventur; mugit adytis *3* Religio,
Tremuntque lauri, et ipse pallescit dies.
Voces *4* resolvit icta Pythia Numine,
Docetque gentes Delii monitus Dei.
Pietatem colite. Vota superis reddite.
Patriam, parentes, natos, castas coniuges
Defendite armis. Hostem ferro *5* pellite,
Amicos sublevate. Miseris parcite.
Bonis favete. Subdolis ite *6* obviam.
Delicta vindicate. Cohibete impios.
Punite turpi thalamos qui violant *7* stupro.
Malos cavete; Nulli nimium credite.
Hæc eloquuta concidit Virgo *8* furens;
9 Furens profecto! nam quæ dixit perdidit.

IX. Æsopus, et Scriptor.

Æsopo quidam scripta recitarat mala
In quîs inepte multum se iactaverat.
Scire ergo cupiens quidnam sentiret Senex,
Numquid tibi, inquit, visus sum *1* superbior?
Haud vana nobis ingenii fiducia est.
2 Confectus ille pessimo volumine,
Ego inquit, quod te laudas vehementer probo;
Namque hoc ab alio numquam *3* continget tibi.

AD FABULAM VIII.

1 Utilius. Poeta oraculum Pythium consulit de eo quod præstat ad vitam recte ducendam et moderandam. *Utile* enim numquam a vero bono secernitur.

2 Sacratæ vatis. Pythiæ scilicet, Phœbados, quæ Vates erat Apollinis in Delphico templo, dicta *Phœbas* a Phœbo, et *Pythya* ab ipso Apolline *Pythio*.

3 Religio. Ex intimo sacrario boatus terrificus auditur, quem sancta Religio mittit. Heic Religio significat ipsum Apollinem.

4 Resolvit. Pythia a numine agitata resolvit voces antea ligatas.

5 Pellite. Non solum defendite patriam, sed et hostem de sede sua deiicite, ne rursus illam adgredi possit.

6 Obviam. Subdoli et vafri aperta ac generosa oppositione prostrandi sunt.

7 Stupro. Hic pro adulterio.

8 Furens. Furore divino concitata.

9 Furens. Perdidit enim operam et cecinit surdis; idcirco demens fuit.

AD FABULAM IX.

1 Superbior. Familiaris Phædro elegantia, maceratus.

2 Confectus. Pessime habitus, pœna consumptus.

3 Continget. IV. 23. *Quid horum simile tibi contingit rustica?*

X. Pompeius et eius Miles.

Magni Pompeii Miles vasti corporis
Fracte loquendo, et ambulando molliter,
Famam cinædi [1] traxerat certissimam.
Hic insidiatus nocte [2] venientes Ducis
Cum veste et auro et magno argenti pondere
Avertit mulos. Factum rumor [3] dissipat;
[4] Arguitur Miles; rapitur in prætorium.
Tunc Magnus; Quid ais; Tune me, commilito,
Spoliare es ausus? Ille continuo exscreat
Sibi in sinistram, et sputum digitis disiici:
Sic, imperator, oculi exstillescant mei,
Si vidi aut tetigi. Tum Vir animi [5] simplicis
Inanes suspiciones [6] propelli iubet,
Nec cadere in illum credit tantam audaciam.
Hæc inter, castra accessit, et fidens manu
Romanos armis provocabat barbarus.
Sibi quisque metuit, primi [7] mussant duces:
Tamen is cinædus habitu, sed Mars viribus
Spernit sedentem pro tribunali Ducem,
Et voce molli ridet. Enimvero [8] eiici
Virum ira atroci Magnus stomachans imperat.
Tum quidam senior ex amicis Principis,
Hunc ego [9] committi satius fortunæ arbitror,
In quo iactura [10] iocus est, quam fortem virum,
Qui casu victus temeritatis te [11] arguat.
Assensit Magnus, et permisit Militi
Prodire contra; qui, mirante exercitu,
Dicto celerius hostis abscidit caput,
Victorque rediit. [12] His tunc Pompeius super

AD FABULAM X.

1 *Traxerat.* Nactus erat, post se adduxerat; fama enim nos sequitur.
2 *Venientes.* Scil. mulos.
3 *Dissipat* Dispergit, spargit.
4 *Arguitur.* Accusatur,
5 *Simplicis.* Pompeius homo minime suspiciosus, et qui propterea sensa animi sui tegere nesciebat.
6 *Propelli.* Amoliri.
7 *Mussant.* Submisso susurro colloquuntur.
8 *Eiici.* Progredi foras, propelli.
9 *Committi.* In certamen prodire; scilicet melius hunc puto subire fortunæ arbitrium. Ital. *abbandonarsi all' azzardo.*
10 *Iocus.* Iactura huius vilissimi hominis, si interficiatur, iocus est, pro ioco, et nihilo habenda; alii levis, et recte.
11 *Arguat.* Si virum fortem in certamen mittas, forte vinci poterit, et te omnes accusabunt, quod imprudentissime egeris.
12 *His super.* Propterea, his de caussis.

13 Corona, Miles, equidem te dono libens.
Quia 14 vindicasti laudem Romani imperi;
Sed exstillescant oculi sic, inquit, mei,
Turpe illud imitans quod cinædus fecerat,
Nisi tu abstulisti sarcinas furto meas.

XI.* Iuno, Venus et Gallina.

Quum castitatem Iuno laudcret suam,
1 Iucunditatis caussa non repulit Venus;
Nullamque ut 2 affirmaret esse illi parem,
Interrogasse sic Gallinam dicitur:
Dic, sodes, quanto possis satiari cibo?
Respondit illa: Quidquid dederis satis erit,
Sed ut concedas pedibus aliquid scalpere.
Ne scalpas, inquit, satis est modius tritici?
Plane immo nimium est; sed permitte scalpere
Ex toto, ne quid scalpas: quid desideras?
Tum denique illa fassa est 3 naturæ malum:
Licet horreum mî pateat, ego 4 scalpam tamen.
Risisse Iuno dicitur Veneris ioco,
Quia per Gallinam denotavit feminas.

XII. Iuvencus et vetulus Bos.

Pater familias 1 sævum habebat filium.
Hic e conspectu patris quum recesserat,
Verberibus servos afficiebat plurimis,
Et 2 exercebat fervida adolescentia:
Æsopus ergo narrat 3 hoc breviter seni:

13 *Corona.... te dono.* Aurea sc. Hæc erat formula.
14 *Vindicasti.* Adseruisti, tutamque ab infamia servasti.

AD FABULAM XI.

* Sub Iunone latet Livia, sub Venere Iulia; de Gallinis Liviæ Plin. X. 25. et XV. 30.

1 *Iucunditatis.* Ut iucunda exsisteret. — *Repulit.* h. e. non refutavit Iunonem.

2 *Affirmaret.* Adprobaret, confirmaretque, magis magisque evinceret.— *Parem.* Nullam esse feminam Iunoni in castitate parem.

3 *Naturæ malum.* Quod a natura insitum est vitium.

4 *Scalpam.* Dicuntur et gallinæ *ruspari*, *ruspinare*, *scalpurire*, *corruspari*, *radere*, *scabere*.

AD FABULAM XII.

1 *Sævum.* Indomitum, naturæ asperæ.
2 *Exercebat.* Per nimium ætatis fervorem divexabat familiam.
3 *Hoc.* Hanc fabulam.

Quidam iuvenco *4* vetulum adiungebat Bovem,
Is, quum refugiens *5* impari collo iugum,
Ætatis excusaret vires languidas:
Non est quod timeas, inquit illi Rusticus.
Non ut labores iunxi, sed ut *6* istum domem,
Qui calce et cornu multos reddit *7* debiles,
Sic tu, nisi natum tecum assidue retines,
Sævumque ingenium comprimis clementia,
Vide ne querela maior *8* accrescat domus.
Atrocitati mansuetudo est remedium.

XIII. Æsopus et Victor gymnicus.

Forte victorem gymnici certaminis
Iactantiorem quum vidisset *1* Philosophus,
Interrogavit an plus adversarius
Valuisset *2* humeris. Ille: Ne istud dixeris;
Multo fuere *3* vires maiores meæ.
Quod inquit ergo, stulte, meruisti decus
Minus valentem si vicisti fortior?
4 Ferendus esses forte si te diceres
Superasse *5* qui fuisset melior viribus.

XIV. Asinus ad lyram.

Asinus iacentem vidit in prato Lyram,
Accessit et *1* tentavit chordas ungula,
Sonuere tactæ. Bella res mehercules
Male *2* cessit, ait, artis quia sum nescius;
Si reperisset aliquis hanc *3* prudentior,

4 *Vetulum*. Ita domantur iuvenci.
5 *Impari*. Cervicem habebat imparem, nec similem valido iuvenci collo.
6 *Istum*. Indicat iuvencum.
7 *Debiles*. Mancos, mutilos.
8 *Accrescat*. Cave ne domus. h. e. familia magis vexetur in posterum, maioresque habeat querendi caussas.

AD FABULAM XIII.

1 *Philosophus*. Æsopus.
2 *Humeris*. In lacertis et humeris vires Pugilum. Virgilius V. Æn. 376. *Ostenditque humeros latos*.
3 *Vires*. De lucta proprie.
4 *Ferendus*. Forte iactantia tua esset nobis tolerabilior, si virum fortiorem te vincere per artem scivisses.
5 *Qui*. Ellip. eum qui.

AD FABULAM XIV.

1 *Tentavit*. Tento est frequentativum verbi tango.
2 *Cessit*. Successit.—*Artis nescius*. Antonomastice. Ars est Musica.
3 *Prudentior*. h. e. peritus.

Divinis aures oblectasset cantibus.
Sic sæpe ingenia calamitate [4] intercidunt.

XV. Vidua et Miles.

[1] Per aliquot annos quædam dilectum virum
Amisit, et [2] sarcophago corpus condidit:
A quo [3] divelli nullo quum posset modo,
Et in sepulcro lugens vitam degeret,
Claram assecuta est famam castæ [4] virginis.
Interea fanum qui compilarant Iovis,
Cruci suffixi luerunt pœnas numini,
Horum reliquias ne quis posset tollere,
Custodes dantur milites cadaverum,
Monumentum iuxta, Mulier quo se incluserat.
Aliquando sitiens unus de custodibus
Aquam rogavit media nocte ancillulam:
Quæ forte Dominæ tunc [5] adsistebat suæ
Dormitum eunti: namque [6] lucubraverat,
Et usque in serum vigilias perduxerat.
Paullum reclusis foribus Miles prospicit,
Videtque ægram sed facie pulcra Feminam.
Corruptus animus illico succenditur.
Sensim impudica et uritur cupidine
Solers acumen mille caussas invenit,
Per quas [7] videre posset illam sæpius.
Quotidiana [8] capta consuetudine.

4 Intercidunt. Pereunt, deiiciuntur.

AD FABULAM XV.

1 Per aliquot. Construe: Quædam amisit (morte) virum (maritum) dilectum sibi per aliquot annos scilicet infra spatium aliquot abhinc annorum. Syntaxis autem recta. Cicero 7. Verr. 2. *Per eos dies.*

2 Sarcophago. Integrum corpus, neque ustum rogo, inferebatur sarcophagis. *Sacrophagus* proprie lapis dictus fuit, qui carnes exederet; nam Græcis *sarx, sarcos*, est *caro*, et *fago*, *comedo.* Plin. 2. 96. Ideo *urnis* sacrophaga opponi cœperunt, nam illis rineres servabantur.— *Corpus condidit.* Cadaver Viri composuit. Corpus absolute est cadaver.

3 Divelli. Abstrahi. Clavus infixus revellitur, corpora arcte adhærentia divelluntur. Est qui *revelli* legit, et recte; nam de rebus carissimis usurpatur.

4 Virginis. A viro virago; et contracta virgo. Non quæ nuptiarum expers, sed quæ tantum ad sexum sequiorem pertinet.

5 Adsistebat. Ancillæ non adsidebant, ut ingenuæ. Sic quoque stabant coram dominis mancipia.

6 Lucubraverat. Ad lucernam vigilaverat. Ita de Lucretia Livius I. 57. *Nocte sera inter lugubrantes ancillas.*

7 Videre. Mirarla, Amoris hoc; Visere est officii, *visitare.*

8 Capta. Amore irretita.

Paullatim facta est 9 ad votum submissior,
Mox arctiore vinxit animum copula.
Hic dum consumit noctes Miles diligens,
Desideratum est corpus ex una cruce.
Turbatus Miles factum exponit Mulieri.
At sancta Mulier; 10 Non est quod metuas, ait:
Virique corpus tradit figendum cruci,
Ne subeat ille 11 pœnas negligentiæ.
Sic 12 turpitudo laudis obsedit locum.

XVI. Duo iuvenes proci, pauper et dives.

Fortuna interdum præter spem hominibus favet.
Una 1 expetebant Virginem Iuvenes duo.
Vicit locuples genus et formam Pauperis.
Ut nuptiarum 2 dictus advenit dies,
Amans, dolorem quia non poterat perpeti,
Mœrens propinquos contulit se in 3 hortulos.
Hos ultra paullo Villa 4 splendida Divitis
Erat acceptura Virginem e matris 5 sinu,
6 Parum ampla, in urbe, visa quod fuerat domus.
7 Pompa explicatur. Turba concurrit frequens,
Et coniugalem præfert 8 hymenæus facem.
Asellus autem, qui solebat Pauperi
Quæstum deferre, 9 stabat portæ in limine.
Illum Puellæ casu conducunt suæ,
Viæ labores teneros ne lædant pedes.

9 *Ad votum*. Ad impura militis desideria : *a seconda de' voti impuri. Votum* hic est *venus*. Petron. Satyr. 40. *Fiuorque votis.* — *Submissior.* Facta submissior h.e. facilis sæpiuscule subiugata. — *Milles diligens*. Ironice, ut mox v. 28. *sancta mulier.*

10 *Non est.* Non est quod timeas, ait.

11 *Pœnas*. Fustuario occidebantur milites qui stationem deserebant.

12 *Turpitudo*. Adulterium et infamia.

AD FABULAM XVI.

1 *Expetebant*. In uxorem nempe, in matrimonium.

2 *Dictus*. Præscriptus, adsignatus; eleganter, et Phædro familiare.

3 *Hortulos*. Suos suburbanos, ne videret nuptias rivalis.

4 *Splendida*. Polita, nitida.

5 *Sinu*. Villa divitis maritam exceptura mox erat de sinu matris abreptam. Simulabant hunc raptum veteres.

6 *Parum*. Domus urbana parum videbantur ampla nuptialibus epulis et conventui.

7. *Pompa*. Deductio sponsæ ital. *accompagnamento.*

8 *Hymenæus*. Puer unus ingenuus patrimus et matrimus qui repræsentabat deum illum.

9 *Stabat*. Inde stabula et stationes. — *Portæ*. Ubi absolute ponitur, porta est urbis ubi collocabantur vecturæ.

Repente cœlum; *10* Veneris misericordia,
Ventis *11* movetur; intonat mundi fragor,
Noctemque densis horridam nimbis *12* parat;
Lux rapitur oculis, et simul vis grandinis:
Effusa et pluvia densa cunctos dissipat.
Sibi quemque cogens petere præsidium fuga.
Asellus notum proxime tectum subit,
Et voce magna se se venientem indicat.
Procurrunt pueri, pulcram adspiciunt Virginem,
Et admirantur: deinde Domino nuntiant,
Inter sodales ille paucos adcubans,
Amorem crebris avocabat poculis.
Ubi nuntiatum est, recreatus gaudio,
Hortante Bacco et Venere dulces perficit,
13 Æqualitatis inter plausus, nuptias.
Quærunt parentes per *14* præconem Filiam:
Novus maritus coniuge amissa dolet.
Quid esset actum postquam populo innotuit,
Omnes favorem comprobarunt cœlitum

XVII. Æsopus et Domina.

Disce hic, quam noceat sæpe, verum dicere.
Æsopus turpi quum serviret Feminæ,
Quæ se *1* expingendo totum intricabat diem,
Vestem uniones aurum argentum comparans,
Nec inveniebat digito qui se tangeret.
Licetne paucis? inquit. Dicas viris;
Quid vis efficies, cultum si *2* deposueris.
Adeone *3* per me videor tibi meliuscula?

10 Veneris. Conciliatricis nuptiarum. Hæc dea non ignara malorum miseris succurrit.

11 Movetur. Miscetur; et motum exprimit nubium et fremitum, Virg. Æn. 4.16.—*Mundi fragor.* Cœli ruina: Cœlum frangi videtur tonitruis. Hinc fragor.

12 Parat. Nocte instante deducebatur marito.

13 Æqualitatis. Æqualium suorum, sodalium, convivarum.—*Inter plausus.* IV.15. *Inter vectorum lacrymas.* Plaudebant in nuptiis veteres.

14 Præconem. Plautus Men. III. 4. 76. Certum est præconum iubere iam quantum est conducier, Qui illam investigent, qui inveniant.

AD FABULAM XVII.

1 Expingendo. Pingendo. Proprie *pingo* significat *expolio*, *concinno*, *nitidum reddo.*—*Intricabat.* In tricis exigebat diem.

2 Deposueris. Æsopus intelligit; si deposito pignore, vivos appellaveris; hoc est oblato mundo muliebri in mercedem admissariorum. Mulier contra abiiciendum cultum interpretatur.

3 Per me. Nullo artis adiumento: Ital. *da per me sola; così come sono.*

Immo, nisi dederis, sponda 4 cessavit tua.
At non cessabunt 5 latera, respondet, tua:
Et 6 obiurgari iussit Servum garrulum.
Paullo post armillam tollit is argenteam.
Eam non apparere ut dictum est Mulieri,
Furore plena vocat omnes et verbera
Proponit gravia, verum si non dixerint.
Aliis minare, neque me fallis certe, ait;
Flagris sum cæsus, verum quia dixi modo.

XVIII. Gallus et Faeles lecticarii.

1 Faeles habebat Gallus lecticarios.
Hunc 2 gloriose Vulpes ut vidit vehi,
Sic est loquuta. Moneo; 3 præcaveas dolum;
4 Istorum vultus namque si consideras,
Prædam portare iudices, non sarcinam.
Postquam esurire cœpit 5 sero Societas,
Discerpsit Dominum, et 6 fecit partes facinoris.

XIX. Scrofa et Lupus.

1 Premente partu Scrofa quum gemeret iacens
Adcurrit Lupus, et obstetricis partibus
Se posse fungi dixit, promittens opem.
Quæ vero 2 nosset pecoris fraudes improbi,

4 *Cessavit*. Pro cessabit. Ut quum dicimus *Periisti*, *actum est*.
5 *Latera*. Quibus flagra incutientur.
6 *Obiurgari*. Scil. flagello. Scimus obiurgare flagris, colaphis, ferulis, etc. dixisse latinos.

AD FABULAM XVIII.

1 *Faeles*. Nominativ. est faeles, genit. faelis, monente Charisio. Cum dipthongo scribitur in codicibus melioris notæ. Est enim a Græco *aélos*, unde et *aelurus dicta*.

2 *Gloriose*. Tumebat fastu aelurus, quia lectica vehebatur.

3 *Præcaveas dolum*. Præmetues dolum.

4 *Istorum*. Indicative, immo etiam cum contemtu.—*Vultus*. Truculento vultu sunt faeles.

5 *Sero*. Nocte instante, quum venter cœnaturit.—*Societas*. Alibi Contubernium. Innuit lecticarios qui cum gallo gallinaceo conveniebant.

6 *Fecit partes*. In convivii sector sive scissor faciebat partes.—*Facinoris*. Quidquid paratum est ad cœnam dicitur FACTUM et FACINUS, ut hoc loco Phædri.

AD FABULAM XIX.

1 *Premente*. Instante partu.—*Gemeret iacens*. Non abs re Noster I. 18. *Instante partu mulier actis mensibus. Humi iacebat flebiles gemitus ciens.*

2 *Nosset*. III. 13. *Quæ genus utrumque, etc. quum pulcherrime.* Hic pulcre nosset ponitur pro utique noverat.— *Pecoris*. Generis lupini universim.

Suspectum officium 3 repudiavit malefici;
Et, Satis est, inquit, si recedas longius,
Quæ si perfidiæ se commisisset Lupi,
4 Pari dolore fata deflesset sua.

XX. ÆSOPUS ET SERVUS FUGITIVUS.

Malo non esse disces addendum malum.
Servus profugiens dominum naturæ asperæ,
Æsopus occurrit, notus e vicinia,
1 Quid tu confusus? Dicam tibi clare, pater,
Hoc namque es dignus adpellari nomine,
Tuto querela quia apud te deponitur.
Plagæ supersunt semper mihi post verbera;
Subinde ad verberandum deficiunt manus.
Domi si cœnat dominus, 2 persto noctibus:
Sive est 3 vocatus, vigilo ad lucem in semita.
Emerui libertatem; canus servio.
Ullius essem culpæ mihi si conscius,
Æquo animo ferrem. Nunquam sum factus satur,
Et 4 super, infelix! sævum patior dominum? Ego
Has propter caussas, et quas longum est promere,
Abire destinavi quo tulerint pedes.
Ergo, inquit, audi. Quum mali nil feceris,
Hæc experiris, ut refers, incommoda.
Quid si peccaris? quæ te passurum putas?
Tali consilio, est a fuga deterritus.

3 *Repudiavit*. I. 29. *Indigans repudiat Officium.*

4 *Pari dolore*. I. 10. *Simili dolore fata deploras tua*. Scrofa scil. parem dolorem experta esset, nec vel minimum Lupi officio adiuvata fuisset; immo etiam subisset mortem. Ital. *Sentendo lo stesso dolore, e senza trovarne alcun sollievo, avrebbe anche pianto di cuore il suo tristo fine.*

AD FABULAM XX.

1 *Quid*. Quam ob rem? Noster I. 9. *Quid ita cessarunt pedes?*—*Confusus*. Turbatus.—*Clare, pater*. Libere loquar pater. Hoc nomine blanditur seni.

2 *Persto*. In triclinio, ubi proprie stare dicebantur ministri.—*Noctibus*. Eleganter Ital. *tutte le notti.*

3 *Vocatus*. Absolute; h. e. ad cœnam invitatus.—*Ad lucem*. h. e. usque ad diluculum.—*In semita*. Semita, angustior via, quasi semi iter.

4 *Super*. Præter hæc.

XXI. Equus circensis.

Ferendum æquo animo est quidquid acciderit mali
Equum 1 quadriga multis palmis nobilem
Abegit quidam, et 2 in pistrinum vendidit.
Productus ad bibendum quum foret a molis,
In circum 3 æquales ire conspexit suos;
Ut grata 4 laudis redderent certamina.
5 Lacrimis obortis: Vivite felices, ait:
Celebrate sine me cursu sollemnem diem.
Ego quo scelesta furis adtraxit manus,
Ibi 6 sorte tristi fata dafflebo mea.

XXII. Ursus et Canceres.

Si quando in silvis Urso desunt 1 copiæ,
Scopulosum ad litus currit, et prendens petram
Pilosa crura 2 sensim demittit vado.
Quorum inter villos simul hæserunt Canceres,
3 Intortam adripiens excutit prædam manu,
Escaque 4 fruitur passim collecta vafer.
Ergo etiam stultis 5 acuit ingenium fames.

AD FABULAM XXI.

1 *E quadriga*. Quadriga hic ponitur pro ipsis quatuor equis iugalibus non vero pro curro. Ita etiam *iugum*, et *bigæ*.—*Nobilem*. Victorem illustrem, quia victor pronunciabatur unus ex equis quadrigæ.

2 *In pistrinum*. In opus pistrini.

3 *Æquales*. Idest: iugales suos.

4 *Laudis*. V. 5. *Venere artifices laudis ad certamina*.—*Redderent*. Rursus ederent stato die.

5 *Lacrimis*. Plin. 8. 42. Amissos lugent homines (equi) lacrimas qui interdum desiderio fundunt.

6 *Sorte tristi*. V. 1. *Tristem fortunæ vicem*.

AD FABULAM XXII.

1 *Copiæ*. Commeatus, Ital. *Le provvigioni*. Militare vocabulum.

2 *Sensim*. Non celeriter, paullatim, ne Canceres strepitu territi aufugerent.

3 *Intortam*. Pilo scil.—*Manu*. Auctores Græci ac Latini manum ursi commemorant.

4 *Fruitur*. Vescitur, proprie. Vide Servium ad Virg. 7. Æn. 90, et Nostrum. I. 22., III 7. et IV. 22.—*Passim*. Postquam cancri excussi, humi reptare incipiunt, Ursus illos hac illac vagantes colligit, et comedit.

5 *Acuit*. Supra. Fab. XV. v. 20. *Solers acumen ingenii*.

XXIII. Viator et Corvus.

1 Verbis sæpe numero homines decipi solent.
Quidam per agros 2 divitis carpens iter,
Ave, exaudivit, et moratus paullulum,
Adesse ut vidit neminem, cœpit gradi.
Iterum salutat idem ex occulto sonus.
Voce hospitali confirmatus restitit,
Ut, quisquis esset par officium reciperet.
Quum circumspectans errore hæsisset diu,
Et perdidisset tempus aliquod, illico
3 Ostendit se se Corvus, et supervolans,
Ave 4 usque ingessit. Tum se lusum intelligens,
At tibi male sit, inquit, ales pessime,
Qui festinantes sic detinuisti pedes.

XXIV. Pastor et Capella.

Pastor Capellæ cornu baculo fregerat,
Rogare cœpit, ne se domino proderet.
Quamvis indigne læsa, reticebo tamen;
Sed res clamabit ipsa quid deliqueris.

XXV. Serpens et Lacerta.

Serpens Lacertam forte 1 adversam prenderat,
Quam devorare patula quum vellet gula,
Arripuit illa prope iacentem surculum,
Et pertinaci morsu transversum tenens,
Avidum solerti rictum frænavit 2 mora.
Prædam 3 dimisit ore Serpens irritam.

AD FABULAM XXIII.

1 *Verbis.* Cum emphasi. II. 6. *Inducta verbis Aquila*, scilicet strophis, Ital. *c'arle*.

2 *Divitis.* Divites enim Corvos loquaces, psittacos, et alia huiusmodi ostentant.

3 *Ostendit.* Cum iactantia.—*Supervolans.* Scil. viatorem.

4 *Usque.* Semel, iterum, censies. — *Lusum.* Delusum. — *Intelligens.* Noster V. 7. *Equester ordo stulti errorem intelligens.*

AD FABULAM XXV.

1 *Adversam.* Scil. Capite versus gulam serpentis obvia lacerta veniebat.

2 *Mora.* Surculo illo solerter opposito voracem impetum serpentis remouit. Mora elegenter pro re, quæ facit, ut moremur.

3 *Dimisit.* I. 4. *Et quem tenebat, ore dimisit cibum.*— *Irritam.* Effectu carentem, quæ minime iuvat. h. e. vanam, et vacuam.

* XXVI. Cornix et Ovis.

1 Odiosa Cornix super Ovem consederat,
Quam dorso quum tulisset invita et diu,
Idem, inquit, si forte fecisses cani,
Pœnas dedisses. Illa contra pessima:
Despicio *2* inermes: equidem et cedo fortibus:
3 Scio quos lacessam: queis dolosa blandiar.
Ideo senectam *4* per tot annos prorogo.

XXVII. Servus et Dominus.

*Nullum maledictum est gravius conscientia.
Quum servus numos simulans quosdam solvere,
Uxorem Domini *1* constupravisset sui,
Idque *2* ille sciret, fore clam circumstantibus,
3 Placet tibi? inquit, quod heræ non debes, placet?
Sed non impune. Quia *4* mî debes, non placet.

AD FABULAM XXVI.

* Est et hæc fabula Appendicis XXVII, paucis mutatis. Phædrus sub Ove latet, sub Cornice Curtius historicus, quem proscidit etiam Poeta II. 16.

1 *Odiosa*. Sic II. 5. Odiosissimam dixit Ardelionum nationem, Ital. *seccante*. Fab. App. XXVII habet *otiosa*, scilicet sine metu, secura.

2 *Inermes*. I. 31 Columbas vocat *genus inerme*.—*Cedo*. Locum do; non obsisto.—*Fortibus*. Bestiis.

3 *Scio*. III. 6. *Namque ubi strigandum est, et ubi currendum, scio.*—*Lacessam*. Tundit cornix ovibus insistens, ut vermiculis alatur, quæ innascuntur velleribus.

4 *Per tot annos*. Vivit Cornix novem annos. Sed antiqui annum, sive ætatem pro XXX. etiam annis accipiebant.

AD FABULAM XXVII.

1 *Constupravisset*. Per adulterium polluisset.

2 *Ille*. Dominus. — *Clam*. Aliis præsentibus non disertis verbis, sed per ambages loquitur.

3 *Placet?* Ital. *Bella cosa, eh?*

4 *Mî debes*. Scil. pœnas. Qui scelus patrat se *obligare* dicitur quasi ære alieno, atque etiam *noxius* et *obnoxius*, ut qui aliqui acceptum refert. Ergo ut debitum pœna *exigitur*, et parte alia *solvitur*, *luitur*, *penditur*.—*Non placet*. Hoc iam non placet tibi, et conscientia instantis pœnæ vel nunc discruciaris.

° XXVIII. Lepus et Bubulcus.

Multi infideles pectore, verbis benevoli.
Quum Venatorem celeri pede fugeret Lepus,
Et a Bubulco visus veprem 1 adreperet;
Oro per superos perque 2 spes omnes tuas,
Ne me indices, Bubulce; nihil unquam mali
Huic agro 3 feci. Et rusticus, ne time; retro
Late securus. Iamque Vanator sequens,
Quæso, Bubulce, numquid huc venit Lepus?
Venit, sed abiit hac ad lævam, et dexteram
Demonstrat nutu partem. Venator citus
4 Non intellexit, seque e conspectu abstulit.
Tunc sic Bubulcus: 5 Ecquid? est gratum tibi
Quod te celavi? Linguæ prorsus non nego
Habere atque agere maximas me gratias,
Verum oculis ut 6 priveris opto perfidis.

XXIX. Iuvenis et Meretrix.

Quum blandiretur Iuveni Meretrix perfida,
Et ille læsus multis sæpe iniuriis
Tandem tentaret se se falsum conqueri,
Sexcenti, inquit, rivales muneribus licet
1 Contendant, ego te plurimi facio tamen.
Iuvenis recordans quoties deceptus foret:
Lubenter, inquit, mea lux, hanc vocem audio,
Non quod fidelis, sed quod 2 iucunda est mihi.

AD FABULAM XXVIII.

° V. Fab. App. XXIII, ubi Anonimus, et Romulus Nielantii ex Lepore Lupum faciunt. Sed lupus præstat nam et celeripes est, et Vepre latitans sequente venatore.

1 *Adreperet.* Iuxta veprem clançulum reperet, non tamen adhuc intrans veprem.

2 *Spes.* Scil. boves, prædia, etc.

3 *Feci.* Nihil depastus sum: sata enim lepusculi solent vastare.—*Retro.* Late. h. e. post veprem latita.

4 *Non intellexit.* Nutum Bubulci.—*E conspectu.* Bubulci.

5 *Ecquid.* Supp. habes quod dicas? ecquid ais?

6 *Priveris.* Democritum se *privasse oculis* scribunt Cicero de Fin. V. 29., et Gellius X. 17.

AD FABULAM XXIX.

1 *Contendant.* Inter se certent, quis maiora mihi mittat. Romulus Nielantii habet: Quamvis innumerabiles iuvenes multis muneribus circa mecontendant, ego te plus omnibus illis diligo; Cui ille iuvenis; Et ego, lux mea, vehementer diligo.

2 *Iucunda.* Voluptatem in te peto, non fidem. Aliter *incunda es.* Lector eligat. Sententia eadem Catullo: *Perfida sed quamvis perfida cara tamen.*

XXX. Fiber et Venator.

Canes 1 effugere quum iam non possit Fiber;
Græci loquaces quem dixerunt Castorem,
Et indiderunt 2 bestiæ nomen dei,
Vani qui iactant se verborum copia;
Abripere morsu fertur testiculos sibi,
Quia propter illos sentiat se se peti.
3 Divina fieri quod ratione non negem:
Venator namque 4 simul inveuit remedium,
Omittit ipsum persequi, et 5 vocat canes.
Hoc si præstare possent homines, ut suo
Vellent carere 6 tuti posthac viverent.
Haud quisquam insidias nudo faceret 7 corpori.

XXXI. Papilio et Vespa.

Papilio Vespam prælio invictam videns:
O sortem indignam! 1 a mulis membra tu accipis,
Quorum excrementis orta: nos ab equo sumus.
Ego, loquens in paternis, fortis præliis,
Arte omni princeps cogito qualis fui;
En cuncta 2 levitas putris et volatilis?
Tu quæ fuisti 3 mulus clitellarius,
Quemcumque 4 visum est lædis fixo aculeo.

AD FABULAM XXX.

1 *Effugere.* Differt a fugere. Nam potest quis fugere, nec tamen effugere, sive in tutum se recipere.—*Fiber.* Ital. *castoro.*

2 *Bestiæ.* Irridet Græcos comites Tiberii Cæsaris qui Castorem vocabant eius nepotem Drusum filium, quod solitus esset pugnis mulcare obvios.

3 *Divina ratione.* Natura fieri.

4 *Simul.* Pro simul ac, Phædro familiare.

5 *Vocat.* Ad se vocat, revocat.

6 *Tuti.* II. 7. *Tuta est hominum tenuitas.*

Lucanus de Amycla paupere lib. V.
Securus belli. Prædam civilibus armis
Scit non esse casas. O vitæ tuta facultas
Pauperis! Angustique lares, o munera nondum
Intellecta deûm!

7 *Corpori.* h. e. homini.

AD FABULAM XXXI.

1 *A mulis.* Ut patet ex v. 7 inferius. Crabrones a mulorum corpore gigni putarunt veteres.

2 *Levitas.* Tactus enim abire videtur in pulvisculum et favillas.

3 *Mulus.* Homœomeriam Anaxagore innuit.

4 *Visum est.* IV. 22. *Quum visum est mihi.* III. 7. *Quum visum est, vagor.* Apes adversas lacessentes utuntur spiculo; vespæ obvios quosque

Et vespa dignam moribus vocem edidit:
Non qui fuerimus, sed qui nunc simus vide.

XXXII. Avis terraneola et Vulpes.

Avis, quam dicunt [1] Terraneolam rustici,
In terra nidum quia [2] componit scilicet;
Forte occucurrit improbæ Vulpeculæ:
Qua visa, pennis altius [3] se sustulit.
Salve, inquit illa; cur me fugisti, obsecro?
Quasi non abunde sit mihi in prato cibi!
Grylli, scarabei, locustarum copia
Præsto est. Quid metuas rogo? te multum diligo,
Propter tam sanctos mores et vitam probam.
Respondit contra: Tu bene quidem prædicas;
Non socia sum propterea tibi, sed subvolo.
Quin [4] sequaris prædam? etiam tibi committo meam.

ultro impetunt.—*Fixo.* Infixo.—*Aculeo.* Dolone, ut III. 6. *Spiculum* vocat Ovidius, *telum* Sulpicia.

AD FABULAM XXXII.

1 *Terraneolam.* Ital. *Lodola* deflexo vocabulo ab Alauda latinorum. Apulis et Calabris etiam hodie dicitur. *terragnola.* Latinis dicitur etiam *galerita* ob galerum; *cassita* ob cassidem, atque in mythicis Scylla et Ciris.

2 *Componit* Scilicet ponit nidum conquisitis surculis et pallis.

3 *Se sustulit.* Ovid. II. Met. 708. *Hinc se sustulerat paribus Caducifer alis.*

4 *Sequaris.* Vide sup. fab. XXVIII. v. 7.—*Committo.* h. e. meam etiam prædam curæ tuæ committo.

APPENDIX

FABULARUM ÆSOPIARUM

EX MSS.

GUDIANO, DIVIONENSI, RIMICIO, ROMULO, ET ALIIS.

* Fabula I. Miluus Ægrotans.

[1] Multos cum menses ægrotasset Miluus,
Nec iam videret esse vitæ spem suæ,
Matrem rogabat, [2] sancta circumiret loca,
Et [3] pro salute vota faceret maxima.
Faciam, inquit, fili; sed, opem [4] ne non impetrem,
Vehementer vereor. [5] Sed qui delubra omnia
Vastando cuncta polluisti altaria,
Sacrificiis nullis parcens, nunc quid vis rogem?

AD FABULAM I.

* Quinque hæ priores fabulæ sunt a Marquardo Gudio e Mss. veteri descriptæ.

1 *Multos cum menses*. Non absimilis extat fabula apud Æsopum de Corvo ægrotante.

2 *Sancta circumiret loca*. Ut iret circum templa, aras, altaria, etc. Sic in periculis constituti solebant etiam privatorum domos circumire.

3 *Pro salute*. Ut salutem recuperaret.— *Vota faceret*. Voveret Diis multa, si filius suus a morbo liberaretur. Alii legunt *Eiusque pro salute vota necteret*. Pulcre; nam Lucretio est *Votis vota nectere*.

4 *Ne non impetrem*. Vereor me non impetraturam quod peto.

5 *Sed qui delubra*. Scilicet quomodo audes tu, qui tot flagitiis Deos offendisti, me rogare, ut pro te apud eos intercedam.

II. Lepores vitæ pertæsi.

1 Qui sustinere non potest snum malum,
2 Alios inspiciat, et discat tolerantiam.
3 Aliquando in silvis strepitu magno conciti,
Lepores clamant, se propter assiduos metus,
4 Finire velle vitam. Sic quendam ad lacum
Venerunt; miseri 5 quo se præcipites darent.
Adventu quorum postquam ranæ territæ
6 Virides in algas misere fugientes ruunt:
Heu, inquit 7 unus, sunt et alii, quos timor
Vexat 8 malorum. Ferte vitam, ut cæteri.

III. Vulpis et Iupiter.

Naturam turpem nulla 1 fortuna obtegit.
2 Humanam in speciem cum vertisset Iupiter
Vulpem, 3 regali pellex ut sedit throno,
Scarabeum vidit prorepentem ex angulo,

AD FABULAM II.

1 *Qui sustinere non potest.* Qui non potest ferre. Hoc modo et supra lib. 1. fab. 2. locutus est Phædrus.

Hoc sustinete maius ne eveniat malum.

2 *Alios inspiciat.* Aliorum hominum inspiciat vitam. — *Discat tolerantiam.* Discat sustinere suum malum, quod idem est.
3 *Aliquando.* Hic valet *quodam tempore.* Vide de vi et usu huius vocis Horatium Tursellinum de Particulis Latinæ linguæ. — *Conciti.* Scilicet perturbati, metu perculsi.
4 *Finire velle vitam.* Finire vitam est *mori.* Sic Nepos Pausan. cap. ult. *ubi vitam finierat* sed alii legunt *posuerat.* Adde Ovidium in peroratione Metam.
5 *Quo se præcipites darent.* Quo se præcipitarent.
6 *Virides in algas.* Ulvas. Nam *algam* volunt esse maris, *ulvam* stagnorum.
7 *Unus.* Unus nempe fugientium leporum.
8 *Malorum.* Miseriarum, calamitatum. Sic initio, *sustinere suum malum.*

AD FABULAM III.

1 *Fortuna.* Dignitas, honor.
2 *Humanam in speciem.* In hominis formam.
3 *Regali.* Regis. Cum Iuppiter eam collocasset in solio regali. *Rex* autem a poetis Græcis et Latinis vocatur Iuppiter, ut Iuno *Regina.* Virg. X. Æn. 621. de Iove, et I. ibid. 50. de Iunone. Sed nec hi solum, sed multo minores etiam, ut Pan, et si quid eo vilius, Reges dicebantur, quod Græci et Latini exemplis passim docent. — *Pellex.* Nam in humanam speciem versa et iam regina ficta, et sic Iovi dilecta, pellex erat Iunonis.

Notamque ad *4* prædam celeri prosiluit gradu.
Superi risere, *5* magnus erubuit Pater,
Repudiatam *6* turpemque pellicem expulit;
7 His prosequutus: Vive, quo digna es, modo,
Quæ nostris uti *8* meritis digne non potes.

IV. Leo et Mus.

Nequis *1* minores lædat, fabula hæc monet.
Leone in silva dormiente, *2* rustici
Luxuriantes mures, unus ex iis
Super cubantem casu quodam transiit;
Expergefactus miserum Leo celeri impetu
Arripuit; ille veniam sibi dari rogat,
3 Crimen supplex fatetur, peccatum imprudentiæ.
Hoc *4* Rex ulcisci gloriosum non putans,
Ignovit, et *5* dimisit. Post paucos dies,
Leo *6* dum vagatur noctu, in foveam decidit.
Captum ut se agnovit laqueis, voce maxima
Rugire cœpit: cuius immanem ad sonum
Mus subito accurrens. *7* Non est quod timeas, ait,
8 Beneficio magno gratiam reddam parem.

4 Prædam. Qua scilicet solebat delectari, cum adhuc vulpis esset.—*Celeri prosiluit gradu.* De throno prosiluit *veloci saltu*, ut est lib. 3. fab. 2.

5 Magnus erubuit pater. Erubuit Iuppiter: nam *magnus* est eius cognomentum.

6 Turpemque pellicem. Quia rem turpem commisisset, nam repudiari olim solitæ uxores ob rem pudendam.

7 His prosequutus. Hæc verba adiiciens. Attende ad varietatem huius formulæ. *Sic est locutus. Dixisse fertur. Vocem hanc edidisse dicitur. Hæc edidit. Fertur locutus. Sic prosequutus. Hoc locutus est modo*, etc.

8 Meritis. Beneficiis quibus te prosequimur. Dubitat Burmannus an recte *uti meritis* dicatur. Itaque legit *Decore nostris moribus quæ uti nequis.*—*Digne.* Uti decebat ad id dignitatis fastigium evectam.

AD FABULAM IV.

1 Minores lædat. Idest minores quam ipse est iniuria aliqua afficiat.

2 Rustici. Rustici idem est Ciceroni. quod *agrarii*, vel *agrestes*.

3 Crimen fatetur. Scilicet fatetur crimen a se commissum quod nempe sit non mali animi, sed imprudentiæ peccatum. Nisi malis *imprudentia* est *per imprudentiam*.

4 Rex. Leo, qui rex dicitur ferarum. — *Gloriosum non putans.* Non putans convenire cum gloria magnanimi leonis.

5 Dimisit. Dimisit murem incolumem.

6 Dum vagatur. Dum pervagatur nemora, dum huc illuc discurrit. — *In foveam.* Factam ad capiendas feras. Vide lib. 3. fab. 2.

7 Non est quod timeas, ait. Idem habes lib. 2. fab. 1. et lib. 3. fab. 2.

8 Beneficio magno. Quod mihi nuper præstitisti, cum me incolumem dimitteres. Nempe verum est quod dixit lib. 3 fab. 2.

Solet a despectis par referre gratia.

Mox omnes *9* artus, artuum et ligamina,
10 Lustrare cœpit; cognitosque dentibus
Nervos rodendo, *11* laxat ingenia artuum.
Sic captum Mus Leonem silvis reddidit.

V. Homo et Arbores.

Pereunt, suis auxilium qui dant hostibus.
Facta *1* bipenni, quidam ab arboribus petit,
Manubrium ut darent *2* e ligno quod foret
3 Firmum: iusserunt omnes oleastrum dari.
Accepit munus, *4* aptans et manubrium
5 Cœpit securi magna excidere robora.
6 Dumque eligebat quæ vellet, sic Fraxino
Dixisse fertur Quercus: *7* Merito cædimur.

9 Artus. Nodos et iuncturas. Sic articuli sunt noduli, parvulæ iuncturæ. Sic apud Plinium *Articuli segetum*, pro nodis.

10 Lustrare. Diligenter inspicere, ubi facillime possint divelli.—*Cognitosque.* Post diligentem lustrationem inventos.

11 Laxat ingenia artuum. Artificiosum et ingeniosum apparatum nodorum concurrentium, quibus statim implicabatur fera, atque in latentes illos gladios incidebat. Sic Plinius dixit *Ingenium cenæ*, pro artificioso convivii apparatu.

AD FABULAM V.

1 Bipenni. Securi, sic dicta, quia ab utraque parte habet aciem.—*Quidam.* Hac voce solet in fabulis uti Phædrus cum, ut ante dictum est, loquitur de ignotis, et obscuræ famæ hominibus.

2 E ligno. Sic Plautus dixit *e ferro fabricatum est*, et Virgilius *lorica ex aere.*

3 *Firmum.* Propie dicitur de ligno durissimo, ut Virgilius lib. 2 ÆEn.

. . . . Firma cavavit
Robora,

Id est *dura* quæ Plinius vocat *inflexibilia.*— *Oleastrum.* Lignum ex *Oleastro*, id est Olea silvestri, per Synecdochem.

4 Aptans et manubrium. Nempe *securi. Aptare facta manubria* est apud Columellam lib. XI. *Aptare trabes*, apud Virgilium. 1. ÆEn.

5 Cœpit, etc. Elegans formula quam Phædrus videtur habuisse in deliciis, quodque passim in his fabulis videre est.—*Excidere robora. Securi cædere* est apud Ovidium. *Cædere arbores* apud Virgilium. *Qui robus illic cecidit* apud Ciceronem.—*Robora*, durissimas quercus, cæterasque arbores.

6 Dumque eligebat. Dum eligeret quæ sibi vellet robora truncare vel excidere.

7 Merito cædimur. Alibi ut libro 1. fab. 31. *Merito plectimur.*

* VI. Mus et Rana.

Mus, quo transire posset flumen facilius,
1 Auxilium Ranæ petit. Hæc muris alligat
Lino priorem crus ad posterius pedem.
Amnem natantes vix medium devenerant,
Cum rana subito fundum fluminis petens
Se mergit, muri ut vitam eriperet perfide.
Qui dum, ne mergeretur, tendit validius;
Prædam conspexit Miluus propter volans,
Muremque fluctuantem rapuit unguibus,
Simulque Ranam colligatam sustulit.
Sic sæpe intereunt aliis meditantes necem.

* VII. Galli duo et Accipiter.

Gallus cum Gallo sæpe pugnam conserens,
Accipitrem victus *1* iudicem litis petit.
Hic, ambo si venirent, mente concipit
Spem devorandi, qui *2* exhiberet se prior.
Mox cum venisse, causam ut orarent suam,
Vidit, prehendit illum, qui primus forum
3 Deduxit ad suum litem. Ille clamitans,
Ne plectar ego, sed ille, qui *4* fugam petit.
Cui ales: Hodie ne te credas unguibus
Posse eripi meis; quos alteri dolos
Tendebas, æquum te nunc est ipsum pati.
Qui sæpe *5* tractat aliorum secum necem,
Ignorat, triste quid sibi fatum paret.

AD FABULAM VI.

* Hæc fabula est apud Rimicium I. 3. Anonym. IV. Romul. III.

1 *Auxilium ranæ*. Ita habet Anonymus Nielantii. Alii, *a rana*; sed illud magis e more Phædri, qui lib. IV. 4 *auxilium petiit hominis*. Vide et inf. XXV. Reliqua facilia, et Phædri stilo convenientissima.

AD FABULAM VII.

* Hanc fabulam solus habet Anonymus Nielantii n. VI.

1 *Iudicem*. *Vindicem* habet Anonymus, sed iudicem prætulimus, quia postea ita vocat, et lis ad accipitrem deducta est.

2 *Exhiberet*. Verbum iuris, pro iudicio sistere. Mille exempla dabit Brissonius, et alii.

3 *Deduxit*. Phædrus III. 13. *lis ad forum deducta est*.

4 *Fugam petit*. Latinissime, ut et *fuga petere locum*. Sic enim loquuntur veteres. Vide et Davies. ad Iul. Cæs. II. B. G. 14., et Gronov. ad Liv. VII. 11.

5 *Tractat*. Sæpissime hoc verbum refertur ad animum, et significat mente agitare. Statius VIII. Theb. 625 habet *tractare sensu*, pro cum aliis consilia capere, et obvium est apud Suetonium, Iustinum, Florum, et alios.

* VIII. Cochlea et Simius.

Amore tacta 1 speculi inventi Cochlea
Fulgentis orbem scandens, cœpit lingere,
Nil illi melius contulisse se putans,
Quam si splendorem commacularet sordibus.
Ut inquinatum vidit speculum Simius,
Qui se calcari talibus permiserit,
Meretur, inquit, tale dedecus pati.
Hæc illis est fabella scripta feminis,
Ineptis quæ se 2 iungunt et stultis viris.

* IX. Mus Urbanus et Rusticus.

Hospitio quondam Mus urbanus Rustici
1 Exceptus, vili glande cœnat in cavo.
Induxit precibus post, ut urbem Rusticus
Cellamque intraret plenam 2 rebus optimis.
In qua dum variis perfruuntur reliquiis,
3 Impulso venit ostio Cellarius,
Quo mures diffugiunt strepitu perterriti,
Et notis facile Urbanus se condit cavis;
At miser ignota trepidans Rusticus domo
Timensque mortem, per parietes cursitat.
Ut, quæ volebat, sustulit 4 Cellarius,
Clausitque limen, iterum Urbanus Rusticum
Hortatur; ille perturbatis sensibus,
Vix, inquit, possum capere præ metu cibum.
Putasne veniet ille? Quid tantum times?

AD FABULAM VIII.

* Et hanc Anonymus habet n. VIII.

1 *Speculi.* Ita pro *spiculo*, ut habet Nielantii Anonymus, rescribendum putavimus.

2 *Iungunt.* Eleganter refertur ad coniugium, ut et ad amorem, societatem, fœdera. Virgilius 4. Æn. v. 192.

Cui se pulcra viro dignetur iungere Dido.

AD FABULAM IX.

* Hæc fabula legitur et apud Rimicium 1. 12. et Anonym. XIII. Romul. X. et Horatium II. Sat. 6. 80.

1 *Exceptus.* Ita Anonymus. *Receptus* Romulus, *susceptus* Rimicius, omnes bene.

2 *Rebus optimis* Vide supra ad Phædr. lib. IV. fab. 22.

3 *Impulso. Repulsis ostiis* Anonym. *Ostium impulsum* Petron. 19. Vide et ad cap. 16.

4 *Cellarius. Cellararius* reperit Nielantius in suo codice, et alia loca ICtorum adducit, ubi ita aberrarunt scribæ. Vide Brisson. Lexicon.

Urbanus inquit; age fruamur *5* ferculis,
Quæ frustra rure quæras. Contra Rusticus:
Tu, qui timere nescis, *6* fruere his omnibus;
At me securum pascat glans et liberum.
In paupertate tutum præstat vivere,
Quam divitiarum carpi sollicitudine.

* X. Asinus Domino blandiens.

1 Blandiri domino Asellus ut vidit suo
Canem, et de mensa saturari quotidie,
Et frusta largiter iactari a familia;
Sic est locutus: Si canem immundissimum
In tantum Dominus et familia diligit,
Quid me futurum, si par illi fecero
Officium, multo qui sum melior hoc cane,
Rebusque pluribus utilis et laudabilis?
Alor qui sanctæ fontibus puris aquæ,
2 Ciboque numquam soleo pasci sordido.
Sum sane catulo dignior vita frui
Beatiore, honorem et summum consequi.
Asellus hæc dum secum, stabulum conspicit
Intrare Dominum: quare accurrens ocyus
Rudensque prosilit, et humeris ambos pedes
Imponit, osque lingua cœpit lingere,
Vestemque fœdis scindens ungulis, *3* gravi
Herum fatigat, stulte blandus, pondere.
Clamore Domini concitatur familia,
Fustesque et saxa passim arripiens obvia,
Rudentem mulcat; et mox membris debilem
Fractisque coxis Domini lapsum a corpore,
Semianimum tandem deiicit ad præsepia.
Fabella, ineptus ne se invitis ingerat,
Melioris aut affectet officium, docet.

5 ***Ferculis.*** Scilicet *cibis*. ***Fercula*** proprie est missus ciborum qui singulis vicibus mensae inferuntur, a ferendo.
6 ***Fruere.*** Vide supra ad Phædr. lib. III. fab. 7.

AD FABULAM X.

* Occurrit apud Rimicium I. 7. Anonym. XVII. Romul. XV.

1 *Blandiri domino.* Hic legi posset, *Dominum adulari Asellus ut vidit suum.* Quædam hic similia fabulæ Phædr. VIII lib. 3 occurrunt.
2 *Ciboque nunquam.* Posset et proprius ad scripturam vulgatam,

Panisque semper cui mundus dari solet.

Nam *mundum* proprie panem dici docuit Salmasius ad Alex. Sever. cap. 42. cui sordidus opponitur, de quo præter alios Pricæus ad Apulei Met. p. 314.
3 *Gravi fatigat.* Phædr. II. 6.

Gravi nequidquam te lassabis pondere.

° XI. Grus, Cornix, et Dominus.

Fœdus [1] iuratæ Grus et Cornix iunxerant,
Cornicem Grus ab avibus ut defenderet;
Cornix futura, ut Grus caveret, [2] diceret.
Hinc cum frequenter ad cuiusdam rustici
Agrum volarent, atque evellerent sata
Radicitus; agri dominus vidit, et dolens,
Saxum da, clamat, quo feriam gruem, puer.
Cornix ut audit illico monet Gruem,
Sibi quæ cavit. Alia dein die audiens
Cornix petentem saxum, rursus commonet
Gruem, ut vitaret sedulo periculum.
[3] Avem divinam suspicatus rusticus
Audire iussa, puero, Si, inquit, dixero,
Offam da, tu mihi clam lapidem porrige.
Grus venit, ille puerum offam iubet dare;
At ille lapidem, quo ferit gruem, dedit,
Et crura fregit. Vulneratus grus ait,
Divina Cornix, ubi nunc auspicia tua?
Cur non monere socium, ut iuraveras,
Properasti, tale ne mihi [4] veniret malum?
Respondit illa, Non meretur ars mea
Culpari, sed dolosa sunt [5] bilinguium
Consilia, qui aliud dicunt atque aliud agunt.
  Promissis [6] ducunt qui imperitos subdolis,
Mox fictis causis haud desistunt ludere.

AD FABULAM XI.

° Hæc fabula apud solum Anonymum Nielantii n. XIX occurrit.

1 *Iuratæ. Coniuratione unita firmaverunt*, Anonym.; ubi *inita* mallem. Sed coniurationi hic nullus locus, ideo *iuratæ* (id est cum iurassent) prætuli. Ita Plautus, Livius, Cicero, Ovidius et alii utuntur.

2 *Diceret.* Id aptius quam *narraret* Anonymi. Vide Heins. ad Ovid. Ep. V. 33.

3 *Avem divinam.* Scilicet divinandi et præsentiendi vim habentem. Horat. 3. Od. 27. 10.

Imbrium divina avis imminentum.

4 *Veniret malum.* Pro *eveniret. Venire mala, pœnas* et similia eleganter dici Nicolaus Heinsius ad Ovidii IV. Epist. 113 docuit.

5 *Bilinguium.* Vide supra ad Phædr. lib. II. fab. 3.

6 *Ducunt. Inducunt* Anonym. Sed *ducere* aptius. Propert. III, 13.

.... *Promissis ducere amantes.*

° XII. Aves et Hirundo.

Aves in unum cum 1 devenissent locum,
Viderunt hominem seminantem linum agro.
Quod ut 2 pro nihilo habere Hirundo intelligit,
Sic convocatas allocuta traditur.
Hinc nobis instat omnibus periculum,
Si semen ad maturitatem venerit.
Aves risere. Germinavit ut vero seges,
Hirundo rursus, Instat pernicies, ait;
Adeste, germen eruamus noxium,
Ne, si mox crescat, inde fiant retia,
Et nos possimus artibus humanis capi.
Ridere pergunt verba aves Hirundinis,
Consilium et spernunt, stulte prudentissimum.
At illa cauta ad hominem se mox contulit,
Ut tuta tignis nidum suspendat suum.
Sed quæ salubre monitum Aves despexerant,
De lino factis captæ pereunt retibus.

° XIII. Perdix et Vulpis.

Resedit alta quondam Perdix 1 arbore,
Advenit Vulpis. Deinde sic 2 cœpit loqui.
O quanta vultus species est, Perdix, tui!
Coralla rostrum, crura vincunt purpuræ
Fulgorem. At si dormires, quanto pulcrior
Esses! Ut stulta clausit oculos, illico

AD FABULAM XII.

° Hæc fabula occurrit apud Rimicium. 1. ult., Anonym. XX. Romul. 17.

1 *Devenissent.* Anon. *cum essent in unum*, pro *issent*, vel, ut Nielantius, *venissent*. Mihi *devenissent* placet, ut Phædr. IV. 8.

Devenit hircus sitiens in eundem locum.

2 *Pro nihilo.* Ciceroni usitata locutio, qui pro *nihilo habere, putare, ducere*, passim habet.

AD FABULAM XIII.

° Hæc fabula apud solum Anonymum n. xxx. legitur. Multa vero cum Phædri lib. 1. fab. 13. habet communia.

1 *Arbore. Loco eminentiori* Anonym. Sed nos *arbore* prætulimus, quæ *excelsa* Phædro dicitur. Licet vero plerumque perdices propter humum volitent, et raro in arboribus sedeant, Poetis hæc fingere permittitur. Ita Ovid. VIII. Met. 237.

Garrula ramosa prospexit ab ilice perdix.

2 *Cœpit loqui.* Locutio Phædro familiarissima.

Rapit credentem Vulpis. Illa fletibus
Hæc mixta gravibus verba supplex edidit.
Per o tuarum, Vulpis, artium decus,
Ut ante, quæso, nomen proferas meum,
Sic devorabis. Vulpis, ubi voluit loqui,
Aperuit os: at Perdix evasit necem.
Decepta Vulpis. Quid opus erat loqui mihi?
Respondet Perdix, et dormire quid mihi
Erat necesse, somnus cui non venerat?
Hoc illis, qui loquuntur ubi nil est opus,
Et qui, vigilare cum necesse, dormiunt.

* XIV. Asellus, Bos, et Volucres.

Asellus et Bos uno sociati iugo
Plaustrum trahebant. Bos, dum tendit validius,
Confregit cornu. Asellus nil levaminis
Sentire iurat se a consorte debili.
Laborem intendens, cornu 1 rumpit alterum,
Terræque tandem Bos procumbit mortuus.
Asinum bubulcus carne mox onerat Bovis,
Qui plagas inter mille ruptus concidit,
Et expiravit media collapsus via.
Ad prædam Volucres convolantes inquiunt:
Si te precanti mitem exhibuisses Bovi,
Non immaturo pasceres nos 2 funere.

* XV. Leo et Pastor.

Errans in silva spinam calcavit Leo,
Mox ad Pastorem cauda venit blandiens;
Ne perturberis, imploro supplex opem,
Non prædam quæro. Ponit in gremio pedem
Homo sublatum, et, eximens spinam, gravi
Levat dolore. Redit hinc in silvas Leo.
Falso 1 post tempus accusatus crimine
Pastor damnatur, atque ludis proximis

AD FABULAM XIV.

* Et hanc Anonymus habet solus num. XXIV.

1 *Rumpit alterum.* Alterum latet in *atm* Anonymi, quod per compendium erat scriptum,

2 *Funere.* Scilicet *morte.*

AD FABULAM XV.

* Hæc fabula narratur a Rimicio III. I. Anonym. XXXV. Rom. 25. et ad veram historiam refertur. Vide Senec. II. de Benef. 19. et Gell. III. 14.

1 *Post tempus. Post aliquantum tempus.* Rimicius et Romul. sed *post tempus* est a manu Phædri IV. 16. et 17.

[2] Ieiunis proiici iubetur bestiis.
Emissæ dum discursitant passim feræ,
Agnovit hominem qui medicinam fecerat,
Leo, et sublatum rursus gremio pedem
Pastori ponit. Rex ut cognovit, statim
Silvis Leonem, et Pastorem reddit suis.

* XVI. Culex et Taurus.

Culex cum Taurum provocasset [1] viribus,
Cuncti venerunt populi, ut pugnam cernerent.
Culex tum: satis est, quod venisti cominus:
Nam parvus mihi, iudicio sum magnus tuo.
Hinc se per auras penna sustulit levi,
Lusitque turbam, et tauri destituit minas.
Quod si fuisset validæ cervicis memor,
Et taurus hostem contemsisset sordidum,
Fuisset vana inertis gloriatio.
[2] Amittit famam, qui se indignis comparat.

* XVII. Equus et Asinus.

Asello sonipes phaleris occurrit tumens,
Et lassus mulio tardius quod pondere
Viam dedisset transeunti; Vix, ait,
Me teneo [1] quin te sævis calcibus exteram.
Tacuit Asellus, gemitu testatus Deos:
Equus, currendo [2] ruptus parvo in tempore,

2 *Ieiunis. Emissis.* Anonym. quod facile ferre possumus : ex caveis enim suis emittebantur feræ in arenam. Sed *ieiunis* magis placuit, quo maius esset miraculum si et illæ parcerent, *emissae* vero sequenti versu depimus.

AD FABULAM XVI.

* Hæc fabula est apud Anonym. XXXVI.

1 *Viribus.* Recte. Ita in lucta et certaminibus, quæ nudi corporis viribus agebantur, loquebantur. Iustin. XXXVII. 4. *Inter æquales aut equo aut cursu, aut viribus contendebat. Certamina virium.* Liv. VII. 33. et XXXIII. 22. *Qui viribus audax.* Virg. V. ÆN. 67.

2 *Amittit.* Ita etiam de rebus dixit Phædrus lib. II. fab. 4.

AD FABULAM XVII.

* Hæc fabella legitur apud Rimicium lib. III. 3. Anonym. XXXVII.

1 *Quin te sævis.* Potuissem facile, *quin te sævis rumpam calcibus*; sed arridebat illud *exteram* ex Phædro lib. I. fab. 21., scilicet comminuam, terendo et calcitrando confringam.

2 *Ruptus.* Ita proprie de equo nimio cursu fatigato et inutili facto. Plin. XXVIII, 20 *rumpi equos, qui vestigia luporum sub equite sequuntur:* Ita *rupta mula*, Martial. IX. 58; et ipsi homines *rupti*. X. 56.— *Parvo*

Ad villam mittitur. Hunc onustum stercore
Ut vidit Asinus, tali derisit ioco:
3 Quo, gloriose, phaleras has quondam tibi,
Modo ad despectam qui 4 redisti miseriam?
Felix ne spernat, dubiæ sortis immemor,
Humilem, cum quid futurus ipse, nesciat.

* XVIII. Volucres, Quadrupedes, et Vespertilio.

Bellum gerebant volucres cum quadrupedibus,
Et vincebantur versa victores vice.
At vespertilio, dubios eventus timens,
Ad illos semper, quos superass: viderat,
Se conferebat. In pacem cum pristinam
Redissent, fraus utrique generi apparuit.
Damnatus ergo tam pudendo crimine,
Lucem refugiens, atris posthac condidit
Se tenebris, sola noctibus semper volans.
Qui se duabus 1 venditabit partibus,
Utrisque ingratus vitam deget turpiter.

* XIX. Luscinia, Accipiter, et Auceps.

Accipiter in Luscinii nido dum sedet,
1 Aurito insidians, illic pullos invenit;
Mater, periclo mota prolis, advolat,
Supplexque, pullis ut parcat suis, rogat.
Accipiter, quod vis, inquit, faciam, si bona
Cantabis voce carmen modulatum mihi.
At illa, quamvis 2 excideret animus, tamen

in tempore. Sic Anonym. recte. *In diebus paucis*, Terent. Andr. I. 1. 71. Suet. Aug. 94 et Tib. 60.

3 *Quo tibi. Quid tibi faleris* Anonym, quod servavit Nielantius. Rimic. addit: *Quid tibi proderunt*, pro *proderant*, sed lege: *quo phaleras.* Vide Heins. ad Ovid. 11. Epist. 8.

4 *Redisti.* Dubito an non præstet *recidisti.*

AD FABULAM XVIII.

* Hæc fabula est apud Rimic. III. 4. Anonym. 38. Rom. 27.

1 *Venditabit.* Ita puta scribendum. *Vindicari* est in Anonymo. *Se venditare* Plauto, Iustino et aliis familiare.

AD FABULAM XIX.

* Hæc fabula est apud Rimic. III. 5. Anonym. XXXIX et Romul. XXVIII.

1 *Aurito.* Anon. *Ut specularetur auritum*, sed Rimic, et Rom. *ut specularetur auras:* corrupte: *Auritus* est lepus, ut et Avieno dicitur. Pro Asello vidimus ad Phædr. lib. I. fab. 11. Posset et legi. *Auritum speculans.*

2 *Excideret animo. Animus* Rimic. *Se præcederet animo* Anonym.

3 Metu parebat, et coacta cantitat
Luctuque plena. Prædam qui captaverat
Accipiter, inquit, Non tu cantasti bene,
Et unam ex pullis apprehendit unguibus,
Cœpitque devorare. Ex diverso venit
Auceps, et calamo 4 clam crescente perfidam
Visco contingit, atque in terram 5 detrahit.
Quicumque fraudes alii tendit subdolas,
Timere debet, ne ipse capiatur dolo.

* XX. Lupus, Vulpis, et Pastor.

Lupus 1 per tempus maximam congesserat
Prædam in cubile, haberet ut cibaria,
Queis plures posset 2 otio menses frui.
Vulpes ut novit, ad cubile abit Lupi,
Et voce tremula, 3 An recte, frater, omnia?
Quod te non vidi silvis venantem tuis,
Tristem per omnes exegi vitam dies.
Lupus livorem postquam agnovit æmulæ,
Non tu sollicita huc causa venisti mea,
Sed partem ut captes. Fraude quid petas scio.
Irata Vulpis 4 ad ovium Pastorem adit,
Agesne, Pastor, inquit, gratias mihi
Inimicum si tradidero hodie gregis tui,
Ut nunquam sis sollicitus? Pastor, Serviam
Tibi, inquit, tribuam et quicquid volueris lubens.
Cubile monstrat illa Pastori Lupi;

animo excederet. Rom. Ego Rimicii scripturam prætuli. Sic *ingenium excidit*, Ovid. I. Trist. I. Vide Heins. ad Remed. Amor. 348.

3 *Metu parebat*. *Pavebat* Anonym.

4 *Clam crescente*. Hoc ex ipso aucupio reposuimus. *Silenter*, vel *silentio levata*, Rimic. et Anonym.

5 *Detrahit*. Vel *deiicit*, ut Rimicius et Anonymus.

AD FABULAM XX.

* Hæc fabula est apud Rimic. III. 6. Anonym. XL.

1 *Per tempus*. Recte hic Nielantius. Dictum est eodem modo, ut *post tempus* supra fab. XIV.

2 *Otio frui*. Ut Phædr. I. 25. *Lambe otio*, ubi vide notas.

3 *An recte omnias*. Ex antiqua formula. Terent. Andr. IV. 5. 9. *Quid vos, quo pacto hic? satin' recte?* Quintilianus VI. Inst. 3. *Cicero cum Ovinium libertum Vatinii interrogasset, rectene omnia? dicenti recte, mortuus est? inquit.* Similis est *satisne salve?*, vel *salvæ*, ad quam alludit scriptura Rimicii *salve frater*.

4 *Ad ovium pastorem adit*. Ita locuti Nepos, et alii, licet Donatus inimico et expostulatorio animo adire explicet ad Terent. Andr. III. 3. et IV. I.

Qui clausum protinus peremit lancea,
Et gaudens de alieno saturavit æmulam.
Ut vero Vulpis in venantes incidit
Deprehensa, canibus et laniata, sic ait.
Dedi vix alteri malum, et iam punior.
Timere debet, quisquis alii sustinet
Nocere, peius ipsi ne eveniat malum.

* XXI. Oves et Lupi.

Oves Lupique cum certassent prœlio,
Illæ vicerunt, tutæ præsidio Canum.
Lupi legatos mittunt, et iustam petunt
Hac lege pacem, ut dederent Oves Canes,
Et obsides Luporum catulos reciperent.
Oves 1 æternam sic sperantes gratiam
Iniri, faciunt quod poposcerunt Lupi.
Post paullo cum cœpissent ululare catuli,
Lupi, necari causantes natos suos,
Pacemque ruptam ab Ovibus, undique impetu
Invadunt facto nudas defensoribus;
2 Fidem quæ stultæ quod habuerant hostibus,
Consilium serâ damnat pœnitentia.
Præsidium, quo quis olim tutus vixerat,
Si prodat aliis, frustra post desiderat.

* XXII. Simius et Vulpis.

Rogabat Vulpem Simius, caudæ suæ
De magnitudine aliquid ut sibi daret,
Nates velare quo posset turpissimas.
Quid enim, inquit, cauda tantæ longitudinis
Prodest? quo tantum pondus per terram trahis?
Cui Vulpis, Esset quamvis illa longior,
Maiorque multo, mallem per terram et lutum
Spinasque trahere, quam partem tibi dare,
Meo ne tegmine videaris pulchrior.
Avare, te fabella hæc, et locuples, monet,
Cui, quamvis superest, nil tamen das pauperi.

AD FABULAM XXI.

* Hæc fabula legitur apud Rimic. III. 13. Anonym. XLIII. et Romul. XXXII.; et Demosthenes hac vel simili narrata fabula obtinuit ne oratores dederentur Alexandro. Vide Plutarch. Alexandr. et alios.

1 *Æternam gratiam.* Ex Terentio Eun. V. 2. 33.
2 *Fidem.* Ita ex Anonymi corruptis verbis *consilio quod dudum habuerant accusabant*, pro *consilium quo fidem habuerant accusabant*, feci.

AD FABULAM XXII.

* Est apud Rimic. III. 17, XLVI. et Romul. XXXVI. Hæc vero prima est fabellarum ineditarum ex Codice Perottino, ubi vide quæ notavimus.

* XXIII. Lupus, Pastor, et Venator.

Cum Venatorem fugeret instantem Lupus,
Et a Pastore visus, qua parte fugeret,
Et quo se conderet loco, plenus metu,
Omnes per oro te, Bulbuce, spes tuas,
Ne prodas innocentem, cui nihil mali
Fecisse me 1 per magnos adiuro deos.
Noli timere, Pastor inquit, alteram
Monstrabo partem. Mox venator advolat,
Non huc venire, Pastor, vidisti Lupum?
Qua parte fugit? cui Pastor, Venit quidem,
Sed læva fugit, voce dixit maxima;
At oculis clam designat partem dexteram.
Non intellexit ille, et festinans abit.
Lupo tunc Pastor: Quas habebis gratias,
Quod te celarim? Maximas linguæ tuæ,
Lupus ago, dixit, at oculis fallacibus
Æternæ cæcitatem noctis imprecor.
Qui verbis blandus, fraudem celat pectore,
2 Hoc argumento se describi intelligat.

* XXIV. Homines duo, fallax, verax, et Simii.

1 Agentes Mendax et simul Verax iter,
In Simiorum forte terram venerant;
2 E turba ut vidit unus, qui se fecerat
Regem, teneri iussit illos, sciret ut
De se quid homines dicerent: simul iubet
Omnes adstare Simios longo ordine
Dextra lævaque; sed sibi poni thronum,
Ut hominum reges quondam facere viderat.

AD FABULAM XXIII.

* Habet hanc Rimicius IV. 3., Anonym. L. Romul. XXXVIII. Est vero fabellarum novarum XXVIII., ubi vide quæ notata prostant.

1 *Per magnos adiuro deos*. Ita fere Terent. Andr. 4.
Per omnes tibi adiuro deos. nunquam. eam deserturum.

2 *Hoc argumento*. Fabula.

AD FABULAM XXIV.

* Hæc fabella occurrit apud Rimicium IV. 8., Anonym, LI., Romul. XLI.

1 *Agentes iter*. Ita Rimicius, et Anonymus. Ovidiana phrasis II. Art. Am. 84. et VIII. Met. 225.

2 *E turba*. Ita pro *e multitudine*, quia Phædri magis mori convenit, qui ita lib. III. fab. 19.

Mox iussos Homines in medium adduci rogat:
Qualisnam vobis esse videor, hospites?
Respondit Mendax: Rex videris maximus.
Quid hi, quos apparere nunc vides mihi?
Hi comites, hi legati, et militum duces.
Mendacio laudatus cum turba sua
Adulatori munus imperat dari.
Hic secum Verax, tanta si mendacio
Sit merces, quanto non ego, dixit, munere
Donabor, verum si pro more dixero?
Hinc ad Veracem Simius. Et qualis tibi
Videor et illi, quos stare ante me vides?
Respondit ille. Verus es tu Simius,
Et Simii omnes illi, qui similes tui.
Iratus illum dentibus Rex imperat
Lacerari et unguibus, quod vera dixerat.
Blandum laudatur a malis mendacium;
Bonis honesta fert exitium veritas.

* XXV. Homo et Leo.

Homo certabat cum Leone, fortior
Quis esset, litisque huius testimonium
Dum quærunt, ad sepulcrum tandem 1 venerunt,
Elisis in quo ab homine pictum faucibus
Leonem ostendit, argumentum virium.
Leo respondit, humana hoc pictum manu.
Videres hominem 2 deiectum, si pingere
Leones scirent. Sed ego testimonium
Dabo virtutis certius. Ad spectaculum
3 Induxit hominem, monstrans ubi bona fide
Enectos a leonibus homines, ait,
Non est colorum testimoniis opus,
Hic exhibetur vera virtus actibus.
Colore frustra mendaces uti docet
Fabella, certa cum datur probatio.

AD FABULAM XXV.

* Habet hanc fabulam Rimicius IV, 15, Anonymus LII. et Romulus XLIV.

1 *Venerunt*. Posset legi *venerant;* sed et Phædrus corripuisse similia, sæpe notatum a commentatoribus.
2 *Deiectum. Suffocatum* habent fabulatores, sed mihi placet *deiectum* ex Phædro lib. II. fab. 1.
3 *Induxit. Induxit ad amphiteatrum*, Rimicius et Anonymus. Mallem *duxit*, sed nolui mutare.

° XXVI. Ciconia, Anser et Accipiter.

Venisset 1 notum ad stagnum cum Ciconia;
Mergentem invenit se frequenter Anserem
Sub undis: quærit cur hoc faceret. 2 Ille ait;
Hæc nobis consuetudo est, et in luto
Reperimus escam, et Accipitris simul impetum
3 Venientis ad nos tuti sic evadimus.
Sum multo Accipitre fortior, Ciconia
Inquit, amicitiam si vis mecum iungere,
Illi insultare victor poteris credulus.
Et protinus auxilium petens Anser, simul
In agrum prodit; ilico supervenit
Accipiter, et comprensum sævis unguibus
Fugiente devorat Anserem Ciconia.
Cui Anser: Qui patrono se tam debili
Credit, peiore finiri debet nece.

° XXVII. Ovis et Cornix.

In tergo Cornix 1 otiosa considens
Ovis: tundebat illud rostro: cum diu
Fecisset, inquit patiens Ovis iniuriæ,
Hanc si fecisses contumeliam Cani,
Eius latratum haud ferres. At Cornix Ovi,
2 Collo tam forti nunquam sedeo, nam scio
Quos debeam lacessere, annis callida;
Acribus amica, at importuna inermibus.
Sic me creatum Dî voluerunt vivere.
His, qui lacessunt innocentes infimi.
Vexare fortes metuunt, scripta est fabula.

AD FABULAM XXVI.

° Apud solum Anonymum LIII. repetitur hæc fabula.

1 *Notum. Solitum* Anonymus, sed alterum Phædro gratius. Vide lib. I. 11., II. 5. et alibi.

2 *Ille ait.* Apud Anonymum feminino genere Anser bis terve inducitur.

3 *Venientis ad nos.* Ipsa Phædri phrasis I. 21. *Aper fulmineis ad eum venit dentibus*, ubi vide quæ noto.

AD FABULAM XXVII.

° Hæc fabula legitur apud Rimicium IV. 19. et Anonymum LV.

1 *Otiosa.* Hic est sine ullo metu, secura, ut sæpe apud Terentium et alios. Vel etiam ut supra fab. 19. *otio frui*, commodo suo. Terent. Andr. II. 3 *alia otiosus quæret.*

2 *Collo tam forti.* Hæc corrupta. Rimicius *Collibus equidem fortibus sedeo.* Anonymi mutila verba; ego negationem addendam censui.

* XXVIII. Formica et Cicada.

Hiemis Formica grana tempore e cavo,
Trahens siccabat, quæ prudens collegerat
Æstate. Esuriens hanc, ut aliquid sibi daret,
Rogat Cicada. Cui Formica, Æstate quid
Agebas? inquit. Illa, non erat otium,
Ut de futuro cogitarem tempore:
Errabam cantans per sæpes et pascua,
Ridens Formica, et grana referens, sic ait:
Æstate quæ cantasti, age, salta frigore.
Piger laboret certo semper tempore,
Ne, cum nil habeat, poscens accipiat nihil.

* XXIX. Equus et Asinus.

Equum rogabat Asinus paullulum hordei.
Libenter, ait; et si superesset, largiter
Pro dignitate nostra tribuerem tibi:
Simul sed nostra vespere ad præsepia
Venero, mox plenum farre sacculum dabo.
Asellus inquit: Nunc qui rem parvam negas,
Quid in maiore te facturum existimem?
Qui magna cum promittunt, parva denegant,
In dando se tenaciores indicant.

* XXX. Leo senex et Vulpis.

Defectus annis [1] languorem finxit Leo.
Ægrotum ad regem visitandum bestiæ
Plures venerunt; devorat quas protinus.
Sed cauta Vulpis ante speluncam procul
Stabat salutans regem. Quam rogat Leo,
Cur non intraret: Video quod vestigia
Intrantium multa, at nulla exeuntium
Prodesse cautis pericula aliorum solent.

AD FABULAM XXVIII.

* Hanc fabulam reperies apud Rimic. IV. 17. Anonym. LVI., Romul. XLV.

AD FABULAM XXIX.

* Solus Anonymus hanc habet fabulam n. LVIII.

AD FABULAM XXX.

* Legitur apud Rimicium IV. 12., Anonym. LIX., Romul XLII.

[1] *Languorem*. Morbum, ut Ovidius et alii sæpe.

* XXXI. Pulex et Camelus.

Pulex Cameli dorso forte considens,
Gravatus multis qui incedebat sarcinis,
1 Sibi placebat, longe visus altior.
Iter cum longum facerent, vespera simul
Ad stabulum venerunt, Pulex leviter statim
Ad terram saliens, Ecce, dixit, orius
Descendo atritum ne gravem diutius.
At ille, Gratum est, inquit, sed nec pondere,
Te imposito, me gravari sentire potui,
Nec, te deiecto, habere quid levaminis.
Qui se sublimi, nullo cum sit ordine
Iactat, notatus in despectum devenit.

* XXXII. Hædus et Lupus.

Capella, fœtum ut custodiret, exiens
Pastum, 1 imprudentem monuit Hædum, ne ostium
Aperiret, multas quod sciret stabula feras
Circuire pecorum. Ut abiit, advenit Lupus,
Adsimulans vocem matris, et iubet fores
Sibi reserari; ut Hædus audivit, Lupo
Per rimam spectans, inquit, audio sonum
Matris, sed fallax atque inimicus es mihi;
Sub voce matris nostrum quæris sanguinem
Potare, et nostra carne satiari. Vale.
Laus magna natis, obsequi parentibus.

* XXXIII. Pauper et Serpens.

Serpens in ædibus cuiusdam Pauperis
Venire semper ad mensam consueverat,
Et inde micis pascebatur largiter.

AD FABULAM XXXI.

* Legitur fabella apud Rimicium IV. 16. et Anonym. LX., qui pro *Pulice*, *Culicem* habet; in memoria habens alteram de *Culice*, et *Tauro* fabulam supra XV.

1 *Sibi placebat.* Potuisset et *sibi plaudebat*, ut Rimicius, et loquitur Horatius. Sed prætuli alterum, quia magis culici conveniret *alis plaudere*.

AD FABULAM XXXII.

* Est apud Rimic. II. 9. et Anonym. LXI.

1 *Imprudentem. Ignarum* alii. Sed *imprudentes rerum* ætate teneri sunt. Ita Iustin. V. 7. *imprudentia*.

AD FABULAM XXXIII.

* Habet fabulam Rimicius III. 10. et Anonymus LXV.

Dives post paullo factus, irasci incipit
Serpenti, et vulnerat secure; tempore
Ad pristinam interposito egestatem redit.
Pro sorte varia serpentis postquam videt
Fortunam mutari suam, blande petit,
Ignoscat ut peccanti; cui serpens ait,
Te pœnitebit sceleris, usque dum mea
Cicatrix clausa fuerit; at tamen optima
Fide me posthac noli amicum credere.
Redire tamen hac lege in gratiam volo,
Securis nunquam perfidæ si meminerim.
Suspectus esse debet, qui læsit semel,
Et caute semper integranda gratia.

XXXIV. Aquila et Milvus.

In ramo tristis sederat cum Miluo
Aquila. Quid vultu te tam mœsto, Miluus,
Conspicio? Quæro, dixit illa, coniugem
Parem, nec invenire possum. Me accipe,
Te multo qui sum fortior. Quid? an potes
Ex rapto victum quærere? Unguibus meis
Struthiocamelum rapui prensum sæpius.
Inducta verbis Aquila coniugem capit.
Parvo post nuptias transacto tempore
Aquila: Abi, et prædam promissam mihi rape.
Volans in altum, soricem immundissimum
Et longo Miluus affert putridum situ.
Hæcne est polliciti, Aquila dixit, fides tui?
Cui Miluus: Ego, ut pervenirem in nuptias
Ad regias, nihil non posse me fidem
Dedissem, quamvis me nequire noverim.
Qui se maiores cupidi quærunt coniuges,
Dolent decepti se post iunctos vilibus.

AD FABULAM XXXIV.

* Solus Anonymus n. LXVII. habet hanc fabellam.

FINIS.

PHÆDRI FABULARUM

INSCRIPTIONES ET ARGUMENTA.

PRIOR NUMERUS LIBRUM, ALTER PAGINAM NOTAT.

FABELLARUM NOVARUM

Inscriptiones et argumenta.

APPENDICIS

Inscriptiones et argumenta.

EXPLICIT FELICITER.